

HC

C 3774 do

ESTRATTO DALLA NUOVA ANTOLOGIA

IL DOMINIO DEL CANADÀ

APPUNTI DI VIAGGIO

DI

ENEAS CAVALIERI



530393

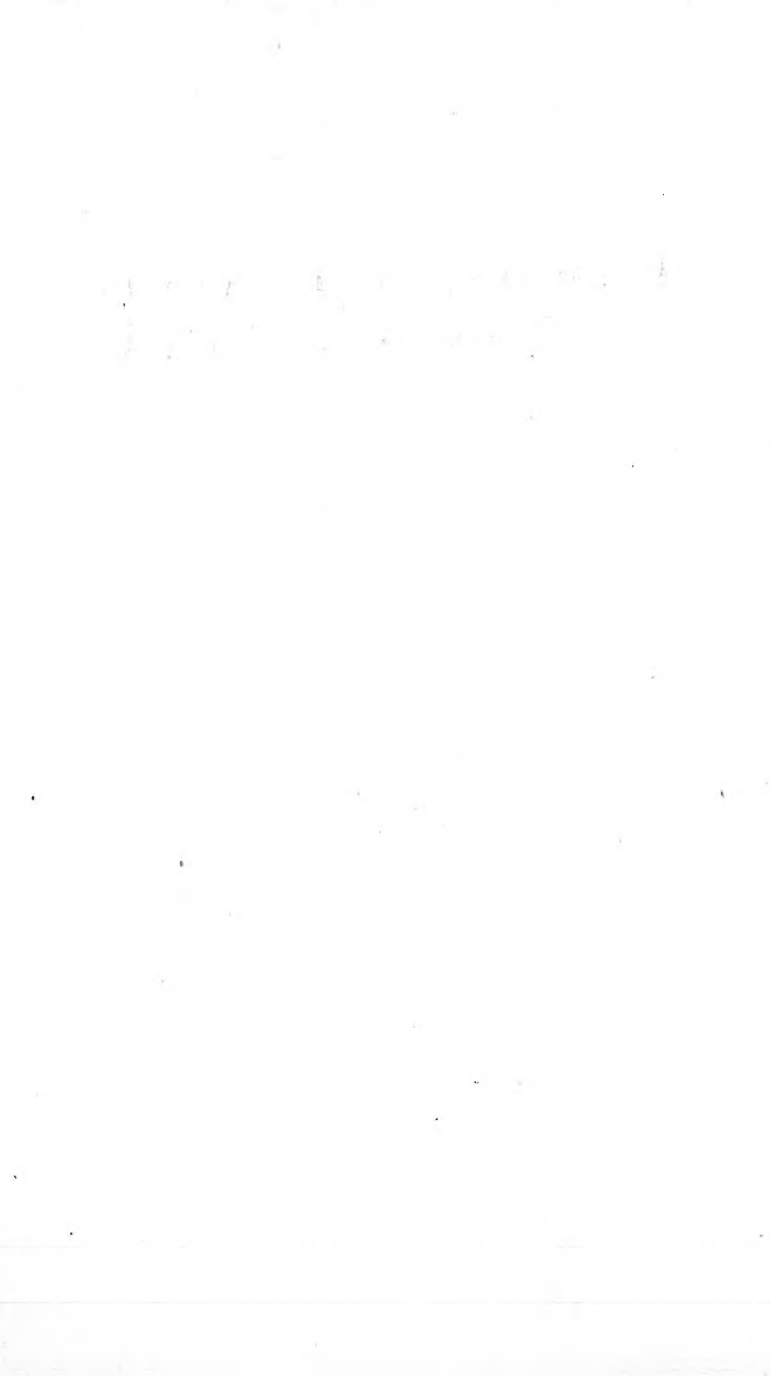
19. 11. 51

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

DI FORZANI E COMP.

1879



Nella primavera del 1876 determinai di accingermi ad un viaggio di studio intorno al mondo, e per prima contrada mi proposi di visitare il Canada. È preferito dai più il partire dall'Europa per l'America e riserbarsi le meraviglie dell'Asia per quando si comincia a sentire la stanchezza del viaggio e l'impazienza del ripatrio; ma difficilmente si fa capo altrove che a New York, e tutt' al più di là una rapida escursione al S. Lorenzo per passare qualche ora a Quebec e a Montreal. Io giudicai invece il Canada, quantunque anch'esso al di là dell'Atlantico, il solo campo dove era da vedersi la vecchia Europa in qualche contatto colla giovane America. Infatti i ricordi dell'Europa, che colà mi potevano circondare, non si riferivano soltanto pallidamente ai tentativi di scoperta e di colonizzazione per pigliare ogni vivezza di colorito coll'epopea della guerra d'indipendenza, ma m'avrebbero reso presenti molti particolari delle guerre religiose o di supremazia che formarono la nota costante della storia d'Europa per oltre un secolo, e che colà pure furono, quasi ad una ad una, combattute; e anch'oggi, per quei porti, su quelle città, in onta alla dottrina minacciosa di Monroe, avrei veduto signoreggiare sempre una bandiera europea. Inoltre, il rintracciare nelle sue fasi precedenti ed osservare nelle sue attuali funzioni il governo che l'Inghilterra fece e fa di quei popoli, m'avrebbe aiutato non poco a comprendere il periodo della sua

dominazione coloniale sugli Stati che Washington poi guidava alla indipendenza; e come doveva riescirmi utilissimo il fermarmi a riconoscere nella dominazione coloniale l'anello necessario donde si svolse la nuova forma politica, adottata poi da quasi tutta l'America, così potevano tornarmi preziose le indagini sulla prosperità di quei popoli a cui l'Inghilterra imponeva il riflesso vivo ed immediato della sua forma monarchica, perchè le avrei tesoreggiate come punti di raffronto da servire all'esame delle condizioni della grande Repubblica; e in caso di diversità di risultamenti, avrei potuto apprezzare il valore dell'apparente comunanza di stipite nazionale, di leggi civili, di clima e di suolo per far poscia la debita parte all'influenza degli ordinamenti.

I.

Codeste furono le ragioni che m'indussero a partire da Liverpool piuttosto per Quebec che per New York. Scelsi di imbarcarmi sul *Peruvian*, uno dei vapori dell'Allan Line, che salpò nella sera del 5 luglio: non poteva dirsi uno dei vapori più grandi, poichè misurava appena 3200 tonnellate, ma la mia cabina, che occupavo solo, era molto pulita ed abbastanza comoda: il salone vasto ed elegante; molti fiori e varie gabbie d'uccelli, ai quali avrei pur voluto dar libero volo prima di partire. Il ponte, che sulle prime era tutto ingombro di mercanzie, di casse e di bagagli, con poco lavoro di pulegge e di argani ci consentì delle passeggiate abbastanza lunghe. Il cielo era annuvolato, ma il mare tranquillissimo.

L'indomani mattina ci svegliammo colle pittoresche coste dell'Irlanda in vista; poi ci arrestammo all'entrata di un ampio seno di mare, Lough Island, di rimpetto al paesetto di Merville, per attendere la posta di Londra che un piccolo battello a vapore ci doveva recare da Londonderry. Quando ripartimmo sentii che avevo lasciato la vecchia Europa. Tutta la sua immensa estensione si concentrava omai nel mio pensiero in un punto solo a me ben caro. Ma grado grado intorno alla mia città natale si disegnava l'Italia, e intorno all'Italia, l'Europa. Come si fa presto a volgere le spalle a tanta distesa di continenti, a tanta importanza di eventi! Il distacco che m'ingigantiva l'immagine della patria, mi rimpiccoliva invece quelle moli straordinarie di spazio e di tempo che nè la geografia, nè

la storia valgono a rappresentare con evidenza in lustri di studio. Avevo lasciato la vecchia Europa dove sempre infierisce o cova l'incendio delle lotte internazionali e delle agitazioni sociali, perchè all'uomo si fa ognora più angusta la terra che va fecondando dei suoi sudori e alle nazioni ognora più contrastato il campo su cui spiegano a gara attività ed industria; l'Europa che ha instaurato religione su religione e filosofia su filosofia senza che tra quelle ispirate e dotte elucubrazioni dei secoli abbia ancora potuto risplendere il criterio della verità; che è passata attraverso tanti esperimenti di ordini amministrativi e politici senza aver fatto felice nessun popolo; che ha allargato e purificato la teorica della morale per moltiplicare anche l'ignominia delle sue infrazioni. L'America a cui muovevo, vergine patria di più vergine civiltà, non doveva dunque per contrapposto sorridermi al pensiero come una terra promessa?... Eppure, no. L'uomo reca seco l'imperfezione, e la sua opera, sotto qualsiasi cielo, non può essere scevra d'errori, di prepotenze e di colpe. Il vero tempio della libertà lo riconoscevo in quel mare dove tenevo allora il mio piede, indomito elemento che, con imparziale capriccio, distrugge od accoglie obbediente, la fragile barca e la nave maestosa; che reca a tutti gli uomini, di continente in continente, gli stessi saluti; che coi suoi fremiti seppe tante volte attutire la baldanza dei più superbi vincitori.

L'indomani si cominciò ad alternare la lettura, le passeggiate od i pasti coi varî giuochi di bordo, ora scagliando in turno leggieri dischi sopra un tavoliere diviso in quadrati di diverso valore, ora infilando a volo sopra un lungo chiodo alcuni cerchi di cuoio: i passeggeri di terza classe si diletta-
vano invece di prender a bersaglio con monete de' turaccioli di sughero.

Tra i passeggeri di cabina v'erano due Canadesi francesi, di ritorno da un viaggio in Italia, che all'ultimo giorno del nostro passaggio, toltasi interamente la barba, rivestirono gli abiti sacerdotali. Sulle prime si limitarono a comunicarmi le loro superficiali impressioni su questo o quel monumento, e il loro disappunto perchè non avevan trovato le nostre frutta gran che saporite, o perchè, per i nostri alberghi non era loro servito il burro salato come è il costume dell'America del Nord, ma poi mi passarono in rassegna istituzioni e uomini, governo e popolo con espressioni melate, ma con sarcastico e non impar-

ziale spirito di critica. Ogni gloria dell'Italia antica e contemporanea si riassumeva nel pontefice, e ad aumentare luce intorno al trono che avrebbero voluto restituirgli, tratteggiavano a nerissime tinte il contrasto delle dottrine rivoluzionarie da cui si compiacevano che la loro patria non fosse contaminata. La fede vergine e viva, mi dicevano essi, ecco lo spirito fecondo che anima i villaggi del Canadà, e in opposizione alle pompose, ma deserte e ciarliere chiese di Roma e di Firenze mi dipingevano con fervore le loro - protestanti o cattoliche - semplici, ma dove tutti accorrevano con sensi di sincera e reverente devozione, e la cui musica sacra era la bella sorgente d'ogni loro ispirazione artistica. Non è a dire se m'intrattenessi volentieri con quei due, su questo argomento e su altri, per pigliar lingua intorno al paese che dovevo visitare; ma poi mi spingevo anche a prora, fra gli emigranti, camminando a stento, e barcollando pel rullio, fra l'imbarazzo dei loro materassi e delle loro cucine improvvisate. Erano un centinaio d'uomini; pochi dalle larghe spalle e dalla robusta costituzione; gli altri pallidi e macilenti; e con loro una folla mista di donne, di vecchi e di bambini coi segni visibili delle sofferte miserie. Lue soli erano di nazionalità francese; l'uno meccanico, l'altro intraprenditore di costruzioni in muratura; alcuni dell'isola di Wight, Scozzesi od Irlandesi del Nord i più. Tutti si recavano al Canadà senz'altra prospettiva che le seducenti descrizioni fatte loro dagli agenti del Comitato d'emigrazione del Governo federale, le quali però gli Inglesi avevano udito confermare dalla Presidenza della Società nazionale dei coloni di cui molti di essi formavan parte. Questa Società (Agricultural laborers national Union), che in due anni seppe organizzarsi in 33 distretti con centomila membri, che può pagare quarantamila lire alla settimana di sussidi a quei coloni ai quali una ragionevole dimanda di aumento di salari facesse perdere il lavoro, suole spedire emissari in Australia, negli Stati Uniti ed al Canadà al solo scopo di verificare le vantate risorse di quei paesi; e quegli emissari, al loro ritorno in patria, si spargono per le campagne a dirigere il movimento di emigrazione, che la Società incoraggia perchè l'Inghilterra ha bisogno di coloni, ma non di poveri, e, a suo avviso, l'attuale condizione dei salari agricoli non può se non generalizzare il pauperismo. Quasi tutti gli emigranti a bordo avevan ricevuto dalla Società 25 lire come sussidio pel loro espatrio; inoltre, dietro un documento che certificava della

loro volontà di fissarsi al Canadà, firmato dal ministro o da un magistrato, l'agente d'emigrazione del Governo del Canadà gli aveva forniti di un *passanger warrant* o biglietto di passaggio a prezzo ridotto, sicchè a coloro che eran nel vigore dell'età, esso veniva a costare appena cento lire, e agli altri la metà; d'altre 30 lire avevan la promessa dal Governo Provinciale dell'Ontario dove i più di loro si dirigevano.

Il giorno 9 il mare si fece d'un tratto burrascoso; non v'eran tuoni, nè lampi, nè scrosci di pioggia, ma il vento soffiava gagliardissimo, e i marosi s'innalzavano ad un'altezza prodigiosa facendosi giuoco del nostro vapore e invadendone e spazzandone il ponte colle violenti spume. Anche la lontana linea dell'orizzonte appariva frastagliata in mille creste, e il vapore *Sardinian*, della stessa linea, che vedemmo passare in distanza in rotta per Liverpool, sembrava non poter fare cammino, ma solo sprofondarsi ad ogni istante. Come non dire che il mare ha una vita?....

Quell'agitazione durò per altri due giorni, non senza immenso supplizio dei passeggeri. Il giorno 13 il vapore potè di nuovo cominciar a filare i 340 nodi, le signore ricomparirono a tavola e sul ponte, e alla sera tornarono ad echeggiare i bei canti popolari di una famiglia d'emigranti scozzesi. Il freddo peraltro era intenso. Una fitta nebbia ci obbligava a far rug-gire ad ogni dieci minuti un immane corno per dar l'allarme intorno a noi, ad evitare possibili scontri. L'indomani il termometro discese sotto zero, la nebbia pareva impenetrabile, e, a parecchie riprese, si dovè far sosta per paura di dar di cozzo negli *icebergs*. Verso sera si mise un po' di vento e ad un tratto, coll'alzarsi della nebbia, ci apparve uno splendido tramonto, e, proprio sotto il sole cadente, contrastando con livide tinte al suo disco infocato, immensi *icebergs* dalle fantastiche forme. Prima che la notte fosse calata ne avevamo accostato qualcuno, ma l'effetto veramente magico sta nel vederli da lontano discendere colla corrente, quasi altrettanti mostri peregrinanti dalle iperboree regioni, che lo stesso ardire del loro viaggio andava distruggendo.

Il giorno 15, tra la festa di uno splendido mattino, cominciammo a veder terra; prima le coste di Terranuova, poi quelle del Labrador, e in faccia a Terranuova, numerosissime barche peschereccie. La parte dell'isola che noi vedevamo era la settentrionale, le cui pesche furono riservate alla Francia dalle

disposizioni del Trattato d'Utrecht, confermate nei successivi Trattati del 1763 e del 1783. L'Inghilterra, pur imperando su tutta l'isola, non può pescare se non sulla parte meridionale, e quei Canadesi che erano a bordo non si ristavano certo dal deplorare siffatta condizione di cose che rende illusoria la sovranità dell'Inghilterra su un'isola il cui provento quasi esclusivo è la pesca. Ogni anno, dal principio di marzo alla fine di aprile, i pescatori francesi lasciano la loro patria per la difficile traversata, dirigendosi coi loro legni molto al Nord, per profittare dei venti più favorevoli anche a costo di aumentare il pericolo degli *icebergs*; appena giunti al posto che fu loro sorteggiato in un'assemblea quinquennale d'armatori che si tiene a S. Servan, essi s'installano nelle miserabili capanne che lasciarono deserte l'inverno, gettano in mare le imbarcazioni che avevan tratto in secco sul finire della campagna precedente, e si pongono all'opera quotidiana. Un ufficiale che ha visitato l'isola ce ne dà i particolari. Ogni sera prima del tramonto si va al largo a disporre le reti per una lunghezza di oltre due miglia; la mattina all'alba le rivisitano, e qualche volta vi trovano in una sol notte fino a 10,000 merluzzi che immediatamente sventrano, salano e seccano al sole. Il valore annuo della pesca dei vari banchi si calcola fino a 40 milioni di franchi. Ma, mi soggiunge l'ufficiale, se pure gli accordi internazionali che ora stanno per prendersi non riusciranno a limitare l'usurpazione dei Francesi delle risorse peschereccie dell'isola, la popolazione inglese, colla sua intraprendenza, riesce a conservare il monopolio della pesca della foca, ed ha già trovato nelle miniere un altro compenso all'aridità del suolo. Ormai più di 500 uomini sono impiegati nelle sole mine di rame di Bett, la cui Compagnia l'anno scorso potè vendere a 10 sterline per tonnellata 75 mila tonnellate inglesi di minerale.

Ma lo spettacolo più bello di quel giorno fu l'ingresso nello stretto di Bell'Isle. Sulla piccola isola che sta a guardia della sua imboccatura, sorge un forte d'aspetto minaccioso col quale ci affrettammo a scambiare il saluto; di qua e di là le coste sono assai pittoresche: nude quelle del Labrador e interamente disabitate; con molte foreste e qualche casa le altre di Terranuova. Nelle acque dell'ampio canale poi, ancora degli azzurreggianti *icebergs* che pigliavano in distanza le apparenze più fantastiche. Girammo al Sud dell'isola di Anticoste che conta circa 100 persone in servizio dei fari sopra una super-

ficie di circa 3500 miglia quadrate, quindi toccammo Capo Gaspè che ha un villaggio abitato da circa 800 anime ed una baia incantevole. Eravamo già alle foci del S. Lorenzo il quale colà misura una larghezza di forse 150 chilometri. Le colline mammellonari che quind'innanzi dovevamo vedere sul lato settentrionale fino a Quebec, e che si stendono fino a Montreal, erano queile note sotto il nome di Laurenziane e per cui si rivendica l'età più antica nella storia della terra.

Anche la sponda meridionale del fiume che andavamo costeggiando offriva allo sguardo un continuo succedersi di colline di minore elevazione e di ben diverso aspetto, da quelle della sponda opposta; e appiedi di esse, col nostro cannocchiale potevamo discernere una frequente distesa di piccole case che splendevano al sole colle bianche loro tinte, e che, ad occhio nudo, si sarebbero dette altrettante tende di un accampamento militare. Alle 9 dell'indomani mattina ci siamo fermati rimpetto a Rimoski per consegnare 130 grossi sacchi della posta che pigliarono la più sollecita strada della linea ferroviaria intercoloniale. Superiormente a Rimoski, le colline pigliano un aspetto più variato ed imponente, e ad accrescer bellezza alla scena, s'aggiungono le mille sinuosità in cui il fiume s'interna. Di quando in quando le sue limpide azzurre acque si frangono intorno a qualche isolotto, e me ne fu indicato uno che si chiama del Massacro, perchè là, una volta, 200 Indiani Micmac furono sorpresi in una caverna dagli Iroquois, i quali, ponendo il fuoco alla porta, gli sterminarono tutti. Più innanzi vedemmo Cacouna, luogo di bagni assai rinomato fra i Canadesi, che io doveva visitare più tardi; e quindi fu un lungo sfilare di case e di ville fino all'Isola di Orleans, davanti alla quale ci fermammo sorpresi dalla notte, rimandando l'ingresso in Quebec alla mattina del domani. Fu provvido partito invero, dappoichè quella sera sul fiume ci era riserbato il sublime spettacolo di un'aurora boreale.

Da poco regnava incontrastata nel cielo la luce scintillante delle stelle, quando ne parve ad un tratto di veder ricomparire il tramonto, ma reso ancora più bello dal contrasto della notte. Per un vasto lembo di cielo s'era diffuso un roseo chiarore, e mille fasci di accesi e mitigati splendori apparivano e si dileguavano con lenta vece e dolci sfumature; poi tutti si raccolsero in una luce siderea, vaga ed indeterminata come l'argentea luce della via lattea, che cambiava d'intensità

e d'aspetto ad ogni istante, ora concentrandosi in un luminoso bolide, ora disponendosi in giro, quasi un'immensa aureola. Alcune nuvolette, sparse per una zona più alta di cielo, ne erano vestite a sprazzi di porpora e d'oro, e talvolta si vedevano anche alcuni raggi erompere da terra, e lampeggiando e guizzando andare a raggiungere il centro abbagliante di quella luce paradisiaca. Per qualche tempo rimanemmo tutti in un'estatica contemplazione, il cui silenzio era appena rotto da qualche esclamazione; poi, il mirabile fenomeno sparve, e di nuovo regnò solo e modesto lo splendore degli astri della notte.

II.

Sull'albeggiare ci riponemmo in cammino per arrestarci dopo brev'ora davanti a Quebec, il cui panorama ha fama di essere uno dei più atti a destare l'entusiasmo del viaggiatore in America. Alcuni bastioni coronano il baldo promontorio di Capo Diamante; il caseggiato, più sotto, si sparge e si raggruppa nel più vago disordine, e i suoi tetti di zinco risplendono al sole come se fosser d'argento; giù sul fiume canotti, barche, battelli a vapore e zattere di legname da costruzione si trovano tanto a contatto fra loro da formare una vasta riva mobile. L'immaginazione non può non essere vivamente impressionata. Quei cigli armati di cannoni hanno tutta l'aria triste d'una formidabile fortezza pronta alla difesa; quei campanili traforati, quelle cupole splendenti fanno pensare alle città dell'Oriente; quelle selve di alberi e di caminiere rivelano l'immensa attività commerciale; e i marmi dei forti, e le guglie degli edifici, e le file del naviglio hanno orti e giardini per cornice, e per specchio le onde del più nobile dei fiumi.

Point Levis, che sta di faccia, e dove noi ci disimpegnammo dalle brighe della dogana e poi ci congedammo gli uni dagli altri, è anch'esso grazioso paese, sparso di fortificazioni, e in gran faccende per carico e scarico d'imbarcazioni, ma par messo là apposta per far meglio trionfare Quebec.

Allo scendere l'illusione scema e si dilegua. Orribili le strade; i marciapiedi sono di legno e in pessimo stato. Le carrozze rimbalzano maledettamente ora sui ciottoli ora nelle pozzanghere. Ma che dico carrozze?... Dovrei appena chiamarle veicoli, tanto hanno forma strana e barocca. Ogni coppia di ruote porta una sola molla parallela agli assi; un lungo cielo

di legno, sostenuto sul davanti da due bacchette di ferro, copre al un tempo e gli stretti sedili interni e quello esterno del cocchiere, ai cui fianchi brillano due enormi fanali a parecchi piani d'argentature; le case sono un insieme più o meno simmetrico di finestre, ma senza un pensiero architettonico; spesso di legno, e, anche se di pietra, sempre della più nuda semplicità. Per eccezione se ne incontra taluna che arieggia la villa inglese, o che anche si pavoneggia colle colonne e col timpano di un tempio greco... Stranissimo contrasto! Le chiese poi hanno un misto singolare d'architetture; v'è del gotico e dello *chalet*, della guglia e del minareto.

Dappertutto contrade e piazze in pessimo stato, montano e discendono più o meno tortuosamente, e se ve n'ha qualche tratto che sia livellato per bene, una gradinata in legno che lo mette in comunicazione più diretta colla parte di città superiore od inferiore gli dà l'aria d'un vasto ripiano. Nel centro della città, fronteggiata da un gran baraccone che serve di mercato, e con a fianco la cattedrale cattolica, v'ha una piazza con qualche bel negozio, specialmente di pellicce. Vi s'incontrano soldati in rosso uniforme, giovanotti azzimati e macellai scamiciati, preti, venditori di latte o di frutta, tutti o quasi tutti popolazione francese per l'origine e per la lingua. Nel quartiere più basso, che è percorso da un *tramway*, e dove sfilano più pomposi gli edifici delle Banche, brulica una folla affaccendata che corre più che non cammini, e che meglio di barattar parole, riempie colla matita una carta d'un libro d'appunti, la strappa e la consegna. È in gran parte, ma non esclusivamente, elemento inglese.¹

All'ufficio telegrafico, dopo avere spedito un telegramma, ne chiedo la ricevuta, e mi vien risposto che non vi ha l'uso di darla; nella sala da pranzo dell'albergo mi servono appena mi presento, senza chiedermi nemmeno il numero della stanza che occupo; eppure i pasti non vanno pagati volta per volta, e la spesa ne è compresa nel prezzo della camera. Per le vie trovo importuni i flaccherai, nella mia camera non reggo

¹ Secondo il censo del 1871, nella città di Quebec vi sono: 40,890 Francesi, 12,345 Irlandesi, 3974 Inglesi, 1361 Scozzesi, 334 Tedeschi, 69 Italiani, 29 Russi, 24 Gallici, 20 Spagnuoli, 15 Ebrei, 12 Africani, 8 Olandesi, 2 Indiani, 60 di nazionalità diverse; nella provincia, 929,817 Francesi, 123,478 Irlandesi, 69,822 Inglesi, 49,453 Scozzesi, 7963 Tedeschi, 6988 selvaggi, 539 Italiani. Quanto alla religione, la popolazione della provincia (1,191,516) comprende 1,009,850 cattolici, 62,449 Chiesa d'Inghilterra, 46,165 presbiteriani, 32,826 metodisti, 8686 battisti.

al chiasso delle signorine che passeggiano e ciarlano da mane a sera pei corridoi, e mi arrabbio contro le pareti di legno che trasmettono così bene i suoni. Nelle sale di ricevimento comuni, che sono una particolarità di tutti gli alberghi americani, non si vedono se non vecchie signore intente nella lettura, o bambine che strimpellano il piano. Gli uomini stanno a crocchio nella sala dei giornali, o giuocano al bigliardo, o s'affollano al banco dei liquori per offrirsi a vicenda alcune di quelle bevande spiritose che gli Americani tanto prediligono.

L'ora del pranzo mi pare più propizia per fare studio di tipi. Il cameriere capo destina i posti a chi entra, riservando le tavole più piccole alle compagnie formate, e cercando di porre a fianco tra loro, intorno all'altre tavole, gli elementi più omogenei. La cucina è americana, cioè un peggioramento dell'inglese, con grande abbondanza di piccoli piatti di legumi, serviti contemporaneamente ad ogni piatto di carne; al vino, in causa del caldo grandissimo, si sostituisce generalmente l'acqua od il thè diacciato. Dove si parla francese la conversazione è sempre più animata, e più alto il diapason delle voci. Nelle signore molta ricercatezza di vestire; fra gli uomini ve n'ha che si scordarono il colletto o la cravatta, o che portano ad armacollo una borsa ripiena toccandola di quando in quando: io li suppongo minatori arricchiti sul punto di tornare in Europa coi loro *chèques*, o colla loro polvere d'oro.

Nei giorni successivi ebbi altri campi d'osservazione. Come luoghi di sociale ritrovo frequentai lo Stadacona-club, fra i cui membri prevaleva l'elemento inglese, e le sale della Società di lettura e di storia, la quale accoglie nella sua elegante libreria qualunque straniero, ancorchè non abbia un introduttore. Inoltre, ho assistito a due rappresentazioni date al Music-Hall dalla compagnia Macdowel; alla prima si dava il dramma *The streets of New-York*, un volgare pasticcio volgarmente rappresentato; alla seconda recitarono *Romeo and Juliet* di Shakspeare; miss Ida Savory, una semi-celebrità, sosteneva la parte di Giulietta. Povera tragedia, com'era strappazzata! La Nutrice rappresentava la sua parte colle più triviali affettazioni, Mercurio la rifaceva più volgarmente ancora, e Romeo, dopo aver ucciso in duello Tebaldo, gli ripassò più volte la spada attraverso il corpo. E il pubblico applaudiva. In ciascuna sera vi fu un ubbriaco che disturbò la rappresen-

tazione, ma fu messo fuori senza indugio; e al momento in cui s'incominciò lo spaccio dei biglietti, tale e tanta era la folla che vi fu più d'una rissa e più d'un pugno.

Tutti mi dicono che ho avuto torto di visitare il Canadà in quest'epoca dell'anno, mentre è d'inverno che il paese offre la maggiore originalità. La neve s'accumula allora a gigantesca altezza, ed il San Lorenzo diviene una sola via di ghiaccio di straordinario spessore e di 53,000 miglia quadrate di superficie. Per la città non si può farsi trascinare se non colle slitte, e nella campagna, prima di muover passo, bisogna cingersi ai piedi le scarpe da neve (*raquettes*), piccole reti armate ad elisse, colla maglia di nervo di buffalo, destinate ad allargare la base su cui gravita l'uomo, sicchè la neve ceda più in giro e meno profondamente sotto ai suoi passi. Interrotti a forza i commerci e le industrie, lo scopo della vita si riduce in gran parte a passare il tempo allegramente, e giorno e notte, nei *clubs* eleganti o sull'indurito San Lorenzo, si pattina, si balla e si combinano cento altre partite di piacere.

Io per altro cerco di trarre dalla mia visita, tempestiva o no, il miglior partito, e corro e ricorro le vie e le case. Vedo le desolanti rovine dell'ultimo incendio che distrusse un intero quartiere, noto sul Durham Terrace e pei vicini bastioni cannoni in posizione, senz'anima viva che li guardi, e m'arresto commosso davanti al monumento che sorge nei giardini del governatore. Non che il monumento sia bello: è un rozzo obelisco che non offre nessun interesse dal lato dell'arte: ma è bello e generoso il pensiero che fece affratellare nei più solenni ricordi il vinto e il vincitore. Il marchese di Montcalm nel 1759 era governatore di Quebec pel re di Francia, quando il generale Wolfe accampò nelle pianure di Beaufort con 8000 Inglesi per tentare l'assalto della città. Wolfe passò il fiume S. Carlo nella notte del 12 settembre, e sotto i bastioni, sulla pianura d'Abraham, s'impegnò una breve ma disperata battaglia, nella quale entrambi i capitani rimasero feriti mortalmente; ma l'esito della giornata assicurò agli Inglesi il possesso di Quebec. Come le ultime parole di Montcalm furono un elogio dell'eroico valore degli Inglesi, così un governatore inglese volle ch'egli dividesse gli onori tributati a Wolfe, ponendone insieme i due nomi su uno stesso monumento. Il nome di quel governatore è Giorgio conte di Dalhousie; l'anno dell'erezione dell'obelisco, il 1827, e la iscrizione suona elegantemente:

Mortem virtus comunem, famam historia, monumentum posteritas dedit.

Coloro pei quali avevo qualche lettera mi presentarono a parecchie persone d'ogni condizione. Con quelle d'origine francese, la conversazione s'aggirava sempre sui medesimi argomenti: il decadimento morale della Francia repubblicana, l'empietà dell'Italia verso il Pontefice, la liberalità dell'Inghilterra nel governo delle sue colonie e l'arruffio politico ed economico degli Stati Uniti. Tutti erano così interessati alla vita politica della Francia che non solo ne conoscevano ogni fase e circostanza, ma ardevano al fuoco delle sue fazioni e avrebbero combattuto per la restaurazione del legittimismo. Lo spirito di fanatismo religioso ferveva nei loro cuori, eppure non si preoccupavano gran cosa del pensiero che la religione della nazione che li governava era settaria. Erano orgogliosi del loro nome d'Americani ma non volevano che fosse confuso coll'altro di Yankees. Ad ogni nuovo colloquio io vagliava con pazienza le discussioni che si erano tenute, ma nondimeno non fu se non dopo qualche giorno che io cominciai a spiegarmi quella grande stranezza di una popolazione francese la quale si conservava fedele alla lingua, alla religione ed ai costumi della madre patria, eppure non pensava nemmeno lontanamente a ricongiungersi ad essa con un nodo politico, nè dava espressione alcuna, nemmeno negativa, alla resistenza naturale in ogni razza, verso la dominazione straniera. A capacitarmene meglio doveva giovarmi lo studio della storia.

La conquista del Canadà, per parte dell'Inghilterra, data dal 1760. Un secolo prima la sua popolazione ammontava già a 2500 anime; allora si calcolava di 65,000. Per dare un'idea del modo con cui essa era stata governata, basti ricordare il continuo stato di guerra colle colonie inglesi, il capriccio del re al di là dei mari, l'arbitrio dei governatori militari che si succedevano a brevissimo intervallo, e l'insipienza del Consiglio d'amministrazione locale, che era composto del governatore, del vescovo, dell'intendente e di pochi nobili; Consiglio autorizzato anche a giudicare in ultima istanza di tutte le cause civili e criminali secondo il diritto consuetudinario di Parigi e gli editti reali. Appena l'Inghilterra, col Trattato di Parigi, si vide assicurata la sua conquista, divise il potere civile dal militare e proclamò il libero esercizio del Cattolicesimo, permettendo al clero ed alle corporazioni religiose — eccettua-

tone i gesuiti — di continuare a fruire delle loro proprietà e del diritto di raccogliere le decime dai fedeli. Dal canto suo invece la Francia mostrava di rassegnarsi interamente alla perdita della colonia, e Voltaire scriveva una lettera di congratulazione a Luigi XV per essere riescito a liberarsi di 1500 leghe di ghiacci; quando poi l'Inghilterra rimandò in patria le truppe e gl'impiegati francesi, molti dei nobili e dei cittadini influenti che avrebbero potuto tener vivo il fuoco dell'idea nazionale, si affrettarono a tener loro dietro per non mai più ritornare. Un flusso di emigrazione inglese si sostituì subito a quello francese che si era interamente arrestato e gli interessi di questi nuovi venuti non tardarono ad affermarsi come opposti a quelli degli antichi occupatori del suolo, a riguardo dei quali essi trovavano eccessiva la moderazione dei governatori, e chiesero anzi apertamente di poterli reggere essi stessi col mezzo di una loro assemblea. La Corona, dietro rapporto favorevole dei governatori e delle Commissioni d'inchiesta espressamente inviate, sposò la causa dei vinti e nel 1774 promulgò un Atto, chiamato di Quebec, che riconfermava i privilegi già conferiti al culto ed al clero cattolico, limitava l'applicazione delle leggi inglesi alla materia penale, e, pur riservando al Parlamento in Londra il diritto di determinare le tasse di importazione e di esportazione, affidava l'amministrazione locale ad un Consiglio di cui elesse a formar parte non pochi Francesi, togliendo l'obbligo a coloro che accettavano cariche od impieghi pubblici di prestare il giuramento secondo il rito protestante.

I nuovi immigrati accolsero quest'Atto con uno scoppio di violenta indignazione, al quale si unirono tutte le altre colonie inglesi al di là del S. Lorenzo, e forse questa non fu una delle ultime cause di quell'avversione alla madre patria che doveva poi condurle alla guerra d'indipendenza; ma per contrario la popolazione francese si legò con sensi di viva riconoscenza alla Corona; quindi è che nell'anno susseguente (1775), quando scoppiarono le ostilità fra le truppe reali e quelle della rivoluzione, e queste ebbero invaso il territorio canadese, il governatore Carleton, che disponeva soltanto di 800 soldati, si vide costretto a far assegnamento per la difesa non già sugli immigrati d'origine inglese (giunti ormai a 3000) o avversari o neutrali, ma sopra una popolazione conquistata 14 anni prima colla forza delle armi e resa benaffetta con un po' di buon governo. Prima ch'egli chiamasse la milizia sotto le armi, il vescovo di

Quebec aveva già scritto una pastorale¹ con cui inculcava a tutti i coloni di dimostrarsi buoni e fedeli sudditi; e se, fin che la guerra inferì fuori del Canadà, fallì il tentativo di riunire la milizia, bastò però che il nemico si presentasse sotto Montreal e sotto Quebec perchè tutti prendessero le armi.

Nel 1785 furono estesi anche al Canadà i benefici della legge *Habeas Corpus*, ma le rivalità fra l'elemento inglese ed il francese s'erano intanto d'assai esacerbate. Il grande Pitt concepì quindi l'idea di dividere la colonia in due Province chiamando gli Inglesi a formar nucleo a parte nell'una di esse, e colla costituzione del 1791 pretese di dare regolare assetto a tale stato di cose. Riservate sempre alla metropoli tutte le deliberazioni relative alle imposte doganali ed al commercio, l'amministrazione interna era affidata ad un'Assemblea elettiva e ad un Senato di nomina regia; l'alto Canadà, dove era il nucleo della popolazione inglese, era rappresentato, nell'una da 16 membri, nell'altro da 7, il basso nella prima da 50, nel secondo da 15. Se non che gl'interessi francesi poterono far valere la ragione del numero soltanto nell'Assemblea, perchè il diritto di nomina regia del Senato fu appunto esercitato in guisa da assicurare la prevalenza dell'elemento inglese, e la storia del periodo che corse fra il 1791 e il 1838 si riassume in un continuo conflitto fra le due Camere; conflitto che spinse finalmente i Francesi ad un movimento insurrezionale terribilmente represso dal Governo, il quale, a prevenire ogni nuovo tentativo, pensò di fondere le amministrazioni delle due Province in una sola, e di stabilire, per entrambe, una sola finanza ed un numero eguale di rappresentanti malgrado la diversa loro importanza. Invero il basso Canadà contava allora 680 mila abitanti e 166 mila sterline d'entrate, l'alto 420 mila abitanti e 75 mila sterline d'entrate. Il debito pubblico del primo era di poco o nulla, quello del secondo ascendeva ad un mi-

¹ Ecco alcune parole di quella pastorale, esistente negli archivi dell'Arcivescovado:

« La bonté singulière et la douceur avec laquelle nous avons été gouvernés de la part de sa Très Gracieuse Majesté le Roi George III, depuis que par le sort des armes nous avons été soumis à son empire, les faveurs récentes dont il creut de nous combler en nous rendant l'usage de nos lois, le libre exercice de notre religion et en nous faisant participer à tous les privilèges et avantages des Sujets Britanniques, suffiraient sans doute pour exciter votre reconnaissance et votre zèle à soutenir les intérêts de la Couronne de la Grande Bretagne. Mais des motifs encore plus pressants doivent parler à votre cœur dans le moment présent. Vos sermens, votre religion, vous imposent une obligation indispensable de défendre de tout votre pouvoir votre patrie et votre Roi..... La voix de la religion et celle de vos intérêts se trouvent ici réunies, et assurent de votre zèle à défendre nos frontières et nos possessions ».

lione di sterline. Nondimeno l'unione si fece. La storia del periodo che essa schiuse è forse una delle più importanti dal punto di vista del modo d'agire dei sistemi rappresentativi nel Governo di popoli di razza ed aspirazioni diverse; non fu possibile di tirare innanzi senza continui compromessi, e i programmi dei partiti furono dovuti modificare mille volte. Dapprima vediamo ancora i Francesi e gl'Inglesi lottare per la supremazia; quindi sono i principi di conservazione e di riforma quelli intorno ai quali i rappresentanti si raggruppano. Inglesi e Francesi conservatori si raccolgono a destra per far ritornare i gesuiti (1846) regolando la questione dei beni già loro confiscati col distribuirne le rendite a vantaggio delle scuole dell'alto e del basso Canadà, fossero protestanti o cattoliche; a sinistra Inglesi e Francesi radicali assegnano 100,000 sterline al basso Canadà (1849) « per la distruzione ingiusta, inutile, o maliziosa, di abitazioni, edifizî e proprietà, e per il sequestro o furto di beni ed effetti privati » nell'occasione dei moti del 1873. I democratici propugnano la estensione del suffragio, il voto per scrutinio segreto, l'eleggibilità del Senato, dei magistrati e degli impiegati e giungono fino a pretendere i beni della Chiesa e l'abolizione della decima. I conservatori si attengono invece fedelmente all'atto di unione e difendono a spada tratta il principio religioso anche se attaccato nelle credenze altrui. Vi sono poi anche esempi di accordo quasi unanime della Camera contro la metropoli come nella dimanda (1842) che fosse soppresso lo stanziamento sui bilanci coloniali della lista civile con cui la Corona rispondeva del pagamento degli impiegati, ed invece libera fosse per le colonie l'erogazione totale delle proprie rendite e a loro carico gli stipendi dei giudici e degli ufficiali civili. Così dopo che l'Inghilterra ebbe abbracciata la dottrina del libero commercio (1846) e cessò dalla protezione fin allora accordata ai prodotti canadesi, si dimandò ed ottenne l'apertura dei porti del Canadà anche alle navi straniere; e nel 1853, quando il Senato respinse un progetto di legge sull'abolizione dei diritti signorili e la redimibilità dei censi, che era stato approvato dalla Camera, questa s'accordò per chiedere al Parlamento inglese una riforma di quell'alto consesso sulla base dell'elezione.

Parallelo a queste fasi della vita parlamentare fu lo svolgimento dell'opinione pubblica. Il principio della rappresentanza proporzionale alla popolazione, propugnato dai Francesi

sui primordî dell'unione, diventò invece per loro una dolorosa minaccia, quando, grazie alla continua emigrazione dall'Inghilterra, la popolazione dell'alto Canadà accennò a voler superare quella del basso: ed essi ripigliarono a considerare la Corona e le istituzioni politiche da essa fondate come la miglior difesa contro ogni pericolo di assorbimento. Il partito inglese invece tanto s'indignò per la legge d'indennità ai ribelli del 1837 che i giornali parlavano di sfida delle due razze; a Belleville vi furono scene di sangue, e a Montreal fu assediata ed invasa la residenza delle Camere, appiccato il fuoco all'edifizio e insultato il governatore lord Elgin, per non aver usato del suo diritto di veto; dopo i quali disordini la sede del Governo fu tenuta alternativamente a Toronto ed a Quebec. E più tardi, quando i deputati Brown e Cauchon lottavano fieramente pro e contro le corporazioni religiose cattoliche che chiedevano il riconoscimento (*incorporation*) e sussidi sul bilancio, il *Giornale di Quebec* ed il *Globo* di Toronto non si peritarono di far appello al fanatismo religioso dei due popoli, a quella passione forse che più profondamente li divideva. Ma poi, dopo l'adozione della dottrina del libero scambio, la quale, se doveva diventar fonte di grande prosperità, produsse al momento una crisi spaventosa, centinaia di industriali e commercianti rovinati, delle due provincie e delle due razze, iniziarono insieme un movimento d'agitazione diretto ad ottenere una separazione amichevole dall'Inghilterra e l'annessione agli Stati Uniti.

E strano che in così lungo periodo storico non s'incontri nessuna personalità veramente spiccata per dottrina o per ingegno. E quanto al carattere vediamo Papineau, capo del partito liberale, perorare alla Camera contro l'abolizione, dietro indennità, dei diritti di signoria e concludere: « *Je suis un grand réformiste pour les changements politiques nécessaires, mais je suis un grand conservateur pour la conservation du droit sacré de propriété* ». M. Sicotte, altro capo liberale, abbandona la Camera per accettare dal Ministero, che egli aveva combattuto, un posto di giudice alla Corte Suprema. Sir Allan Mac Nab, capo delle forze militari impiegate nella repressione dei moti del 1837, e per lungo tempo capo della opposizione conservatrice, nel 1862 si riconcilia col Ministero liberale Macdonald e viene eletto Presidente del Senato; al suo letto di morte abbraccia il cattolicesimo, e un ministro prote-

stante ed un prete cattolico si disputano il vanto di aver raccolto proprio all'ultime sue ore successive confessioni in opposto senso. La corruzione elettorale è un'accusa che si palleggiano a vicenda Francesi ed Inglesi. Durante le elezioni del 1863 tre ministri conservatori propongono al direttore della Compagnia del gran tronco ferroviario di portare a 750 fr. per miglio il sussidio postale se quella amministrazione avesse loro accordato in cambio il suo appoggio nella lotta elettorale; eppure non furono messi in istato d'accusa.

Ma se nulla di veramente grande v'è da osservare rapporto agli uomini politici canadesi, di qualche interesse invece apparisce una questione di diritto costituzionale che per altro è tutta propria a quei luoghi che si reggono insieme con sistema rappresentativo ed hanno interessi profondamente diversi; vale la pena d'accennarla colle parole dello storico canadese Turcotte:¹ « La constitution de 1840 avait un caractère fédéral: elle établissait une égale représentation pour le haut et le bas Canada, lorsque chaque province était peuplée de races différentes et avait des lois, des usages, une langue et une croyance différentes. C'est pour conserver ce caractère si parfaitement tranché entre deux groupes de nationalités rivales qu'il y avait dans le ministère un égal nombre de membres pour le haut et le bas Canada, un procureur général et un solliciteur général particulier à chacun d'eux. On ne pouvait conserver ce caractère que par la double majorité. Ce principe d'abord foulé aux pieds par le Ministère Viger-Draper avait été suivi depuis 1848 par tous les gouvernements. Les chefs du haut Canada Baldwin, Hincks et Mac Nab l'avaient reconnu indirectement et avaient donné leur démission pour se conformer au principe de ne pas gouverner une province par la majorité de l'autre. L'admission sans réserve d'un principe de cette nature, présentait toutefois des inconvénients incontestables. Par exemple dans les questions d'intérêt général on s'exposait à changer souvent d'administration; il était également impossible de l'étendre aux petits détails de l'administration. Ce principe ne pouvait rigoureusement être mis en pratique que dans les grandes questions d'intérêt local ».

Fu nel 1865 che s'incominciò a dar forma al grande di-

¹ LOUIS TURCOTTE: *Le Canada sous l'Union*. — Quebec, 1872, vol. 2, pag. 341.

segno che era stato concepito già molti anni prima, di riunire tutte le colonie inglesi dell'America del Nord in una grande Federazione, su cui l'Inghilterra si sarebbe riservata di far appena sentire un'influenza politica, lasciandole ogni libertà di amministrazione. L'alto Canadà aveva ormai rivendicato il principio della rappresentanza proporzionale prima inutilmente vagheggiato dalla razza francese, ed era impossibile il tirare innanzi coll'Atto d'unione del 1841, ora che anche l'apparente equilibrio dell'egual numero di rappresentanti era rotto. La posizione di Quebec, sul limite del mare e ad egual distanza fra il New Brunswick e la Provincia dell'alto Canadà, le assicurava una certa importanza nel seno della nuova confederazione; fors'anco le altre Provincie marittime sarebbero diventate sue naturali alleate nella resistenza contro lo spirito assorbente degli abitanti dell'alto Canadà: e così fu accordato l'appoggio al progetto. Per altro non senza titubanze; infatti nella votazione della Camera, se dei rappresentanti inglesi presenti 64 furono per la federazione e 11 la combatterono, dei francesi invece, 27 votarono a favore e 22 contro. In quell'anno la popolazione del Canadà francese si calcolava di 1,150,000 anime; quella del Canadà inglese di 1,500,000. Le entrate comuni ammontavano a dollari 16,500,000; il debito pubblico, contratto in gran parte per costruzione di canali e ferrovie, giungeva ai 62 milioni di dollari.

La Federazione abbraccia sette Provincie: il basso e l'alto Canadà che presero rispettivamente il nome di Provincia di Quebec e di Provincia d'Ontario: la Nova Scozia, il Nuovo Brunswick, l'isola del Principe Edoardo, il Manitoba e la Columbia inglese. La sede del Governo federale è Ottawa e la dipendenza dall'Inghilterra è subito affermata in quel nome che la Federazione ha assunto, di Dominio del Canadà. L'area complessiva del territorio è di 8,822,817 chilometri quadrati, ma la popolazione è di solo 3,685,596 abitanti, dunque nemmeno un abitante per ogni due chilometri quadrati. In Europa la densità della popolazione varia da 184 abitanti il chilometro quadrato nel Belgio, a 6 nella Norvegia; e in America la cifra massima è di 74 abitanti per chilometro quadrato nel Massachussetts, ma la minima è appunto quella del Canadà. Ora chi consideri congiuntamente questa scarsità di popolazione rapporto alla superficie territoriale, la proporzione dei proprietari rispetto alla popolazione e la distribuzione delle

terre fra i proprietari¹, riscontra subito le ragioni con cui spiegarsi, come i fenomeni economici e sociali, e alcuni anche dei politici, si presentino tanto più piani e semplici nel nuovo continente che non nel vecchio, e a tali ragioni forse non è mai accordata soverchia importanza quando si voglia approfondire la condizione di quelle vergini contrade od istituire raffronti fra esse e le nostre.

Nel Dominio del Canadà ogni Provincia ha una costituzione interna di fisionomia propria. In quella di Quebec il potere esecutivo è rappresentato da un luogotenente eletto dal governatore e dai suoi ministri. Le due Camere sono elettiva l'una, di nomina del governatore l'altra. Le condizioni pel diritto di elettorato sono: l'età maggiore, la cittadinanza e il censo. Il limite del censo, che in causa della grande distribuzione della proprietà è più che altro una restrinzione nominale, è diverso nelle sezioni urbane e nelle rurali; l'elettore deve possedere, a titolo di proprietario od occupante, un immobile del valore reale: nella città di 300 dollari di capitale o di 30 di rendita, nel contado di 200 dollari di capitale o di 20 di rendita.

È nel Governo federale che è investito il potere di percepire le imposte doganali e quelle che colpiscono alcune produzioni speciali, come gli spiriti ed il tabacco; alla loro volta le Provincie ricevono dal Governo federale un sussidio commisurato principalmente in ragione di popolazione (80 cents. uguali a 4 lire, circa). Questo sistema è interamente dissimile da quello su cui è fondata la Federazione degli Stati Uniti, secondo il quale ogni Stato vive sulle proprie risorse e indipendentemente dal Governo centrale; ma la sua importanza è attenuata dalla proporzione in cui i sussidi alle provincie gravano il bilancio federale: cioè 3,690,000 dollari sopra un totale passivo di dollari 24,488,000.

¹ Secondo il censo del 1871, in quell'anno gli abitanti della provincia di Quebec (1,194,516) si raggruppavano in 213,303 famiglie, e vi erano 118,086 occupazioni di suolo agricolo fra cui 109,059 sono di proprietari, 7895 sono di affittuari e 1132 di impiegati. L'estensione delle terre occupate (su una superficie di acri 120,018,964) era di acri 11,025,786; soltanto però 5,703,944 acri furono oggetto di lavoro, di cui 3,714,304 erano sotto coltura, 1,943,182 a pastura e 46,458 ad orto. Degli occupanti 9396 possedevan più di 200 acri; 30,891 da 100 a 200; 44,410 da 50 a 100; 22,379 da 10 a 50; 10,510 soltanto 10 acri o meno. Negli Stati Uniti, su una popolazione totale di 38,925,598 abitanti, nel 1870 si avevano 7,579,363 famiglie, di cui 2,977,711 possedevano suolo: l'estensione media del podere era di acri 153. Volendo fare un raffronto coll'Europa, si può fermarsi alla Svizzera la quale, secondo il censo del 1870, contava 556,000 famiglie pei suoi 2,669,095 abitanti, e i possessori di suolo ascendevano al numero di 465,000.

L'acero è eguale ad ettari 0404671.

Le Provincie godono anche dei proventi delle imposte dirette con cui possono colpire la proprietà. Così la Provincia di Quebec tassa: 1° tutte le terre e tutti i fondi, tranne quelli appartenenti al Governo e ad istituzioni religiose, pie, o di educazione purchè esse non sieno possedute allo scopo di ricavarne una rendita; 2° L'annuo salario degli impiegati federali e provinciali; 3° L'annua rendita di coloro che si danno al commercio, all'industria od alle professioni liberali; 4° Il salario di chi si colloca presso i privati se superiore ai 400 dollari (2000 lire). Il gravame dell'imposta diretta sulla ricchezza mobile e fondiaria si può calcolare di 20 cents. (1 fr.) per testa, sicchè se ne ricavano in totale 200,000 dollari. e i 400,000 circa che mancano ancora a coprire il bilancio passivo, la Provincia li ottiene dalla vendita dei terreni colonizzabili, e da un diritto sul taglio del legname nelle foreste. Con queste varie entrate viene provveduto in pieno alle spese del potere esecutivo e delle due Camere, a quelle degli impiegati e dei giudici, ad alcuni lavori pubblici, e parzialmente con sovvenzioni all'istruzione pubblica, alle istituzioni pie, ai comizi agrari ed alle società per l'emigrazione.

La colonia francese fu anticamente costituita per parrocchie, e fino alla conquista inglese, non v'era nessuna idea di istituzioni municipali, perchè quando la parrocchia si prestava al servizio degli interessi religiosi, e il sistema feudale di proprietà a quello degli interessi militari, parevano raggiunti tutti gli scopi di governo. Sul principio della dominazione inglese, il Governatore divise a suo capriccio la provincia in altrettanti distretti, nominava i loro Consigli, e li dissolveva; poi nel 1841, nel 1846 e nel 1855 furono sanciti successivamente provvedimenti sempre più liberali, fino a che il basso Canada vantò anch'esso un sistema municipale indipendente e che poteva tutelare e rafforzare le libertà civili. Ogni parrocchia organizzata ed ogni riunione di trecento anime (*township*) può essere eretta in Comune. Le rappresentanze comunali sono elettive. Per essere eletti basta avere 21 anni e la proprietà di un immobile che renda quattro dollari all'anno, o una locazione del valore annuo di venti dollari. Cinque o sette consiglieri formano tutta la rappresentanza, escludendo così il nostro principio consacrato pure dalla legge vigente in Inghilterra (*Municipal corporations act, 1835*), che vuole, anche nel potere municipale, distinto l'elemento del

consiglio da quello dell'esecuzione. I consiglieri si eleggono il sindaco nel proprio seno. La tutela dei piccoli Municipi è esercitata dal Consiglio di contea, unione dei diversi sindaci della contea, che formano qualche cosa di simile al nostro Consiglio provinciale e che eleggono fra loro il presidente, o prefetto della contea: così, come il territorio, col riunirsi delle stesse unità che formano i Municipi, si allarga nella più ampia circoscrizione della contea, anche le unità amministrative preposte alle une vengono chiamate a governar l'altra, e i due uffici non sembrano in opposizione, ma anzi integrarsi a vicenda, nè gli elettori si lagnano che loro sia scemata un po' di briga alle urne: quanto alle grandi città, che generalmente son fuori della circoscrizione delle contee, e formano da sè sole una contea, il numero dei consiglieri ed assessori diventa maggiore: a Quebec è di 14, a Montreal di 30. Inoltre, la libertà dei Municipi è limitata dalle prescrizioni della legislazione provinciale: così per esempio è loro proibito di ricorrere in appello nelle cause in cui abbiano avuto sentenza contraria in primo grado, e non possono oltrepassare il massimo dell'1 $\frac{1}{2}$ per cento nell'imporre sulle proprietà.

III.

Io non doveva trascurare di visitare le chiese, e ne vidi più d'una, trovandovi sempre molto raccoglimento.

Il Canadà è un paese eminentemente religioso. L'emigrato del secolo scorso e quello d'oggi, che non hanno potuto recar seco le ossa dei padri, forse hanno aperto l'animo per questo con tanto maggior ardore al culto di Dio, e poichè non era loro dato di nutrire gl'intimi affetti dell'anima col culto dei cari ricordi terreni, si sono rivolti più ferventemente ai simboli ideali o sensibili dell'eternità. Inoltre qui la lotta accanita fra il protestantismo ed il cattolicesimo, viventi in stretti contatti quotidiani, ha creato ugual necessità nel prete e nel ministro di mantenere nella vita privata quella rettitudine di condotta e quella dignità sacerdotale che tanto giovano per tener viva la fede nel cuore dei credenti. Non più divorzio fra il clero e i sentimenti patriottici; ma il prete sostiene il colono francese contro lo spirito assorbente dei dominatori inglesi, e il francese difende il prete dagli attacchi del fanatismo protestante. Un giorno un illustre personaggio, che già aveva retto la presidenza

del Senato di Quebec, e aveva formato parte di un Ministero, m'accompagnò cortesemente al convento delle Orsoline; dopo aver insieme ammirato alcuni bei dipinti della cappella ed esserci inchinati sulla tomba di Montcalm, la cui fossa fu scavata da una bomba inglese scoppiata là durante l'assedio, egli mi fece ricevere dal direttore spirituale del convento. Il buon sacerdote teneva sopra un tavolo coperto di velluto, e sotto una larga campana di vetro, il cranio di Montcalm, fatto da lui esumare e conservato colle più grandi cure, e ne parlava coi segni di una venerazione che s'avvicinava quasi all'idolatria. Ecco come egli sentiva il patriottismo e ne faceva pompa; da altro lato, la deferenza e il rispetto grandissimo con cui gli indirizzava la parola il mio introduttore, così ragguardevole uomo politico, compiva la dimostrazione della condizione dei rapporti fra Stato e clero. Sventuratamente, nella Chiesa di Roma vi è troppo esclusivismo, perchè l'esuberanza del sentimento religioso non corra pericolo di tradursi in bigottismo o peggio; infatti, non solo si rimprovera giustamente ai Canadesi d'origine francese il mal coperto spirito d'intolleranza e l'ardore del proselitismo, ma come vi furono i 300 zuavi e i continui pellegrinaggi e doni inviati al Pontefice, così vi è un ingiustissimo e indecoroso modo di considerare e rappresentare gli avvenimenti in Italia. Un Inglese che abita Quebec, mi narrò che nell'occasione di un pubblico trattenimento dato a quell'ospizio di alienati, nel quale si procurava di far distrarre i malati colla rappresentazione di quadri viventi ed altro, egli stesso ebbe a vedere coi suoi occhi una scena in cui papa Pio IX era da un alienato rappresentato gemente fra gli orrori d'un carcere, mentre l'altro alienato, che doveva raffigurare il carceriere, s'era reso più brutto il ceffo contraffacendo le sembianze di Vittorio Emanuele.

Certo la ragione per cui il clero condivide e fomenta il sentimento della supremazia, o almeno l'indipendenza della razza francese, è che per esso ciò significa resistenza ed aggressione contro la Chiesa anglicana; se vuole la diffusione delle scuole elementari nelle più piccole e più lontane parrocchie, egli è che nutre la certezza di concentrare e conservare nelle sue mani la loro direzione; e se predica sentimenti di devozione alla bandiera inglese ed alla regina Vittoria, è perchè teme l'eventualità dell'annessione agli Stati Uniti per l'influenza potentissima di quello spirito democratico. Del resto non gli si

può certo rimproverare manco di attività ed abnegazione nel far valere il proprio prestigio. Quando l'inverno è più crudo, ed indiani e meticci si cacciano nei boschi fra bufere e tormento, fra ghiacci e neve, alla caccia del castoro, della volpe e del bufalo, i missionari cattolici sfidano patimenti inenarrabili per seguirli là ed esercitare fra loro il proprio ministero. Quando il paese fu colpito da una crisi economica, uno dei cui più dolorosi sintomi era il vedersi manifestare un largo movimento di emigrazione agli Stati Uniti, fu il Clero che immaginò di iniziare e favorire la colonizzazione del territorio della Provincia ancora inesplorato, si pose alla testa dei più arditi pionieri (1848), traversò con loro foreste e savanne, e fra quotidiane fatiche e privazioni li condusse a formare nuovi cantoni dove trovarono benessere e ricchezze. Quando infine i costumi minacciavano un rilassamento, e la propensione all'ubbrichezza facevasi generale, il Clero pensò alle Società di temperanza; le formò e le patrocinò; ed ogni giorno, dappertutto dove sono malati, vedonsi giungere le suore ospitaliere, dove è miseria, accorrere i parroci.

Ma dei servigi che rende con sì splendida condotta, il Clero si rivale impadronendosi delle coscienze, dettando loro il voto dell'urne, scomunicando i lettori di libri o di giornali che non approva, ripetendo ad ogni istante che la ragione non deve mai insorgere contro la fede, e deve accettare la guida che i depositari di questa le prescrivono. Pochissimi reagiscono perchè il prete è entrato così addentro negli animi, che tutto è diventato scrupolo in quei discendenti della fiera Normandia, e illusi dalla sua irrepreensibile condotta privata e dall'udirne le belle parole in molte questioni locali, non si fanno nemmeno a supporre che intorno ad altro possa aver torto, e che esso loro interdica le soddisfazioni morali di tutto un mondo di dignitose indipendenze e di forti concepimenti.

A fianco della cattedrale cattolica sorge l'antico, irregolare e vasto edificio del Seminario, un notevolissimo Istituto di educazione, le cui origini rimontano al 1663, e che è venuto in possesso di ricchissime rendite grazie a molte proprietà legategli in Francia prima della Rivoluzione e da esso rivendicate sotto la Ristorazione. L'insegnamento vi è impartito da un certo numero di ecclesiastici, i quali non ricevono in compenso se non cibo e vesti, e che si eleggono ogni triennio nel loro seno un Consiglio direttivo. Vi sono oltre 400 studenti,

metà dei quali sono mantenuti gratuitamente, e l'altra metà paga il solo vitto in ragione di circa 500 lire l'anno. Tutti vi fanno gli studi classici, e possono anche, volendolo, abbracciare la carriera ecclesiastica e studiarvi teologia. Delle sue ricchezze il Seminario si è valso per fondare nel 1852 e mantenere poi l'Università Laval, che ha tre facoltà complete, oltre quella di teologia, e cioè: legge, medicina e belle arti. L'edifizio dell'Università costò un milione e duecentomila lire: le tasse riscosse dagli studenti formano annualmente una somma media di 15,000 lire, e circa 60,000 sono fornite dal Seminario a saldo delle spese. Gli studenti raramente sorpassano il centinaio. Il materiale scientifico è ampiamente provveduto, la biblioteca è numerosa, e gli insegnanti, tre dei quali sono protestanti, godono molta fama, ma là, come al Seminario, non v'ha alcuna libertà di dottrine e la tinta generale dell'insegnamento è il più stretto ultramontanismo. Nella Provincia vi è anche una Università protestante, risultante dall'accoppiamento di due Istituti che si integrano fra loro, e cioè: il collegio Mac Gill fondato nel 1827 da un ricco mercante di quel nome, e il Seminario anglicano di Lennoxville. Di scuole secondarie ve ne sono 227, frequentate da 33,428 giovani; poi vi sono le scuole commerciali, d'agricoltura ed altre speciali, in tutto 147 istituti con oltre 2000 alunni.

Le scuole primarie hanno una organizzazione molto più somigliante a quella degli Stati Uniti che alle europee. I sette ottavi dei fondi necessari al loro mantenimento sono ottenuti mediante imposte scolastiche comunali, il resto è contribuito dal bilancio provinciale; se la sovvenzione del Governo provinciale ad un Municipio per l'oggetto delle scuole è di cento dollari, altrettanti l'autorità municipale deve levarne con una tassa imposta su tutta la proprietà di quei cittadini; inoltre, ogni padre di famiglia deve pagare una retribuzione mensile che varia dai 25 centesimi ai due franchi per ogni fanciullo dai sette ai quattordici anni, assista poi o no alle scuole; soltanto gl'indigenti sono esonerati da questa tassa. Evidentemente questo insieme di misure ha molti vantaggi, anzitutto quello di interessar tutti a partecipare all'istruzione primaria senza proclamarla obbligatoria, e poscia l'altro di creare per l'istruzione un'amministrazione intieramente separata, che, mentre lascia più semplice l'azione, la responsabilità e la contabilità delle altre amministrazioni centrali e locali, serve mirabilmente

a far che delle scuole si occupino quelli che vi hanno davvero un interesse, e veggano immediatamente il modo d'impiego del denaro da loro contribuito. Ho anche udito accusare, con serietà, di falsa e pagana l'idea europea che lo Stato si occupi di impartire l'istruzione, la quale, dicevasi, è di esclusiva competenza del padre, che può darne l'incarico a chi meglio preferisce e più naturalmente alla Chiesa.

Nella Provincia di Quebec le scuole primarie ¹ sono sottoposte alla direzione ed alla ispezione di cinque commissari, che i contribuenti si eleggono in ogni municipalità ed a cui viene pure affidata la contabilità. Nei luoghi dove sono diverse credenze religiose, i credenti di una religione che si trovi in minoranza, e a cui non piaccia di partecipare alle scuole già stabilite, possono fare la scelta di tre sindaci, i quali rimangono investiti delle stesse funzioni dei commissari, e reclamare delle scuole speciali, che pigliano il nome di dissidenti. Continuano sì i commissari a prelevare le contribuzioni scolastiche in tutta la circoscrizione del Municipio, ma devono poi rimettere ai sindaci l'ammontare di quanto hanno riscosso dai contribuenti dissidenti, ed una quota proporzionale della sovvenzione del Governo. Quanto agli insegnanti vi sono apposite scuole normali, due cattoliche ed una protestante, sotto la direzione immediata del ministro dell'istruzione pubblica; non è necessario di seguire tutto il corso, ma basta superare gli esami finali; senza di ciò non si è ammessi ad insegnare nelle scuole sovvenute dal Governo.

Anche la sorveglianza esercitata dal Ministero dell'istruzione pubblica dovette essere assoggettata a molte disposizioni di legge in riguardo alla diversità delle credenze religiose. A fianco del ministro vi è un Consiglio di ventun membri, quattordici cattolici e sette protestanti, tutti scelti dal luogotenente governatore; se dieci membri cattolici o cinque protestanti pensassero che la direzione delle scuole primarie o di altri Istituti di educazione dovesse essere separata secondo la confessione cattolica o protestante, la legge dichiara che il Consiglio debba scindersi in due, e che ognuna delle sezioni debba essere competente solo per le scuole della propria confessione. Il ministro dell'istru-

¹ Il numero totale delle scuole primarie della Provincia, secondo il censo del 1871, era di 3468 con 173,294 alunni; il complesso delle contribuzioni locali era di dollari 728,404; la sovvenzione governativa dollari 114,982.

zione pubblica continuerebbe a presiedere entrambi i Consigli, ma il suo voto non potrebbe essere ricevuto che in uno.

IV.

La Costituzione federale del 1867 nulla mutò rapporto alle leggi ed all'amministrazione della giustizia nei diversi Stati; quindi nella Provincia di Quebec, la materia criminale è regolata come in passato dalle leggi e consuetudini inglesi, ed è riservato al Parlamento federale l'introdurvi modificazioni purchè non includano costituzione di tribunali. In materia civile, come già ho accennato, la Provincia continuò per lungo tempo a considerare pe' leggi sue quelle che erano in vigore in Francia laddove vigeva la consuetudine di Parigi, colle modificazioni implicate da alcuni statuti locali, o dall'introduzione delle leggi inglesi per certe materie speciali; ma presto si fece generale il bisogno di un lavoro di codificazione che seguisse le tracce di quello fatto dalla Francia, con riguardo speciale alla legislazione inglese; a questo scopo furono fatti lunghi, pazienti e dotti studi che condussero alla promulgazione nel 1866 di un Codice civile e di un Codice di procedura civile, di cui i Canadesi vanno superbi. È riservato al Parlamento provinciale il portarvi qualsiasi modificazione; quanto alla nomina del personale giudiziario viene fatta dal Governatore generale; ma egli deve sceglierlo fra i membri del fôro di Quebec. Il Giudice conserva l'ufficio sinchè la sua condotta è buona, ma il Governatore generale può anche dimetterlo dietro la proposta del Senato e della Camera federale.

Singoli commissari, ed anche riuniti in collegio, se lo preferiscono, decidono senza appello, secondo l'equità e conforme il loro criterio e le loro cognizioni (*Cod. de procéd. civile du bas Canada*, art. 1183) di qualsiasi istanza di natura puramente personale e mobiliare risultante da un contratto o quasi contratto, ove non ecceda la somma o il valore di 25 dollari (art. 1188); possono anche rinviare la causa davanti a tre arbitri, due dei quali di nomina delle parti, uno del Commissario. Una certa giurisdizione in materia civile è anche riservata ai giudici di pace, per la riscossione delle tasse scolastiche, delle quote per la costruzione o ristauo di chiese, presbiteri e cimiteri, per danni cagionati da animali, differenze sui salari ed altro. La Corte dei magistrati giudica

in unico grado di tutte le cause in cui la somma ed il valore della cosa reclamata è inferiore ai 100 dollari; vi è appello alla Corte superiore se il valore giunge ai 200 dollari, o qualunque sia il valore anche sotto ai 100 dollari, se si tratta di azione per onorari d'ufficio, o per diritti della Corona, o per diritti immobiliari, o per rendite annuali. La Corte superiore si occupa in prima istanza di ogni causa che non sia riservata alla giurisdizione della Corte dei magistrati o di quella dell'Ammiragliato. Se non che sulla domanda di una delle parti può esser chiamato ad intervenire nel processo il Giurì civile, quando l'argomento della lite sia un debito, una promessa od una convenzione di natura commerciale, e almeno una delle parti sia commerciante, oppure quando si tratti di danni risultanti da offese personali, o delitti, o quasi delitti contro la proprietà mobiliare. Il membro del Giurì nelle cause civili dev'essere proprietario o locatario di un immobile; nelle città di almeno ventimila abitanti il valore minimo dell'immobile deve essere di dollari 2000 e altrove di 1000; il valore minimo dell'affitto nel primo caso dev'essere di 200 dollari, nel secondo di 100. Vi è poi, finalmente, una Corte del Banco della Regina, a cui son portate in appello le decisioni della Corte dei magistrati se si tratti di debiti verso la Corona, di diritti immobiliari, di rendite annuali, oppure se l'oggetto della lite eccede il valore di 2500 dollari; ma, in generale, agisce come Corte di cassazione.

Vi sono giudici della Corte superiore in ognuno dei venti distretti in cui è divisa espressamente la Provincia. Due giudici o più residenti nello stesso distretto, devono sedere nel medesimo tempo e nel medesimo luogo, ma in appartamenti separati, e ognuno di essi ha giurisdizione per udire e giudicare le cause e materie a lui sottomesse singolarmente, ed esercita gli stessi poteri che se funzionasse solo in quel luogo (art. 464). In caso d'appello dalla Corte dei magistrati, o in caso di revisione della sentenza di un giudice della stessa Corte superiore, debbono essere tre i membri a formare il Tribunale, e ne può formar parte anche quel giudice che ha proferito il giudizio di cui si chiede la revisione (articoli 495 e 1091). Alla Corte del Banco della Regina se si tratta d'aprire le sedute ed aggiornarle, basta il cancelliere; per proferire sentenza occorrono almeno tre giudici, od anche due, se furono cinque ad udire il processo (articoli 1156 e 1170);

È facile rilevare che l'organamento giudiziario è impiantato piuttosto ad immagine di quello inglese. Ciò che fermò più la mia attenzione fu l'introduzione del Giurì in materia civile è vero per altro che tutti coloro con cui ebbi a parlarne mi dichiararono che di rado si faceva uso della facoltà di farlo intervenire in causa. Così pure nel Codice di procedura civile vennero inserite tutte le più importanti norme della procedura inglese; ma il Codice civile, al contrario, si può dire essere stato elaborato sulla falsariga del Codice napoleonico, benchè non senza riguardo alla legislazione inglese. Bastano tre anni di domicilio ed il giuramento per diventare cittadino canadese. La morte civile è conservata per i casi di condanna a morte, o di punizione a vita e reca seco la confisca dei beni a favore della Corona e l'incapacità a contrarre matrimonio. L'uomo può ammogliarsi compiuti i quattordici anni, la donna compiuti i dodici; il divorzio non è ammesso. I registri di stato civile sono tenuti dal curato o da altro prete, o ministro che abbia cura di chiese, congregazioni o comunità religiose; ai diversi registri in uso fra noi uno ne è aggiunto tenuto dal rettore che deve attestare chi, quando e come si è vincolato coi voti di vita religiosa. Tolto interamente dalla legislazione inglese è il titolo sulle corporazioni; queste sono considerate persone artificiali o ideali, e si dichiara che possono trar vita da un atto del Parlamento, da una convenzione reale, o dalla prescrizione. Son distinte in ecclesiastiche o religiose, laiche o secolari. Le ecclesiastiche son di più individui o d'un solo, sempre pubbliche; le secolari pubbliche o private, politiche o civili. Uno dei privilegi maggiori derivanti dal fatto dell'incorporazione, è la restrinzione di ogni responsabilità economica dei membri all'interesse che hanno nella corporazione. Alle due forme francesi di testamenti: l'olografo e quello per atto di notaio, ne è aggiunta una terza derivante dalle leggi inglesi; il testamento cioè viene dettato dal testatore, la firma può esser aggiunta da lui o da altri per lui, subito o successivamente, in presenza di due testimoni che sotto i suoi occhi colla loro firma ratificano la sua. Una legge inglese è anche quella sancita dall'art. 1069 che in ogni contratto di natura commerciale in cui il termine all'adempimento è già prefisso, il solo scadere del termine pone in mora il debitore. Tutte le ipoteche o carichi che gravano la proprietà immobiliare devono essere rese pubbliche nel registro del Conservatore delle ipoteche, e qual-

siasi atto fra vivi che trasferisca la proprietà di un immobile dev'essere trascritto nei trenta giorni dalla sua data; inoltre il Codice civile dispone che debba essere tenuto un piano di tutte le proprietà comprese in ogni divisione dell'ufficio di registro, e sia accompagnato da un libro di rinvio che tutte esattamente le descriva, e dove ogni proprietà comparisca sotto il suo numero di mappa (art. 2166 e seg.) L'arresto civile è ammesso, salvo il caso di ministero religioso o dell'età di settanta anni, contro i tutori o curatori per i debiti loro verso l'amministrazione che rappresentano, i depositari, gli acquirenti alle vendite giudiziali, i condannati ai danni civili per offese personali. Quando si tratti di un debito superiore agli 80 dollari, il debitore ricupera la libertà col deporre sotto vincolo di giuramento lo stato della sua fortuna, e col dichiarare di abbandonarla a beneficio dei suoi creditori. Il quarto libro del Codice contiene le leggi commerciali.

V.

Fra le mie gite ne ho fatta una alle cascate di Montmorency. Lungo la via si hanno prima non poche bellissime viste retrospettive di Quebec: poi cominciano a far ala, di qua e di là, file non interrotte di case di campagna: ve n'ha di modeste e di appariscenti; tutte sono gaie e pulite. Sogliono avere quattro o cinque gradini ed una veranda all'intorno, cioè un avancorpo con terrazza, le cui leggerissime colonnette sostengono un coperto di legno. Sulla terrazza della veranda, ed alle finestre, son disposti molti vasi e giardiniere. Dietro il casino scorgevo i prati col fieno che le macchine stavano allora segando e me ne giungeva l'odore ricco di aromi silvestri.

Fu davvero una stupenda gita. Gli abitanti mi facevano ripensare alla vecchia Normandia; le campagne esercitavano invece il fascino della giovane America. Ogni casa corrispondeva ad un podere e l'estensione media del podere è di 100 acri sopra i quali il coltivatore industrioso vive in un'agiatezza sconosciuta nel nostro continente. Ai lavori più faticosi provvedono le macchine, dalla segatrice alla mietitrice e alla trebbiatrice; e se qualche volta occorrono braccia più numerose di quelle che la famiglia può offrire, viene in soccorso il vicino

od uno dei suoi figli, e questi coloni del momento, se lucrano una mercede, si trovano però su un piede di perfetta uguaglianza col coltivatore che li paga e col quale dividono la tavola. Nell'estate tutti si dedicano a gara ai lavori del campo, e nell'inverno gli uomini custodiscono gli animali e fanno legna; e le donne fabbricano esse stesse col lino e colla lana del podere tela e stoffa per vestirsi. In mezzo a tanta semplicità di costumi par di rivivere ai tempi patriarcali.

Eppure anche qui le istituzioni medioevali avevano tentato di porre radice. In origine le terre del Canadà erano date dai re di Francia ad alcuni prediletti coll'obbligo di concederne alla loro volta una parte ad altri emigranti, i quali pagavano un censo di un soldo e di una misura di grano per ogni mezzo ettaro di superficie. Ad ogni vendita di quelle terre il signore riscuoteva il dodicesimo del prezzo, e aveva il monopolio dell'esercizio dei molini, col diritto di far pagare per la macina una quattordicesima parte della molenda. V'erano anche altre servitù su quelle terre, e così erano dei signori, tutti i corsi d'acqua, le pesche, e legne, e pietre per loro uso. Inoltre, avevano un diritto di prelazione sulle vendite e lo potevano esercitare anche dopo quaranta giorni dalla notificazione del contratto; ma nel 1854 tutto questo stato di cose fu abolito ed i signori vennero indennizzati a spese dello Stato dell'equivalente dei loro privilegi in ragione del 6 per cento sulla capitalizzazione fatta delle proprietà.

Dopo percorse sette miglia di strada sempre in mezzo ad una doppia fila di case, giunsi alle cascate di Montmorency dove il piccolo fiume di questo nome si precipita da un burrone perpendicolare dell'altezza di circa 73 metri in uno stretto seno formato dal S. Lorenzo. Al ciglio del burrone le acque risplendono a striscie smaglianti come matasse di bianca seta, più giù prendono aspetto di candida e soffice neve; eppure è tale l'impeto con cui precipitano in basso che ne rimbalzano in mille sprazzi, i quali rompono l'aria come getti di minutissime perle che qualcuno da terra slanci verso il cielo.

Un'altra sera sono stato al villaggio indiano di Lorette. La strada serpeggia sulle alture che dominano il piccolo fiume S. Carlo, e le case che vi si incontrano son più modeste e meno frequenti che sulla via che conduce alle cascate del Montmorency. I campi son coltivati a patate od a lino, più spesso lasciati a prato. Si giunge prima alla Jeune Lorette, villaggio

francese, poi a Lorette propriamente detta, villaggio dove abitano un sessanta famiglie, la cui origine è indiana, ma non senza qualche po' di sangue francese. Si vuole che sieno degli ultimi residui della tribù degli Huron, ma v'ha chi li fa discendere da altre tribù: certo conservano il tipo degli antichi abitatori del Canadà e una espressione selvaggia malgrado delle vesti europee e del cattivo francese che parlano. Abitano in povere capanne ma la casa del loro capo è fabbricata come ogni altra di quei villaggi francesi e sembra rivelare una certa agiatezza. Essi vivono specialmente di piccoli lavori indiani che vendono ai forestieri, come racchette, moccassini, foderi di coltello, canestre e varie applicazioni di margherite sopra scorza della betula papyracea; alcuni si dedicano anche alla coltura dei campi. E il capo e la moglie, nel 1823, furono a Londra per esporre alcuni reclami al Governo e vennero presentati dal lord Mayor di una medaglia d'argento che essi mostrano con grande compiacenza. Il villaggio è traversato dal S. Carlo che ad un certo punto si precipita su una larga gradinata naturale di viva roccia, e offre una vista meno imponente assai che quella delle cascate del Montmorency, ma forse più leggiadra e più cara.

Il giorno 25 una lunga processione di quattro o cinque mila uomini ha attraversato la città. Erano i membri della *Société de bienveillance*. A quando a quando le numerose file erano interrotte da un corpo di musica, e ve n'erano fatti venire espressamente da Montreal e da altrove. Ogni membro recava sul petto un nastro, ed ogni sezione (vi sono sezioni francesi ed inglesi) era preceduta dai propri gonfaloni sui quali era ricamato o dipinto ora un bastimento, ora un santo, ora il ritratto d'un presidente, ora il nome della Società con alcune leggende; per esempio: *nous enterrons nos morts, nous soignons nos malades*. Ma non è soltanto il mutuo soccorso lo scopo dell'istituzione la quale in quel giorno festeggiava l'anniversario del decreto del Parlamento che la incorporò nel 1862; ossia che la riconobbe corpo morale. Quei cinque o sei mila uomini sono quasi tutti carpentieri o lavoratori nel porto, stretti fra loro anche dal patto di non accettar lavoro se non per quattro dollari al giorno, ed oggi, in causa della loro festa, non v'ha cantiere che lavori, non bastimento che scarichi. Pare che questa società sia potentissima, e nell'inverno i suoi membri portano le stesse idee e le stesse pratiche nelle Provincie

marittime degli Stati Uniti dove vanno a lavorare quando qui i ghiacci incagliano ogni movimento del porto.

Coloro dai quali ho attinto questi ragguagli parevano allarmati della Società, e solo li confortava che il clero si fosse proposto di esercitare il suo ascendente per mantenerne, i membri in tranquillità. Qui vi sono anche sei loggie massoniche, e quando chiesi del loro scopo, mi si rispose che apparentemente sono Società di mutuo soccorso, ma in sostanza un'organizzazione pronta per qualsiasi movimento. Non s'occupano di politica come Associazione, ma i membri sono quasi tutti liberali, e necessariamente anticlericali, giacchè il prete nega loro l'assoluzione.

VI.

Il giorno 27 di luglio lascio Quebec, a bordo di uno di quei battelli così originali di costruzione che tante volte dall'alto di Durham Terrace avevo ammirati mentre solcavano baldanzosi il fiume. Un primo piano di cabine di seconda classe, e di magazzini pel bagaglio e per le merci, emerge poco più sopra del livello delle acque. Un secondo piano vi è sovrapposto percorso da corridoi saloni colle cabine pei passeggeri di prima classe di qua e di là, e con due vere terrazze a poppa ed a prua. Il camerino del pilota e il braccio che muove gli stantuffi delle macchine stanno anche più alto, mentre poi la sala da pranzo è addirittura giù nella stiva. Questi vapori fanno il servizio fra Montreal e Quebec, o fra Quebec e il Saguenay: io mi proponevo appunto di visitare le vallate del Saguenay, fiume tributario del S. Lorenzo.

Nel partire, mano mano che il vapore s'allontanava, io andava contemplando il panorama che mi fuggiva dinanzi. Dal lato di Point Levis, la costa del S. Lorenzo si ripiega improvvisamente, ma dall'altro forma prima un ampio seno sulle cui alture si distende il paese abitato che conduce a Beaufort e a Montmorency. In fondo, le due coste si restringono intorno al Capo Diamante dove io vedeva i bastioni indorati dal sole nascente far maestosa corona all'argentea veste dei mille tetti di zinco onde riluce la città; e fra il Capo Diamante e Point Levis vedevo disegnarsi più angusta la curva tracciata dalle acque del fiume le quali scendevano luminose di

riflessi incontro all'isola d'Orléans. Pare che la natura abbia voluto piegare sè stessa ai desideri dello spettatore e la scena è vasta quel tanto che l'occhio possa abbracciare interamente. Prima che si giunga all'isola di Orléans, le colline di Beaufort accennano a farsi più avanti e la curva si chiude colle cascate di Montmorency che ho riveduto meno grandiose, perchè non più isolate dal burrone che fa loro cornice, ma armonizzate nelle bellezze di tutto quell'immenso spettacolo.

L'isola d'Orléans trae il suo nome dal figlio di Francesco I di Francia; Cartier, quando vi approdò nel 1535, l'aveva chiamata isola di Bacco, perchè - così egli scriveva - vi trovò tali vigne quali non ne aveva visto mai in tutto il mondo; oggi ancora vi si coltiva la vigna, ma in piccola quantità e coll'aiuto delle stufe; più celebri ne sono le prugne. Un altro nome pure ebbe l'isola dal popolo: « L'isle des sorciers » forse per le fortunate cure dei coltivatori. Noto il villaggio di Saint-Pierre e quello di Saint-Laurent che ne occupano le due estremità. Cinquant'anni or sono, gli abitanti di S. Lorenzo rubarono alla chiesa di S. Pietro una reliquia che v'era conservata e che si vuole fosse un osso del braccio di S. Paolo. Dopo il furto essa venne in possesso della chiesa di S. Lorenzo; quindi una lunga contestazione nella quale il vescovo di Quebec dovette intervenire ordinando la restituzione della reliquia agli abitanti di S. Pietro, alla cui chiesa fu portata in processione per una strada che da allora in poi ebbe il nome di *Route des prêtres*.

Oltrepassata l'isola, lo *steamer* si ferma prima pochi minuti a Murray Bay (detta dai Francesi Malbaie) luogo di bagni abbastanza in voga, poi a Rivière du Loup. Da Rivière du Loup a Tadousac si taglia il fiume quasi ad angolo retto nella larghezza di oltre 20 chilometri - ed è là che la navigazione incontra maggior difficoltà. Numerosi banchi di viva roccia si trovano alle coste ed anche in mezzo al letto, e forti correnti s'impadroniscono talora delle piccole imbarcazioni; è l'annuncio al viaggiatore ch'egli s'approssima ai primi nuclei della crosta terrestre, formata quando appena cessò l'età del fuoco.

Il Saguenay mette nel San Lorenzo, sboccando da una gola di rocce di quella formazione. Quando girammo la prua per risalirne il corso, s'avvicinava l'ora del tramonto. Il sole, sotto un leggiadro velo di nubi, si teneva ancora alto sulla vetta di una roccia di forma circolare, conosciuta sotto il nome di

Point La Boule che sembra intercettare il passo fra le due rive, poco più su della foce; alcuni raggi tentavano di aprirsi il cammino fra altre nubi sottostanti, ma solo ne rompevano le fosche tinte con alcuni sprazzi arancione che serpeggiavano come la luce della folgore.

Al mattino entravamo nella baia di *Ha! Ha!* Questo nome strano si vuole che abbia origine dalla meraviglia che provarono i primi esploratori francesi alla vista di quello splendido bacino dove una gran flotta potrebbe trovare sicuro asilo, e che essi credevano fosse la foce di un altro fiume. Ci ormeggiammo al villaggio di Sant'Alfonso, ed io posi subito piede a terra, malgrado che il tempo fosse molto piovoso, e noleggiato un legno, corsi in giro per qualche podere dei dintorni, e al vicino villaggio di Sant'Alessio, conosciuto pure col nome di Grande Baie. Dappertutto lo stesso *humus*, argilloso e misto a leggiera quantità di sabbia. Le colture principali eran quelle dei fieni e dei cereali, non però il grano da panificare, trascurato dopo il 1845, epoca in cui vasti campi di grano furono intieramente distrutti da un insetto che qui chiamano *Mouche Hessoise*. Si coltiva anche un po' il lino, e molto le leguminose e le patate, ma per queste si è manifestato un certo scoraggiamento, dacchè un altro insetto chiamato *punaise aux pommes de terre* (*dolicofera decemlineata*) cominciò a distruggerle. Si pretende che sia un rimedio il mescolare un cucchiaino di verde di Parigi con quattro di farina e sciogliere questa miscea in un secchio d'acqua con cui inaffiare i solchi. Il rigore dell'inverno è vantaggioso all'agricoltura. La terra, grazie al lungo riposo in cui è tenuta da cinque o sei mesi di neve, offre una più bella vegetazione in primavera; e quando i primi freddi hanno fatto ghiacciare il terreno paludoso, e sopra il ghiaccio è scesa la neve, il Canadese corre pei boschi a tagliare il legname da costruzione che viene poi segato ed esportato. Così in ogni villaggio prosperano a fianco l'industria agricola e la forestale; ed a Sant'Alessio la mia attenzione era variamente occupata ora dalle macchine agricole ed ora dalle segherie.

Sant'Alessio non conta più di 250 abitanti. Il mio vapore, il *Saint-Laurent*, era già ripartito, ed il successivo, il *Sauguenay*, non doveva toccare se non l'indomani. Io già mi preoccupavo del come avrei potuto ricoverarmi dal tempo che si faceva sempre più burrascoso, quando fui condotto ad una bella casa di pensione nelle vicinanze, messa con tal pulizia ed ele-

gante semplicità da disgradarne molti alberghi di città della nostra Italia.

La parte inferiore del Saguenay, dalla baia di Ha! Ha! fino a Tadousac, offre solo di quando in quando piccole estensioni di terra suscettibile di coltivazione, epperò non è stata colonizzata. I più antichi tentativi di colonizzazione non rimontano più addietro di 24 anni, e s'estendono al nord-ovest sopra la baia di Ha! Ha! fino alla distanza di 150 chilometri, sopra una larghezza media di 20 o 25 miglia da ognuna delle due sponde del fiume; alla estremità si trova l'ampio lago Saint-Jean, che gira forse 180 chilometri e si precipita nel Saguenay con una caduta di circa 80 metri d'altezza: dieci fiumi vi scaricano le loro acque, conducendovi ogni primavera il legname da lavoro tagliato nell'inverno nelle foreste superiori, per raggiungere poi, per il Saguenay, il San Lorenzo ed il mare.

I varî centri agricoli della regione sono la baia di Ha! Ha!, Chicoutimi e Saint-Jean. I due primi posson dirsi prosperi e florenti, non così quello di Saint-Jean, colonia fondata da due abati nel 1850; la difficoltà delle comunicazioni scema assai il valore di quei prodotti, aumentando invece il costo dei generi che bisogna importare.

Nella valle del Saguenay vi sono ancora 600 mila acri disponibili, il cui prezzo è di una lira l'acro, ma non tutte quelle terre sono d'egual feracità. Ogni immigrante, o colono nativo del Canada può acquistare un lotto di 200 acri alle seguenti condizioni: 1° pagamento immediato di un quinto del costo, il resto in quattro eguali rate annuali coll'interesse del 6 per cento all'anno; 2° presa di possesso entro sei mesi dalla data dell'acquisto per risiedervi poi, almeno per due anni, personalmente o farvi risiedere i propri rappresentanti; 3° obbligo di coltivare entro i quattro primi anni venti acri sopra cento e di costruire una casa abitabile di sette metri per cinque. Quando le condizioni sono state adempiute, la vendita viene ratificata col mezzo di lettere patenti che s'ottengono senza spesa. Non possono essere venduti più di duecento acri alla medesima persona: però un padre di famiglia può acquistare dei lotti per i propri figli, oppure la legge si elude intestando gli ulteriori acquisti a nome di terze persone dalle quali poi si figura di comprarli.

Quando un colono ha comperato un lotto di cento acri,

vi costruisce una capanna con una spesa di circa 150 franchi, poi bisogna che come Giasone lo liberi dai giganti che lo popolano: all'approssimarsi dell'estate, coll'ascia, taglia i boschi nella parte più alta per un'estensione d'almeno dieci acri; nell'autunno ritira quella parte delle legna tagliate che può essergli di qualche uso, e al resto, seccato come è dal sole, pone il fuoco. Quella cenere è il migliore dei concimi. Egli allora procede a seminare senza sradicare i ceppi, senza provvedere allo scolo delle acque, senza nemmeno arare; solo passa l'erpice sul suolo e ricopre il grano seminato. L'anno dopo il frumento cresce così rigoglioso da poterne avere fino 35 sementi; e così la vegetazione rimane ricchissima e quasi spontanea anche l'anno successivo: poi per ottenere un po' di grano bisogna arare: all'aratura bastano due cavalli. Non è per altro buon sistema il seminare ripetutamente grano nei primi anni sullo stesso suolo: il buon coltivatore trarrà invece coraggio dal buon risultato ottenuto il prim'anno per abbattere altri dieci acri di foresta, e del terreno dell'anno precedente si gioverà per legnami e per prato. Il sistema di rotazione più seguito è quinquennale: formento per due anni, oppure il primo anno formento, ed orzo il secondo, legumi il terzo, poi due anni di prato, seminando nel primo il trifoglio. Dopo i primi anni il formento dà solo una media di 12 sementi, ma mentre il prezzo di cento acri ancora incolti è di 100 lire, quella stessa estensione di terreno, ridotta a coltivazione, potrà valere quattro a cinque mila lire.

Con tali risultati pare impossibile che non debba esser generale l'agiatezza e rapido l'arricchimento; eppure non è così. In generale il pioniere non ha sempre capitali sufficienti per far fronte alle spese del primo anno e talora di diciotto mesi di aspettativa, o per riparare poi alle disgrazie di un incendio, di un cattivo raccolto od altro caso fortuito: e questi si presentano abbastanza di frequente. Eppoi vi è la difficoltà della lontananza dei luoghi colonizzati dai centri di mercato. Molte volte accade pure che il colono si appaghi della piccola coltura di una sola parte del suo lotto, senza sentirsi spinto a maggiori imprese; di questo gli Inglesi sogliono far rimprovero ai Francesi come di una fiacchezza d'animo, e di una mediocrità di desiderî proprie alla loro razza: ma spesso n'è causa il trovarsi il colono nell'impossibilità di procurarsi braccia che lo aiutino, o anche di pagarle. Vogliono alcuni che le stesse leggi

locali non sieno estranee a questa condizione di cose, e forse un impaccio è creato dalla disposizione che la stessa persona non possa acquistar dal Governo più di duecento acri; ma v'ha chi sostiene doversene accagionare anche l'influenza della legislazione circa ai testamenti. La supposizione nasce dal veder questa materia diversamente regolata dalle leggi inglesi e dalle leggi francesi che hanno governato per lungo tempo rispettivamente le due popolazioni del Canadà. La legge inglese, come è noto, mentre lascia la più ampia libertà di testare al padre, dispone che se questi muore intestato, le terre vadano tutte al primogenito, e solo i beni mobili sieno distribuiti per parti eguali; la consuetudine di Parigi invece permetteva di disporre per testamento di tutti i mobili e di quegli immobili che fossero pervenuti al testatore per compra o per donazione; ma quanto agli immobili da lui ricevuti in eredità, quattro quinti erano intangibili per gli eredi e di un solo quinto poteva egli disporre. Inoltre la consuetudine di Parigi prescriveva, che se il primogenito trovavasi in concorso con un solo fratello, aveva il diritto alla metà dei beni immobili; se in concorso con due o più, ad un terzo. Ora il nuovo codice all'art. 599 stabilisce che la legge nel regolare una successione non considera nè l'origine nè la natura della proprietà in cui consiste, e all'articolo 625 vuole che i figli o i loro discendenti succedano ai genitori od agli avi senza distinzione di sesso o di primogenitura, sieno o no nati dallo stesso matrimonio.

Le differenze che esistevano fra la legge inglese e la consuetudine di Parigi sono ben difficili a valutare; se mai, più spiccate sarebbero quelle fra la legge inglese ed il nuovo codice; ma la sua attuazione è di così fresca data che non si capisce come possa aver già esercitato un'influenza; solo, come accertamento di fatto, si può dire che è generalmente riconosciuto che nella Provincia ben-di rado la terza generazione è nel possesso della proprietà de' suoi avi; spesso alla seconda ed anche alla prima generazione, gli eredi cui la proprietà par troppo piccola per essere proficuamente coltivata dopo una divisione materiale, ne sollecitano invece la vendita per licitazione privata, ed impiegano i denari che ne ricavano per altri acquisti o per altri scopi. Questa mobilità continua d'interessi, questa conversione abituale della ricchezza fondiaria in mobiliare impedisce alla popolazione di prendere uno sviluppo progressivo ed ascendente, e ciò che dovrebbe essere la

sua forza diventa la sua debolezza. Ma se gli scrittori francesi volevano ribattere le accuse d'inerzia fatte dagli inglesi alla razza latina, potevano addurre con qualche ragione la diversità di clima che esiste fra l'alto Canadà, dove predomina la razza inglese, e il basso, dove predomina l'elemento francese; e poichè le accuse vertevano soprattutto sul diverso incremento numerico delle due popolazioni, si poteva rilevare che il flusso dell'emigrazione europea si è portato a preferenza nell'alto Canadà, e in proporzioni minime nel basso.

La legislatura provinciale, dal 1867 in poi, ha fatto immani sforzi per rimediare a questo squilibrio. Più di sessanta società d'emigrazione furono formate nei vari distretti, alle quali essa venne in soccorso con un sussidio eguale all'ammontare delle contribuzioni dei loro membri, fino ad un massimo di 600 dollari; e finalmente col 1872 si poterono contare circa 2000 emigranti all'anno di origine francese che naturalmente si recarono dove parlavasi la loro lingua; però, anche nel 1875, sopra 12,043 emigrati fissatisi nel territorio della Federazione, la Provincia di Quebec ebbe il suo contingente in soli 1573. Col 1875 le agenzie di emigrazione provinciali furono soppresse, e l'intero servizio pel dominio concentrato nel governo federale.

Se non che non solo i nativi francesi del Canadà restano addietro degl'inglesi nella colonizzazione e nella coltura intensiva delle terre, ma si è manifestato nel loro seno un movimento di emigrazione per gli Stati Uniti. Incominciato nel 1832, ebbe, non poco incremento nel 1837 dopo il tentativo d'insurrezione contro l'Inghilterra, quando molti dei compromessi, e fors'anco qualche danneggiato dalle depredazioni delle truppe, traversarono la frontiera e si stabilirono per la più parte sulle rive del lago Champlain. Nel 1840 già vi erano colà colonie canadesi abbastanza numerose, come ve ne erano a Saint-Louis e Détroit e in parecchie delle città poste sul confine degli Stati di Maine, di Vermont e di New York. Nel 1849, un Comitato d'inchiesta nominato dalla Camera canadese determinava in ventimila il numero degli emigrati. Fu allora che si pensò di aprire alla colonizzazione le terre ancora incolte dei cantoni dell'Est, di Gaspé, di Rimouski e delle Valli dell'Ottawa, del San Maurizio e del Saguenay: ma non da per tutto si ottennero gli stessi risultati. Nei cantoni dell'Est 800,000 acri di terreno erano stati concessi dal 1802

al 1815 a parecchi proprietari o società di speculatori che gli avevano ottenuti a vil prezzo e senza adempire le condizioni del contratto. Quelle terre divennero invece per un pezzo un ostacolo alla colonizzazione, giacchè i proprietari, sempre assenti, o non si occupavano affatto del loro suolo e ricusavano di prestarsi per l'apertura delle strade, oppure preferivano di serbarsi nascosti per lasciare che nuovi coloni occupassero le loro proprietà e le mettessero a coltura, pronti a far valere i loro diritti appena i miglioramenti introdotti ne offrissero loro il tornaconto. Tale fu la storia dei pionieri di Stanfold e di Arthabaska, il cui missionario ebbe la più tragica fine. Dopo che quei poveri coloni, designati col nome di *squatters* o proprietari senza titolo, avevano penosamente lavorato a mettere a coltura qualche ettaro di suolo, arrivava un proprietario sino allora sconosciuto che veniva a reclamare un prezzo esorbitante, venti o venticinque lire l'acro: alcuni s'inducevano a pagare l'indennità richiesta, altri, troppo poveri per poterlo fare, andavano ad ingrossare il numero di coloro che avevano preso la via dell'esilio.

Certo è che l'emigrazione prese sempre maggiori proporzioni. Tutti gli anni migliaia di Canadesi d'origine francese abbandonavano la propria terra per gli Stati Uniti, dove il lavoro giornaliero veniva ricompensato con elevati salari. Ma se al Canadà il suolo avrebbe maturato per l'avvenire il frutto delle loro fatiche, agli Stati Uniti spendevano i loro salari colla stessa facilità con cui li guadagnavano, e spesso giungevano ad una precoce vecchiaia senza aver potuto porre in disparte nessun risparmio. L'abate Tassé nel suo studio sull'emigrazione afferma che nel 1866 gli emigrati canadesi erano 200,000. Recentemente, dopo la Federazione, il movimento si è ancora aumentato, e, mentre prima limitavasi in generale a qualche contea del distretto di Montreal e di Trois Rivières, oggi lo si vede verificarsi anche nel distretto di Quebec e nelle altre parti del basso Canadà. Il Turcotte calcola da 400 a 500 mila il numero dei Canadesi attualmente agli Stati Uniti.

Forse per coloro che studiano i fenomeni che si collegano come cause o come effetti all'emigrazione, dovrebbe essere argomento d'importanti indagini questo flusso di emigrati da un paese che può offrire per sè stesso le più grandi risorse alla colonizzazione, e dove questa è egualmente patrocinata dal Governo, dal clero, e da apposite società. Dal fatto che

la maggior parte degli emigranti ricercavano di collocarsi come operai negli Stati Uniti, se n'è argomentato che la causa principale del loro espatrio fosse la mancanza di lavoro: ma da qualche anno invece tutti hanno potuto verificare un grande sviluppo industriale. Ricco di potenti corsi d'acqua, il Canadà può offrire grandi vantaggi nel risparmio di forza motrice: cantieri, fonderie, officine di macchine, manifatture di lana e di cotone, prodotti chimici, saponi, carta, tele, mobili e cuoi sono altrettanti oggetti d'industria a cui il paese si dedica con amore e buon successo. L'industria forestale pure è assai prosperosa: il taglio del legname da lavoro nei boschi nella sola Provincia di Quebec sorpassa ogni anno un valore di dieci milioni di dollari. Questa è la faccenda di circa 30,000 uomini nell'inverno; 4000 cavalli trasportano poi il legname sulla riva dei fiumi alle diverse segherie, dove è convertito in travi e tavole d'ogni dimensione che sono inviate alle Antille, sui mercati del continente Americano, e persino nell'Oceania. Un certo progresso si è manifestato negli ultimi anni anche nell'industrie domestiche, che già nel 1870 avean raggiunto consolanti risultati: infatti nella sola Provincia di Quebec furono prodotte in quell'anno circa 25 milioni di libbre di burro, mezzo milione di libbre di formaggio, e 10 milioni di libbre di zucchero d'acero: ¹ furono poi fabbricate 7,641,917 yarde di tessuto di tela ed 1,771,140 di tessuto di lino; altrettanto quasi che tutte le grandi manifatture della Federazione sommate insieme. Nel complesso delle altre industrie la Provincia aveva investito un capitale di dollari 28,071,868 con un valore totale di prodotti di dollari 77,205,182. Gli operai impiegati sommarono a 66,714 e la media del salario annuo per ogni operaio ammontava a dollari 185, 71.

Distinguendo ora il prezzo dell'opera fra il giornaliero che lavora nelle segherie e quello che lavora nei campi, si può dire che sul Saguenay il primo guadagna 15 lire al giorno senza il vitto, e non ha lavoro nell'inverno, in causa dei ghiacci, il secondo guadagna fino a 6 lire, e può contare su duecento giorni all'anno di lavoro. I prezzi del vitto sono poi meschi-

¹ Giova notare che lo zucchero si ottiene dall'*acer saccharinum*, e che è una delle grandi risorse del pioniere nella foresta. Di quegli aceri se ne trovano quasi da per tutto, e ciascuno dà in media una libbra di zucchero ad ogni primavera; sicchè un sol pioniere dalla fine di marzo alla fine di aprile, può farne da tre a quattrocento libbre. Il prezzo minimo della libbra è di mezzo franco.

nissimi. La carne di bue e di montone si vende a 40 centesimi il chilo; un chilo di patate costa 8 centesimi, un chilo di pane 30. Il colono giornaliero del pari che il proprietario mangian carne tre volte al giorno in tutto nella quantità media di un chilo.

Tutto ciò non toglie che non vi sia qualche caso di operai che cercano inutilmente lavoro, ma non mai un gran numero; e tuttavia, il flusso dell'emigrazione si verifica su larga scala. Il Governo ha pensato di far appello ai già emigrati e offrir loro terre gratuite per farli ritornare; ed infatti ottenne così il rimpatrio di oltre quattrocento famiglie; ma questo provvedimento mi ha l'aria di voler raccogliere per la via i varî granelli di un carico di grano mal condizionato, invece di riparare alle rotture dei sacchi.

Nella vallata del Saguenay son molti coloro a cui l'agricoltura ha dato agiatezza ed anche ricchezza: ma le improvvise e grosse fortune son dovute piuttosto all'industria dei legnami. La casa Price Brothers and Co. può dirsi più volte milionaria, e il senatore Price di Quebec è conosciuto col nome di re del Saguenay. Un'altra fonte piuttosto facile di ricchezze era il commercio delle pelliccie. La Compagnia della Baia d'Hudson da lungo tempo non ha più il monopolio di diritto in quel territorio, e nemmeno ha quello di fatto, perchè oggi da ogni parte accorre gente a chieder direttamente ai cacciatori indiani o meticci il prodotto della loro caccia; e si vuole che la concorrenza alla Compagnia della Baia d'Hudson s'eserciti tanto più facilmente inquantochè i suoi impiegati nè sono rotti alle furberie del commercio, nè sono sempre finì conoscitori del valore delle pelliccie. Un po' di peli d'argento, certe sfumature sulla coda o nell'orecchio bastano a cangiar prezzo ad una pelliccia, e per intendersene come va, giova molto l'essere stati cacciatori. Si può aver qui una pelle di volpe argentata per 200 lire, una pelle di castoro per 10; ma su questi prezzi v'è già il guadagno del commerciante, e gli Indiani le vendono a molto miglior mercato in partita. La Compagnia della Baia d'Hudson, ha da qualche tempo abbandonato il posto di Tadousac, che prima era uno dei più importanti, istituendone molti altri sulle coste del Labrador, a Batsiamitis ed a Bersimis, dove settecento Indiani hanno il loro quartier generale.

La mattina del 29 m'imbarcai di buon'ora sul vapore il *Saguenay*, e risalendo il fiume giunsi a Chicoutimi, villag-

gio di 700 abitanti, il cui più imponente fabbricato è ad uso di seminario. Sulla riva varî militi aspettavano un capitano che doveva passarli in rivista e dare loro i 15 giorni di istruzione annuale a cui sono obbligati. Ripartiti dopo breve ora, rivolgemmo la prua per tornare indietro, e io mi proposi di fare un po' più d'attenzione alla scena. Il cielo coperto di dense nubi la rendeva anche più triste. Il fiume scorre largo e profondo fra due linee di roccie e sembra essersi dovuto scavare quella via fra gli orrori di un tremendo cataclisma. L'altezza delle roccie varia da 100 a 500 metri, e per lo più sono di un granito rossiccio, su cui spicca cupamente il poco verde di qualche stenta conifera. Quelle brulle e monotone rive girano e rigirano tortuosamente ad ogni tratto, e se non fossero alcuni vaghi effetti d'atmosfera, la tristezza s'impadronirebbe facilmente del viaggiatore, cui par di trovarsi imprigionato nel vasto fossato di una immensa fortezza, se pur non gli corre la mente alle fosche rimembranze dello Stige e dell'Acheronte. Più tardi il sole venne a dare un po' di vita e d'allegria. L'aria si fe' più limpida, il verde degli abeti apparve più vago, i macigni delle roccie, coi varî piani d'ombra e di luce, perdettero un po' della loro tristezza. Era poco più del mezzogiorno quando passammo davanti a Capo Trinità. Questa enorme rupe, alta oltre 500 metri, pare formata di tre rupi sovrapposte; è impossibile descrivere la selvaggia bellezza di quei fianchi affatto nudi che discendono l'un sull'altro perfettamente a picco, come se ogni roccia fosse d'un sol masso. È l'orrido della natura, e la prima impressione che desta è la paura. Il battello a vapore fa un piccolo giro intorno a quel luogo perchè i passeggeri possano trovare e godere il più bel punto di vista, e nello stesso tempo i marinai scaricano le loro armi da fuoco, e il corno della cannoniera emette il suo lugubre grido per risvegliare quegli echi possenti: c'era quanto bastava per correre colla memoria alla classica ottava del Tasso.

A Tadousac sostammo tanto da vedere il villaggio colla gaia abitazione del governatore, conte di Dufferin, e visitare sulla riva uno stabilimento governativo di piscicoltura. Alcune vasche, a cui l'acqua più pura è fornita da condotti che la ricevono da un piccolo lago superiore, servono di vivaio a piccoli salmoni e a piccole trote distribuite secondo la diversa età. I primi vengono nutriti con crema, le seconde con piccoli pesci

d'altra specie; poi quando e salmoni e trote son fatti più grandi, vengono trasportati nei fiumi più interni per arricchirne le acque. Nelle stesse vasche, sopra speciali diaframmi di fil di ferro, vengono poste in ottobre e novembre le madri già mature, e raccoltene le uova, queste vengon lasciate per quaranta minuti a contatto dell'umore fecondante, artificialmente spremuto dal pesce maschio; le dispongono poi accuratamente in vasi d'incubazione, col fondo di fine argilla, e su cui piove incessantemente un piccolo getto d'acqua filtrata. Conviene usare molta attenzione alla purezza dell'acqua e rimuovere immediatamente quelle uova che il cambiamento di colore rivelasse per morte. Dopo un'incubazione che dura dai 40 ai 125 giorni, secondo la temperatura, nasceranno i pesciolini. La piccola trota per 45 giorni si nutrirà dell'inviluppo da cui è uscita; allora sarà lunga un pollice e mezzo; in sei mesi tre, in un anno sei, e verrà posta in una peschiera.

VI.

Disceso a Rivière du Loup, visitai subito un accampamento di Indiani, ma anche questa volta io dovevo provare una certa disillusione. Poche capanne di legno e alcune tende, tutte toppe e rappezzature, erano disposte in giro su un prato, e fra l'una e l'altra, marmitte e pentole fumeggiavano sopra fornelli di mattoni non cementati fra loro. Alcune donne, vestite di tanto poveri e sudici cenci da non offrire la minima idea di un costume, stavano in piedi attente alla cucina, o sdraiate su una pelle di bufalo a lavorare cestine, piccoli canotti ed altri gingilli che vendono ai bagnanti della vicina Cacouna; nessuna traccia di giacigli o di tavole o di seggiole nè nelle capanne, nè nelle tende. Lo sguardo delle donne e dei bambini era scintillante, nerissima la capigliatura, sporgentissimi gli zigomi, bronzino il colore, straordinariamente rapide le mosse. Essi appartenevano a diverse tribù, e alcuni provenivano da Sorel, altri da Charleroi; i padri e mariti erano a caccia di selvaggina nell'isole vicine. Parlavano indiano, però quasi ogni famiglia in un diverso dialetto: alcune poi si esprimevano anche un po' in francese od in inglese. In complesso, l'impressione mia fu piuttosto d'aver veduto un accampamento di Zingari che di Indiani.

Pochi chilometri di carrozza mi condussero a Cacouna,

che, in relazione alle abitudini della vita italiana, non chiamerei mai un sito di bagni, ma di villeggiatura, quale ne abbiamo tanti in riva ai nostri laghi; e il San Lorenzo è qui così largo da parere piuttosto un lago che un fiume. Il villaggio non pare molto prosperoso, e orribili sono le strade; ma è grazioso l'effetto di queste ville, dalle linee sempre mosse, a torri, avancorpi, terrazze e balconi, cogli abbaini leggiadramente incorniciati nei tetti, colle svelte colonnette rivestite d'ellera che sostengono le tettoie, e colle larghe bandiere che sventolano dal comignolo. Vengono qui, e le pigliano in affitto, se pur non son loro proprietà, le famiglie inglesi più ricche del Canadà, traendosi dietro carrozze e cavalli; chi poi non vuol passare a Cacouna l'intera stagione, s'installa al *Saint-Lawrence*, vastissimo albergo, alle cui tavole, all'ora dei pasti, eravam forse trecento ospiti serviti tutti da ragazze irlandesi. L'elemento francese è scarso fors'anco perchè i Canadesi francesi, come in generale i popoli latini, tollerano meglio gli eccessi delle stagioni. Su per giù la vita che qui si mena è quella d'ogni luogo di villeggiatura fra noi: musica, ballo, molto *crochet*, molte passeggiate e molte chiacchiere. Non son molti gli uomini che vengon qui colle loro mogli o che, venendoci, si compiacciano nel tener compagnia alle signore; le quali, tutt'altro che lagnarsene, paion felici di poter far società fra loro, oppure, profittando dell'indipendenza che quei costumi loro permettono, vivon a sè in casa e fuori. Gli uomini dal canto loro, nelle brevi escursioni che fanno dal centro dei propri affari, spendon gran parte del tempo nei bigliardi e nelle *bar-rooms*, o botteghe da liquori, delle quali si trova sempre una annessa ad ogni albergo. Questa divisione assoluta d'inclinazioni e di abiti fra i due sessi, che in seguito ebbi campo d'osservare ancor più, mi parve fin d'allora una delle peculiarità della vita americana, e volli subito darmene le ragioni: credei riconoscerle nell'abuso del fumo che gli uomini fanno (abuso che giunge fino alla masticazione continua del tabacco ed alla indispensabile conseguenza di un' indecente salivazione) ed al loro frequente stato d'ubriachezza. La donna americana che si studia di affinarsi nell'esempio della donna europea, vivo, o riprodotto dai drammi e dai romanzi, può rassegnarsi fino ad accettare in siffatti uomini un marito, non mai ad accordar loro amore o simpatia. Un'altra causa fuor di dubbio risiede nell'assorbimento straordinario che le occupazioni eser-

citano sugli Americani; è la grande divisione del lavoro che a questo li porta e con essa tutta un'educazione tanto più tenace in quanto che in gran parte frutto dei loro medesimi sforzi. Invece, meno rare eccezioni, le donne di agiata condizione non si occupano gran fatto, e meno di tutto, delle faccende domestiche, sicchè son condotte a consumar gli ozi insieme fra loro, e a preferenza fanno oggetto delle comuni distrazioni un po' d'arte musicale, una passeggiata, od una partita di piacere, od una associazione di beneficenza, perchè la vita disgregata non offre opportunità ai pettegolezzi, o ne sdegnano il vezzo.

L'indomani mattina lasciai Cacouna per mettermi in ferrovia. La stazione era tutta di legno e ben modesta. Non l'ombra di una tettoia; un ufficio telegrafico, una sala di vendita dei biglietti, una sala d'aspetto per le signore ed un magazzino per i bagagli ne formavan tutti gli ambienti. Il treno intercoloniale, che muovendo da Quebec si spinge fino ad Halifax, giunse al suono disteso di una grossa campana, posta sulla locomotiva e agitata dal macchinista che se ne stava riparato sotto una specie di casotto. Mi cacciai in fretta entro una di quelle carrozze a me già note per tante descrizioni, tutte vernici e dorature, e in comunicazione l'una coll'altra per mezzo di piccoli pianerottoli sulle due scale d'ingresso che stanno alla estremità della carrozza, e appena si udì il grido della partenza (*all aboard*) e la campana incominciò a suonare col muoversi del treno, mi posi ad osservare attentamente il paese. Da Cacouna a Saint-Fabien la ferrovia attraversa una distesa ondulata di terreni coltivati talvolta a grano od o patate, ma più spesso lasciati a prato, e senza nessuna apparenza di diligente coltura. Di qua e di là le colline che limitano quella vallata son coperte di pini ed abeti; nella vallata dove le ondulazioni son più sentite e i venti posson soffiare più gagliardi, il binario è fiancheggiato da fitte palizzate riunite con tavole destinate a tener indietro la neve. Talvolta le palizzate sostengono una tettoia di legno anch'essa, formando quasi un *tunnel*, e sempre allo stesso scopo. Dopo Saint-Fabien le tracce di coltura vanno diradandosi: le poche case hanno un aspetto più meschino, la foresta si fa più folta e più seguitata, ma sulla destra lascia intraveder sempre il S. Lorenzo. A B.C. il fiume fa un piccolo seno alla cui imboccatura stanno due o tre isolotti, e fra essi riconosco l'isola del Massacro. È un punto assai pittoresco. Oltrepassato Rimouski si corre interamente in mezzo alla foresta.

Frammisti insieme fusti poderosi ed esili, nell'innalzare al cielo le loro cime, seguivano con rotte linee le ondulazioni del terreno e s'addossavan compatti, continui, incessanti, sfilandomi davanti come un popolo sterminato fino a che qualche piccolo ruscello non segnasse un breve intervallo. In breve da ambo i lati si scorgon le tracce di un incendio, e a Cedar Hall non si vedon se non tronchi arsicci e carbonizzati, o bianchi fusti, morti da tempo sulle loro radici, coi rami sfrondati e raggrinziti; ma ecco ripigliare il verde d'altri alberi che sfuggirono al fuoco, fra cui i pochi morti danno l'idea di tanti scheletri umani apparsi improvvisamente nel mezzo di un gaio e popoloso anfiteatro. Quale spettacolo desolante! Talvolta l'ascia dell'uomo è passata su quelle tristi vestigia, e più non restano se non ceppi di contorni incerti e di simmetrica distanza, quasi rovine di templi greci; più spesso la morte è stata rispettata, e abeti, aceri, faggi, ontani e quercie sfilano tetri ma intatti nelle loro scarne altezze.

Ad Amqui s'incomincia a costeggiare il lago Metapediac, che poi, restringendosi in fiume, va a gettarsi nelle foci della Restigouche. Siamo in pieno territorio selvaggio, e se nol dicesse la foresta lo direbbero i nomi delle località che attraversiamo: ecco Cansoposial, ecco Assametnaghan. Ma a mano a mano che si scende verso la baia di Chaleur, la scena prende un aspetto più ameno; le acque del Metapediac, che scorrono rapide e grosse, accerchiano spesso piccoli isolotti intorno a cui s'aggirano più lenemente, e fanno tranquillo specchio ai loro gruppi d'abeti e ne lambiscono le ghiaie con grato mormorio. Di quando in quando ci trovavamo chiusi in mezzo alle colline, ne avevamo una da ogni lato, ma nessuna che ci guardasse minacciosa, e il treno le oltrepassava rapido, serpeggiando su qualche stretto pendio. La notte era scesa ed io mi trovavo a Campbelton sulle rive deliziose della Restigouche che contemplavo fra gli argentei splendori della luna e i rosei riflessi di un'aurora boreale. Che pena doversi togliere a quello spettacolo per gettarsi sul pessimo letto di un albergo di quinta o sesta classe!

La Restigouche da Campbelton a Point la Croix, che si trova di faccia, è larga un buon chilometro, e ad un altro chilometro di distanza si trova Mission Point, dove risiedono circa 700 Indiani Malicetes.

Le casupole, costruite di legno, son grame e scialbe, ma

in compenso la chiesa è grande e pretenziosa. Gl'Indiani son dal più al meno vestiti come i bianchi di inferior condizione; solo le donne soglion portare intorno al capo un fazzoletto di vivaci colori. Ogni famiglia possiede un pezzo di terra (dieci acri in media) che coltivano alla meglio; nell'inverno si recano nei boschi a caccia del bisonte, del castoro, della volpe e della martora, seguiti sempre dal missionario al quale io non potei trattenermi dall'osservare quanta abnegazione vi fosse in siffatta vita; ma egli, lungi dall'accettare la mia ammirazione, mi rispose che è più dura assai la vita che menano i missionari nel Labrador.

Il capo della tribù ha il titolo di *Sagoma*, che nell'indiano malicetes significa imperatore. Capo di quelli che là abitavano era un giovane di 30 anni che parlava benissimo il francese e l'inglese oltre la propria lingua. Il suo potere era molto limitato perchè la competenza civile e criminale è del giudice di New Carlyle, e la stessa sua nomina, che vien fatta per elezione dopo la morte del vecchio capo, deve ottenere la sanzione del governo della Federazione. È il missionario che fa il rapporto dell'adunanza indetta per le elezioni e sollecita l'approvazione del Governo; nè qui si limitano le sue attribuzioni amministrative; egli ha pure istruzioni perchè nessun bianco possa stabilirsi nel seno della colonia indiana, nè comprarvi terreni, salvo il caso in cui il bianco sposi un' indiana, ed allora viene considerato meticcio.

Il missionario mi assicurò che la loro lingua è ricchissima e poetica, e me ne mostrò una grammatica manoscritta ed un libro di preghiere stampato in indiano con caratteri latini. Sul frontespizio era scritto: *Alnamikeasntuhangen, The prayer song, Arranged by Rev. Eugène Vetromille S. J., New York, Edoard Duminigan and brothers, 1858.* Ma assai più curiosa era la figurina annessa al frontespizio: sopra un tavolo posto nel mezzo stanno dei fiaschi colle iscrizioni: *Rum, brandy, fire water*: da un lato un Indiano che ne beve e un diavolo che l'accoglie nelle braccia: dall'altro due Indiani che ne rifuggono e si trovano sulla via del paradiso. Il venditore che sta presso al tavolo è vestito all'europea, ed ha il muso di un animale che non saprei definire, grave di non so quante corna.

Qui dove sono trattati molto più umanamente che negli Stati Uniti, ecco a quali miserabili condizioni son ridotti gli antichi possessori del suolo. È vero che si è tentato di giustificare la loro spogliazione colla sottile distinzione che quel suolo essi lo possedevano sì, ma non ne avevan la proprietà poi-

chè non avevan pensato a fecondarlo col lavoro, come se proprietà individuale e proprietà nazionale fossero la stessa cosa: ma se la necessità ed il fatto compiuto tolgono ogni opportunità di recriminazione su tal proposito, si può almeno deplorare che la tutela, la quale la civiltà nostra esercita su di essi, non sia più illuminata, e non conceda loro maggior dignità ed indipendenza.

La sera mi rimisi in ferrovia per entrare subito nel territorio della Provincia del Nuovo Brunswick, ma io doveva allora soltanto attraversarlo. La luna batteva fulgida e mesta sulle acque della Restigouche, e io mi deliziai ancor più che se fosse di giorno, della vista di Dalhousie e della baia di Chaleur. Giunto a Miramichi, mi trovavo già sulla scena del tremendo incendio del 1825. Da più giorni il calore estivo era diventato insopportabile: il termometro segnava 30° centigr. all'ombra e 54° al sole: qua e là s'era già manifestato qualche fuoco parziale nella foresta, ma in quella notte del 7 ottobre, essa andò tutta in fiamme ad un tratto, per l'estensione di molte e molte miglia quadrate. Il lontano rumore di quegli alberi secolari che crepitavano, stridevano e precipitavano al suolo, il sinistro bagliore che s'era sparso sull'orizzonte, il fumo di cui si fe' densa l'atmosfera, svegliarono gl'infelici abitanti di tre città a trecento chilometri di distanza, Miramichi, New-Castle e Fredericton, per assistere alla rovina d'ogni loro cosa: tutto prendeva fuoco come per incanto e senza che si fosse in tempo di salvar nulla. Un vento gagliardo dava forza alle fiamme ed era un continuo turbinlo di ceneri, di scintille e di tizzi; ma ecco che questa furia di vento s'accresce, imperversa, e scoppia in irresistibile uragano. Tronchi infocati volavano per l'aria, uomini e cavalli erano sollevati dal suolo, e il mare e i fiumi infuriavano anch'essi fuor della spiaggia e delle rive. Nè la catastrofe si limitò alla rovina di tre città ma vi furono barche e navi naufragate; uomini, donne e fanciulli, o inceneriti sotto le macerie delle case e degli alberi, o annegati nel cercare di risalire i vari corsi d'acqua fatti anch'essi tanto cocenti che i pesci vi galleggiavano morti a centinaia.

Lasciato addietro Miramichi, feci preparare il mio letto nel Pullman Car. Bisogna convenire che il sistema con cui queste carrozze sono costruite è ingegnosissimo. Non si tratta già di ridurre in camera da letto un piccolo compartimento, ma di preparare numerose camere in un grande salone. Il corridoio di mezzo, che è una caratteristica di tutte le carrozze americane, rimane libero come prima, e ai suoi due lati quei sedili che si prospettano fra

loro vengono riuniti insieme e cangiati in un primo piano di letti; il secondo è improvvisato coll'abbassare a conveniente altezza un falso cielo. Degli assiti di separazione e dei cortinaggi isolano i letti fra loro coppia per coppia, e cioè uno inferiore ed uno superiore. Il letto è abbastanza soffice, e se il rumore e le scosse impediscono di dormire buon sonno, si ha sempre un discreto riposo. Allo svegliarsi v'ha in pronto tutto quanto può occorrere per lavarsi alla meglio, e il viaggiatore non si trova più affaticato che se avesse passato la notte in un mediocre albergo. Ma il vantaggio maggiore del Pullman Car, o un po' anche di tutte le carrozze delle ferrovie americane, è l'eccellenza dei congegni con cui si chiudono le finestre, che nei Pullman Car sono doppie, sicchè il polverlo si fa meno strada nell'interno: alla ventilazione è provveduto con vani praticati nel cielo della carrozza.

VII.

Quasi nello stesso punto in cui m'imbarcava a Pictou per l'isola del Principe Edoardo, salpava a quella direzione anche un battello a vapore con qualche centinaio di Scozzesi, i quali si erano dato convegno colà per celebrare una loro festa annuale: « *Annual Highland Gathering* » dicevano gli avvisi. Il comitato promotore è un *club Caledonia* che ha lo scopo di mantenere le tradizioni nazionali, e il carattere della festa è quello di una gita di piacere con corse a piedi, ballo ed altro. Siffatte partite sono colà in gran voga e tutto basta per offrirne pretesto; talvolta si fanno solo in famiglia, tal'altra in larga compagnia, spesso anche dietro l'iniziativa di qualche speculatore; nel basso Canadà le tante isole del S. Lorenzo ne sono il preferito teatro.

L'isola del Principe Edoardo nell'inverno può comunicare senza navigazione colla Nova Scozia, grazie ad una immensa via di solido ghiaccio che si forma da Capo Traversa a Capo Tormentine i due punti dell'isola e del continente, posti in comunicazione dal telegrafo sottomarino: nondimeno la mia traversata, mi ricondusse invece col pensiero alle zone tropicali, tale era in quel giorno la sferza del sole, e tanta l'oppressione del caldo. Mentre ci avvicinavamo all'isola ho notato come una strana singolarità che il sotto suolo ha un colore rossiccio, pel quale le alte spiagge si vedevano spiccare con lunghe strisce rosee sopra il ceruleo dell'onde e sotto il verde pallidissimo dei prati. Geologicamente questo fenomeno è spiegato colla presenza in quelle sabbie del perossido

di ferro che il mare nelle sue invasioni toglie alle rocce e poi deposita nei momenti di calma. Se ne trovano anche altri esempi nella Nova Scozia, specialmente nella baia di Fundy, dove intere paludi, formate dall' alte maree hanno il loro fango tinto in rossiccio come altre lo hanno di un color giallognolo, a spiegazione di che fu detto che il ferro esiste colà nello stato di solforato: infatti esponendo al fuoco un po' di quel fango, ne esala un forte odore solforoso e il color rosso ritorna. ¹ I terreni di sedimento, di color rosso, per quanto variino spesso in grado di bontà, sono in generale eccellenti per l'agricoltura, e potrebbero vincere al confronto i più celebri sedimenti alluvionali del vecchio e del nuovo mondo. Quanto al terreno azzurrognolo, invece, accade che il solforato di ferro, rimanendo esposto all'ossigeno dell'aria, diventa solfato di ferro o vetriolo verde, sostanza fatale a molte colture.

L'isola del Principe Edoardo fu una delle ultime Provincie ad entrare nella Federazione del Canada. Fin dal 1° settembre 1864 si era tenuta a Charlottetown, sua capitale, una conferenza per discutere sulla convenienza di congiungere insieme con vincolo federale l'isola del Principe Edoardo, la Nova Scozia ed il Novo Brunswick, ma si voleva evitare ogni legame col Canada, il cui enorme debito pubblico faceva disperare delle sue condizioni finanziarie, e che, per la propria importanza, non avrebbe potuto a meno di esercitare una preponderanza allarmante sulle Provincie sorelle. Invece il Canada offrì esso stesso il proprio intervento col mezzo d'una deputazione inviata alla Conferenza, la quale allora decise di continuare le sedute nell'ottobre a Quebec, per discutere invece il piano più vasto dell'attuale Federazione; ma quando questo fu concretato, l'isola del Principe Edoardo pose per condizione del proprio assenso che si costruisse a spese della Federazione una ferrovia la quale attraversasse l'isola in tutta la sua maggior lunghezza; e la ferrovia fu di recente costruita, ma non si può dire che serva molto nè al traffico, nè ai passeggeri.

L'isola misura 5439 chilometri quadrati e la popolazione conta 94,021 abitanti, la cui maggioranza è d'origine irlandese. Come ogni altra Provincia della Federazione, essa conserva il suo governo locale, ma molti degli abitanti di Charlottetown rimpiangono sempre i tempi in cui vantavano per ospite un governatore coloniale, nominato direttamente dalla regina, il quale soleva

¹ DAWSON, *Accadian Geology*, London 1868, Macmillan, pag. 24.

circondarsi di quel fasto che non è permesso al vice-governatore attuale. La vita politica è però sempre agitatissima, e nella sola capitale dell'isola si pubblicano sei giornali settimanali assai battaglieri. Il palazzo per le camere legislative è un grandioso edificio di tre piani: una torre quadrata spicca nel centro come avancorpo, le finestre son lunghe e strette, e sopra ogni coppia abbinata s'incurva un sol arco; il tetto ha ampi abbaini ed è sormontato da eleganti cancellate; la facciata trae da una pietra arenaria un bel color rosso vivo la cui monotonia è rotta dal tufo delle modanature delle finestre. La cattedrale cattolica è forse ancora più imponente; è un rozzo tentativo di stile gotico a cui fa contrasto l'elegante palazzo del vescovo che le stà di fronte. Quel monsignore, con cui avevo viaggiato da Pictou, mi disse ch'era stato in Italia pel concilio, ma non aveva tanta pienezza d'ire contro i nostri empî attentati da sfogarsene subito con me, come molti preti che avevo incontrato sul Saguenay ed in ferrovia fra Cacouna e Rimoski. Egli mi mostrò un altro libro di preghiere per gl'Indiani stampato a Vienna in lingua Micmack, con caratteri speciali e fantastici, a cui si ricorse invece che agli alfabeti europei per cercare che quelli fra loro che imparano a leggere e scrivere si tengano soltanto a' vestibolo della nostra civiltà, nè abbian in mano nessuna chiave di quelle nostre letterature, nelle quali tanto loglio è commisto al grano. Sempre eguale a sè stesso l'esclusivismo clericale!

L'albergo a cui discesi, che era la perla frai molti di Charlottetown, aveva anche una perla di direttrice, di molto talento musicale, elegantissima, e che tuttavia disimpegnava le sue incombenze con zelo, sollecitudine e naturalezza. Dopo ch'ebbi scritto il mio nome sul registro, un signore che per caso erami a fianco mi disse in mediocre italiano ch'era lieto di vedere in me un compatriotta, giacchè egli era nato in Italia. Sua madre era di Siena, e sposatasi ad un inglese, l'aveva amorosamente seguito in tutti i suoi pellegrinaggi; ma finchè visse coltivò nei figliuoli la conoscenza della nostra dolce favella. Simile è il caso di molti degli emigrati italiani al Canadà: vi furono portati da condizioni di famiglia più che dal proprio determinato volere: non mancano per altro gl'insegnanti di musica, i marmisti, i figurinai, ed altri mestieranti. ¹

¹ Il censo del 1870 per sei Provincie dà la cifra di 1035 abitanti, di nazionalità Italiana, ma di essi 416 soltanto figurano come nati veramente in Italia. Sui 1035 ben 414 abitavano le città; in nessun distretto di campagna ve n'ha più di 35.

Nell'isola non si sente il bisogno di fare speciale appello all'emigrazione. I proprietari sanno far fruttare a dovere i loro cento o duecento acri, e le loro case sono ammobigliate e provvedute meglio di quelle di qualsiasi nostro benestante, nè solo è assai diffusa l'agiatezza, ma proprio può dirsi che non vi sia miseria. Nel gennaio del 1876 si fece a Charlottetown una questua per i poveri che fruttò cento dollari: al momento della mia visita, cioè già sette mesi dopo, ne rimanevano ancora trenta da erogare perchè non si sapeva trovare chi ne avesse bisogno.

Dormii la notte a bordo del vapore che doveva ricondurmi a Pictou e la mattina, mentre già avevamo salpato, mi svegliò « col domestico suon la cornamusa » e precisamente il suono e la musica di quella cornamusa con cui gli Abbruzzesi girano le nostre città confusi sotto il nome di pifferari. Dapprima provai un sentimento di dispetto contro l'importunità di questi semi-mendicanti per cui non v'è orecchio sacro nè terra abbastanza lontana; tuttavia cedendo ad una debolezza patriottica, mi vestii in fretta e corsi per vederli; ma uscito che fui di cabina notai con sorpresa che il suonatore aveva la fisionomia tipicamente nordica, che il ventre del suo strumento era ricoperto di lana di un disegno scozzese e che dal portafiato e dalle canne ben affusolate pendevano nastri anch'essi a mille riquadri a colore. Nel salone v'era una gran folla di persone venute a bordo nella notte, molto probabilmente gli attardati dell' « Annual Highland Gathering. » Quando il suonatore di cornamusa ci diè pace, subentrarono i violini, e la danza si fè così generale come lo spazio consentiva. Era bello vedere la gravità del primo violino che mentre suonava doveva anche comandare le quadriglie, e nei lancieri, ad ogni nuova coppia che doveva uscire, ne gridava il numero con un'intonazione militare, la quale suonava stranamente colla gaiezza delle danze e della stessa sua musica.

VIII.

Come lo fa pensare il nome, nella Provincia della Nova Scozia gli abitanti d'origine scozzese formano la maggioranza della popolazione. ¹ Nel 1625 Re Carlo I fondò l'ordine dei baroni della

¹ Secondo il censo del 1870, la Nova Scozia su una popolazione totale di 387,800 abitanti conta 130,741 Scozzesi, 113,520 Inglesi, 62,811 Irlandesi, 32,853 Francesi, 31,942 Tedeschi, 6,212 Africani, 2,868 Canadesi, 1,666 Selvaggi, 1,775 Svizzeri 288 Scandinavi e 152 Italiani. — Per rapporto alla religione la popolazione si di-

Nova Scozia a cui diede 18 miglia quadrate di terra per ciascuno, e nel 1627 Richelieu concedeva la stessa contrada alla compagnia dei cento associati; i Francesi la colonizzarono prima che gli scozzesi; se non che, dopo molte varie vicende di guerra tra Francia ed Inghilterra per la difesa o rivendicazione di quel possesso, accadde finalmente nel 1755 quella dispersione della popolazione francese che è fra le più brutte pagine della storia inglese e che Longfellow ha tanto poeticamente cantato nella sua *Evangelina*. Da qualche tempo l'Inghilterra aveva già ridotta in suo potere l'Acadia, ma invano richiese il giuramento di fedeltà ai coloni d'origine francese; essi che colla singolar loro industria avevano sparso in breve tempo di floridi villaggi le selvagge terre del bacino di Minas offrivano d'essere considerati come neutrali nella trepidanza di potere essere chiamati a combattere contro la madre-patria. Parve di dubbia fede la domanda e nei reali consigli fu reputato opportuno di sequestrarne i beni e di tradurli fino all'ultimo uomo sul suolo della Nova Inghilterra. Essi in tutto contavano appena 7000 anime, ma si trovò prudente di tener segreta la decisione, e di coglierli alla sprovvista. Donne, vecchi, fanciulli furono imbarcati a viva forza del pari che i vigorosi sostegni della famiglia, nè sempre furono rispettati i sacri vincoli dell'affetto: le mogli ebbero diversa destinazione che i mariti, i figli diversa che i genitori; sicchè abbandonati su terre a loro sconosciute, in mezzo a gente di costume e di lingua straniera, senza mezzi, coll'animo affranto dall'orrenda sciagura, finirono per la maggior parte col vendersi in schiavitù. Soltanto molto più tardi, alcuni riuscivano a ripatriare e tornarono a crearsi una proprietà laddove tutto il loro era stato distrutto o confiscato.

Fu a Capo Bréton, isola le cui sorti sono ora legate alla Nova Scozia, che io trovai il primo nucleo d'Acadiani francesi, 10,000 circa in una popolazione di 50,000. Da Pictou con un battello a vapore passai lo stretto di Canso, che i naviganti chiamano porta d'oro dell'Atlantico, poetico nome che pure non può dare se non una pallida idea della poetica natura di quei luoghi. Dalla baia di S. Giorgio colle sue cento barche peschereccie ai dolci pendii che coronan le rive dello stretto, è tutto un incanto di placide marine, di azzurre coste sparse di isolati casolari circondati dai sempreverdi, o di piccoli approdi con battelli

vide in 103,539 Presbiteriani, 102,001 Cattolici, 73,430 Battisti, 55,124 della Chiesa d'Inghilterra, 40,886 Metodisti. 30,120 abitanti appartengono ad altre diverse credenze e fra essi son da notare 15 Marmoni.

e reti stese al sole.— Port Hawksbury si vede in fondo ad un piccolo bacino, dentro lo stretto, il quale è corso da sei ore in sei ore da due opposte correnti che hanno la velocità di 12 nodi all'ora. Il villaggio non conta più di un migliaio di abitanti ed è già uno dei più importanti dell'isola; Arichat, la città principale, ne conta 6000. A Port Hawksbury del pari che a Sidney vi sono importanti miniere di carbone, ma gli operai al momento della mia visita erano in sciopero. A Sidney eran seguiti dei disordini e un certo numero di operai che s'eran accomodati colle compagnie proprietarie delle mine dovettero difendersi dagli assalti degli altri. A Port Hawksbury poi, gli scioperanti s'eran rifiutati d'abbandonare, come ne avevan ricevuto intimazione, le case di proprietà della compagnia che essi tenevan in affitto, e alla notizia di arrivi di truppe le disertarono sì, ma per demolirle la notte. I salari eran di oltre cinque lire al giorno le due compagnie s'erano impegnate ad aumentarli per quest'anno, ma poi mancarono alla promessa pretestando la crisi commerciale ed industriale degli Stati Uniti. Degli Acadiani francesi, tutti mi dissero che l'infelice razza non s'è potuta ancora sollevare dall'abbattimento in cui l'ha gettata l'antica dispersione. Essi hanno perduto del pari ogni fiducia in sè stessi ed ogni franchezza verso gli altri. Poche sono le famiglie d'Acadiani dove non si viva in continuo sospetto d'ogni estraneo, e dove non regni una certa diffidenza anche nella cerchia dei vincoli del sangue: sono entrati nel triste convincimento d'esser una razza inferiore e credono che per loro oggimai non vi sia miglior avvenire dell'anglizzarsi—quindi hanno già incominciato dal bandire la lingua ed ogni intimità di rapporti nazionali.

Posto di nuovo il piede sulla penisola mi fermai al villaggio di Stellarton per visitarvi le miniere di carbone della società *Albion Mines*. Il pozzo da cui discesi (ve ne sono parecchi) ha la profondità di 400 metri che percorsi con un ascensore idraulico, appollaiato in una piccola cassa senza poter sedere nè rizzarmi in piedi. Le gallerie si stendono alte ed ampie in molte direzioni; gli strati di carbone, di uno spessore considerevole, si prolungano per parecchie miglia. I rinforzi alle gallerie sono fatti con numerosi e robustissimi tronchi d'albero, i quali, dacchè il legname cominciò a farsi caro, costano 1 fr. 25 l'uno alla compagnia. Ogni galleria ha parecchie porte per impedire la fuga dell'aria, che viene introdotta da appositi congegni. Il carbone viene trasportato in carri tirati da cavalli su rotaie di ferro; la sua gravità specifica è

di 1,318 e una libbra di carbone può convertire in vapore sette libbre e mezzo d'acqua. Non mi sarei mai stancato di veder lavorare i picconieri; a mano a mano che il loro colpo vigoroso si ripete e s'approfonda, gli strati di carbone crepitano come se prendessero fuoco, e par sempre che possa svilupparsi un incendio. I minatori son complessivamente oltre 200 e son pagati ad opera, ma la media del loro salario può calcolarsi di lire 6 al giorno: vi son anche circa 80 ragazzi col soldo di lire 3 al giorno, e il loro ufficio è di condurre i cavalli per le grandi gallerie, e spingere i carri per brevi traverse di connessione fra una galleria e l'altra. Era importantissima l'esportazione di carbone che la società *Albion Mines* faceva in addietro per gli Stati Uniti, ma nel 1865 questi hanno denunziato il trattato di commercio che avevano colle diverse Provincie del Canadà pretendendo di vendicarsi così delle simpatie addimostrate agli Stati ribelli del Sud. Forse lo stesso commercio americano ha più sofferto di questa inconsulta ed appassionata misura, a diminuire il cui rigore, già molti espedienti furono adottati d'accordo dal governo di Washington e da quello del Dominio del Canadà.

Da Stellarton ad Halifax, la ferrovia, dopo aver attraversato nuove foreste costeggia il lago di Bedford. La velocità con cui si correva era la massima, cioè circa 60 chilometri l'ora; ed io sulla piattaforma dell'ultima carrozza, mentre ad ogni nuova scossa ci sparivan dinanzi lunghi tratti di binario, girava lo sguardo rapito da quello specchio d'acque argentine, intorno e dentro al quale la nostra strada serpeggiava, sulle colline e sulle isole che ci lasciavamo a manca e sull'alternarsi a dritta dei poggi colla piana vezzura, e dell'orrido dei nudi macigni colle ville eleganti. Intanto il crepuscolo andava stendendo dovunque le sue ombre; qualche barca faceva forza di remi per toccar terra e la luna sorgeva con un disco gigantesco, infuocato dai riflessi del tramonto, disegnando sulle acque un largo nastro dorato. Pochi minuti dopo eravamo ad Halifax.

Passai nella graziosa città i due giorni successivi. Essa è la capitale della Nova Scozia, e come tale, sede del governo locale, che, al solito, è composto di due Camere e d'un potere esecutivo concentrato in un ufficiale della regina, il quale in suo nome esercita il diritto di *veto*. Variano del resto da quelle della Provincia di Quebec, le leggi elettorali del parlamento locale; le quali valgono pure a regolare le elezioni dei membri del Parlamento federale. È elettore ogni cittadino di 21 anno, che

abbia un valore censito in immobili, di 150 dollari, o in mobili di 400.

La città di Halifax è principalmente popolata da oriundi irlandesi che non sono nè i più costumati nè i più puliti fra i cittadini. ¹

La questione che più divide gli animi è quella delle scuole, a cagione dell'intolleranza religiosa che domina i membri di tutte le confessioni, e che viene principalmente spiegata coll'ardore del proselitismo. Poco prima del mio arrivo una giovane di famiglia presbiteriana, fatta educare in un convento cattolico dalla famiglia, perchè tenuissima la spesa, finì col convertirsi, e i suoi genitori quando rientrò presso di loro, la trattarono sì duramente che ella ne moriva di crepacuore; al letto di morte essi perfino le impedirono a forza di ricevere altri conforti religiosi, che quelli del ministro presbiteriano.

Anche la Nova Scozia è Provincia assai prosperosa, ma molto spera dall'emigrazione europea.

Un'immigrazione notevole è quella di alcuni Islandesi i quali si sono stabiliti all'est di Halifax. Questi discendenti da una razza di guerrieri hanno vissuto per parecchi secoli isolati dall'altre nazioni e come rinserrati entro i loro confini di ghiaccio. Ho detto isolati ma la corrente del golfo Stream li aveva messi in comunicazione coll'America prima ancora della sua scoperta portando in copia a quelle coste legnami che avevan disceso i fiumi dell'ignorato continente, e che essi consideravano come un dono della provvidenza la quale si pentisse dell'ironia di così rigorosi freddi all'ombra del più irrequieto vulcano. Orgogliosi delle glorie dei loro padri, rassegnati all'ingratitude del loro suolo, vivevano di pesca e dei pochi pascoli, ben lontani da ogni pensiero di emigrazione; ora impararono d'un tratto a conoscere un'altra più benigna natura ed a fruirne i doni; possano essere fra suoi più fortunati figli adottivi.

L'emigrazione è anche promossa sotto una forma nuova e singolare da Mistress Birt, una signora, la quale, fino dal 1873, dietro invito del sig. Laurie di Oakwille, colonnello nell'armata inglese e aiutante generale nella Provincia della Nova Scozia, in-

¹ Essi ascendono a 11,665; dopo loro vengono gl'Inglesi in numero di 9726 quindi gli Scozzesi, i Tedeschi, gli Africani ed i Francesi; gl'Italiani sono 42 Il maggior numero di seguaci è vantato dalla confessione cattolica (12,431) e per ordine si schierano successivamente la chiesa Anglicana, la Battista, la Presbiteriana e la Metodista.

viava dall'Inghilterra un buon numero di fanciulli quivi raccolti coll'assenso dei genitori, tenuti pochi giorni in una scuola speciale, eppoi fatti emigrare per essere confidati ai vari proprietari della Provincia. Al marzo 1876 il numero di codesti fanciulli emigrati nel corso dei tre anni precedenti, superava i trecento. Prima dell'arrivo dei vapori che li trasportano è fatto appello a coloro che intendono di prenderne al servizio qualcuno, di farne la domanda in scritto su un modulo nel quale il parroco od il ministro della parrocchia deve dare poi le informazioni sul carattere del richiedente: informazioni che il colonnello Laurie pretende di essere in grado, per le sue estese relazioni nella Provincia, di poter confrontare anche con quelle di altre persone. È egli che destina dove il fanciullo debba essere collocato, dietro le necessarie considerazioni sul temperamento, sulla costituzione, od altro, in rapporto agli uffici a cui lo si vuol destinato. Il richiedente può non accettarlo, ma non mai fare un'altra scelta. È pur necessario il consenso del fanciullo, ed entrambi devono sottoscrivere un secondo modulo in presenza di un giudice di pace, obbligandosi ad osservare gli accordi ivi descritti. Il ministro che ha date le informazioni sul richiedente ha poi l'ufficio di esercitare una certa tutela a favore del fanciullo facendone un rapporto trimestrale. Il fanciullo sa che deve ricorrere al ministro come ad un amico e in ogni caso scrivere o far scrivere al colonnello Laurie del modo con cui viene trattato; e il colonnello, se riceve qualche lagnanza, scrive o al ministro o a qualche altra persona autorevole del distretto, con preghiera di appurare le cose, e se si tratta di leggieri difficoltà, di tentar d'appianarle; se invece sono difficoltà gravi, egli stesso pensa ad impiegar altrove il fanciullo. Finora 42 fanciulli furono ritirati, e di essi 24 per cattivo trattamento, dovuto però più a manco di tatto che a vera crudeltà; 18 per rapporti sulla stessa loro mala condotta. Io non so se non fosse ora da promuovere nelle provincie napoletane una simile emigrazione di fanciulli per i paesi dove vi sono colonie italiane, piuttosto che lasciarli vendere ad impresari che esercitano poi su di loro ogni sorta di tirannie e di sevizie.

In Halifax, e in generale nella Nova Scozia, le opere sono piuttosto alte: sei lire guadagna giornalmente sia il muratore, sia il colono, dieci un falegname, fino a venti il carpentiere.¹

¹ Il totale degli operai impiegati nel 1870 nelle varie fattorie industriali della nova Scozia fu di 15,595 (25 000 abitanti), e la media del loro annuo salario fu di dollari 203.67 cioè oltre mille lire.

La penisola trae le sue maggiori risorse dalle foreste, dalla pesca, dal commercio e dalle miniere; di miniere oltre quelle di carbone, ve n'ha parecchie d'oro e d'altri metalli. Nel marzo del 1860 un uomo, fermatosi a bere ad una sorgente, trovò un pezzo d'oro che risplendeva fra i ciottoli del torrente sottostante. Lo raccolse, ne cercò ancora, e poté trovarne dell'altro. Quello era il Tangier River, che nasce non molto lontano dalle origini del Musquodoboit; scorre attraverso una catena di laghi, bagnando per parecchie miglia una terra rocciosa e selvaggia, e poi si getta nell'Atlantico circa 70 chilometri all'est di Halifax. Quella scoperta venne presto seguita da altre a Musquodoboit, Laurencetown, Lunenburg e Vine Harbour. Le miniere d'oro della Nova Scozia non sono certo remunerative come quelle della California, ma tuttavia il distretto di Waverley ha dato qualche cosa di più che un'oncia d'oro per tonnellata di quarzo, e 895 dollari all'anno per ogni minatore.

Lasciato Halifax, mi diressi ad Annapolis, attraverso il poetico paese di Evangelina. Il treno fa sosta ad una stazione chiamata Gran Pré, ma

Naught but tradition remains of the beautiful village,

eppure prima della dispersione, v'erano là le agiate case come vi sono ancora i floridi campi, come vi sono le tracce delle dighe innalzate dagli industri Acadiani, i quali potevano sì por freno all'ira del mare, non già all'odio degli uomini. Seguii a lungo cogli occhi le rive del bacino di Minas, dove

away to the northward

Blomidon rose and the forests old;

poi giunto ad Annapoli, rimasi a contemplare per poco quella baia di Fundy, le cui maree, le più alte del mondo, hanno resa tanto celebre. A mano a mano che le coste del Novo Brunswick e della Nova Scozia si fanno l'una all'altra più vicine, per riunirsi poi colla terra di Cumberland, appiedi dei Monti Cobequid, la marea si fa così violenta e così grossa, sino a raggiungere la velocità di sette miglia all'ora, e l'altezza di 20 metri.

IX.

Traversai la baia di Fundy a bordo del battello a vapore *l'Empress*, e mentre conversavo con alcuni passeggeri, notai, non senza qualche inquietudine, che l'aria, nella direzione di prora si faceva

assai fosca, e come un immenso cono rovesciato discendeva dal cielo sul mare: si sarebbe detto che fosse una tromba marina. Presto però corse la voce che era invece un incendio sulle coste del Novo Brunswick, e questa parve più plausibile spiegazione di quel nero lembo isolato in mezzo al sereno del cielo, e di quell'aspetto truce del sole che traspariva a stento senza raggi e senza luce, tra il fumo, come un disco di ferro infuocato che va raffreddandosi tra il fosco aere della bottega di un fabbro ferraio. Un odore di legname in combustione giungeva sino a noi, e il mare, che prima per breve tratto sotto il bacio del sole aveva alcune onde splendenti come l'oro più fulgido, s'agitava allora irrequieto, mescolando ad un cupo verdastro riflessi cremisini. L'incendio era un po' sulla sinistra della nostra rotta, e fu detto anzi nella direzione del torrente Musquash. Il vento portava il fumo sempre più a sinistra: a destra pallide nubi dal bianco profilo si alzavano dietro le colline della costa a cui ci dirigevamo raffigurando gigantesche montagne di neve colle vette irregolari, colle anguste gole, cogli scoscesi contrafforti: poi al nostro avanzarci quelle nubi si dissiparono, e dinanzi a noi, in una stessa penombra, come una magica apparizione, vedemmo gli edifizii di S. John torreggiare sopra il meraviglioso bacino del suo porto. Chi mi avrebbe detto allora che in breve quella città dovesse in gran parte rimaner preda di un altro ben più terribile incendio?

Due giorni dopo risalivo il fiume S. John sopra il battello a vapore *The City of Fredericton*, e al momento dell'imbarcarci temeva, al pari degli altri passeggeri, che il fumo dell'incendio, di cui l'aria era sempre ingombra, ci guastasse la gita: ma nelle mille tortuosità del cammino, il vento lo allontanava spesso da noi, e allora erano continue esclamazioni di sorpresa e di ammirazione. Le bellezze del S. John, specialmente perchè varie assai, sono fuori di ogni dubbio superiori a quelle del Saguenay, che hanno pur tanta maggiore rinomanza. Nessuna descrizione può dare un'idea di quell'improvviso allargarsi, restringersi e avvolgersi del fiume, che circonda vaghe isole dalla rigogliosa vegetazione, s'interna a bagnare sponde animate frequentemente da casucce e chiesuole, o scherza fra alti banchi di grigie sabbie, rotte appena da gruppi d'alberi d'un cupissimo verde.

Fredericton conta appena 8000 anime, ed è città di poco interesse quantunque capitale del Novo Brunswick; il governo locale si ostina a mantenerle quella dignità, nella speranza che l'esser essa centro politico, la conduca ad incremento e prospe-

rità; ma forse con questo sforzare il corso naturale delle cose, non trionfa l'arte, e rimane combattuta la natura. Anche qui le leggi sul diritto dell'elettore sancirono limiti di censo diversi dalle altre Provincie, ¹ e per giunta vi è la novità del voto segreto. Di fronte a Fredericton vi sono le foci del fiume Nashvaak, e due miglia al disopra visitai le vaste segherie di legname del signor Alessandro Gibson. Quest'uomo di veramente straordinaria iniziativa ha fondato tutto un piccolo villaggio chiamato Marysville, dove non so se ammirai più le macchine, la superba e ricchissima chiesa o le umili ma pulite case degli operai. Queste eran tutte costrutte sullo stesso disegno; così identiche anzi che non so se non debba talora accadere agli abitanti di sbagliarle l'una coll'altra. Il signor Gibson deve tutto al proprio lavoro, e Marysville deve tutto a lui. Quanto bene non può fare un uomo che dedichi l'ingegno e l'energia in servizio dei proprii simili, ed anche avvantaggiando sè stesso, migliori l'altrui condizione materiale e morale!

Da Fredericton a Woodstock vi è una ferrovia a binario ridotto e di legno; è costruzione immensamente economica.

Di ritorno a Saint John, ebbi una conversazione con quell'agente governativo di emigrazione. Egli mi assicurò che l'emigrazione dall'Europa, la quale nel 1875 era stata di molto inferiore ai due anni precedenti, poteva dirsi di nuovo in aumento, e che un gran numero di antichi coloni del Novo Brunswick, i quali s'erano stabiliti negli Stati Uniti, venivano ora indotti a rimpatriare dalla crisi industriale e commerciale di quella Repubblica; tuttavia non seppe dirmi quanta potesse reputarsi l'importanza di questo movimento, giacchè le strade che prendono i reduci sono varie, e ve n'ha che scelgono i vapori della linea internazionale che fa il servizio tra Boston e S. John; altri che si valgono della ferrovia, e finalmente molti che traversano a piedi la frontiera dello Stato del Maine, stabilendosi nella parte superiore della contea di S. John. Per altro, siccome nei tre ultimi anni, solo per l'emigrazione europea la popolazione rurale fu accresciuta di 250 giornalieri agricoli, il bisogno di braccia è molto diminuito. Quanto agli emigranti coltivatori, la Provincia ha destinato per ogni nazionalità colonie diverse, e i contingenti principali son dati dagli Inglesi e dagli Scozzesi, dopo i quali vengono

¹ Il voto è accordato a chi nell'età di 21 anno posseda un'annua rendita di 100 dollari, se proveniente da proprietà fondiaria, di 400 se provenga da proprietà mobiliare.

i Danesi e gli Svedesi; sempre però i maschi superano d'un terzo circa le femmine. Se gli emigranti recano seco loro un piccolo capitale, hanno molta probabilità di riescire. ¹

Una delle mie belle gite nei dintorni di S. John fu al luogo One Mile House, dove trovasi una fonderia di ferro. Il fabbricato non è molto appariscente, ma son grandiose le macchine, e attivo il lavoro. Si fonde il ferro vecchio che si acquista per tre centesimi la libbra e si vende a dodici. Il carbone costava allora tre dollari e mezzo la tonnellata di 1000 libbre, posto alla fabbrica.

X.

Il 17 agosto ero di nuovo nella Provincia di Quebec, a Montreal, ² la più importante città di tutto il Dominio. Molti sono i fabbricati d'imponenti dimensioni, e i loro marmi si trovano talora disposti anche con buone linee architettoniche. La cattedrale cattolica, Notre Dame, va superba della sua vastità e d'una campana di dimensioni fenomenali, ma l'interno, pareti, terrazze, pilastri, tutto è di legno, e non v'ha un sol dipinto che meriti d'esser considerato. Bello è l'edifizio appartenente alla Young's men Association, società formata dalle sette dissidenti dell'anglicanismo, per la discussione di problemi di religione e di morale, e per la diffusione delle bibbie, le quali, grazie a loro, si trovano dappertutto, perfino nei carri ferroviari, entro appositi eleganti scaffali su cui è scritto: « Leggete e rimettete al posto. » Anche il palazzo dei tribunali è davvero cospicuo colle sue colonne ioniche e le sue grandiose dimensioni. Il cimitero protestante, a Montreal come ad Halifax ed a S. John, ha i suoi monumenti sparsi per la collina e invece che *all'ombra dei cipressi*, sotto gli ontani, gli aceri ed i pini. Poco lungi dall'ingresso v'è una camera mortuaria, che quei nativi francesi chiamano col nome volgare di

¹ I 378,000 abitanti della Nuova Scozia appartengono a 6784 famiglie. Gli occupanti di terre sono 46,616 e 43,820 figurano come proprietari, 2314 come affittuari, appena 172 come impiegati. Le terre occupate comprendono acri 5,031,217 sopra una superficie totale di 13,382,003. Le terre sottoposte a lavoro comprendono acri 1,627,071; quelle a coltura 790,155, quelle a prato 823,322, quelle ad orto 13,614. Sono 4428 le proprietà superiori ai 200 acri, 10,401 le inferiori ai 200 e superiori ai 104; 18,738 le altre non minori di 50; 11,401 non minori di 10; 7148 di 10 o anche meno.

² La popolazione era nel 1871 di 107,225 abitanti, di cui 56,856 di origine francese, 48,156 di origine inglese, 191 italiani. — 77,980 son cattolici.

charnière, dove vengono tenuti i morti nell'inverno, quando la neve è tanto alta da render impossibile il dar loro sepoltura.

Nei giorni in cui rimasi a Montreal si tenne un meeting importante a proposito della ripartizione e dell'entità delle tasse comunali, e io ne presi occasione d'informarmi un po' meglio sul bilancio della città. Coll'aprile del 1876 si è fatto un nuovo regolamento, col quale, sono decretate anzitutto due tasse generali: 1. Una tassa annuale di un per cento sul capitale di ogni proprietà immobiliare, rustica od urbana, inclusa nel territorio del municipio; 2. Una tassa annuale, detta tassa d'affari del sette e mezzo per cento sul valore annualmente determinato dei luoghi occupati per le loro industrie o professioni da commercianti, industriali, impresari, società ferroviarie ed assicuratrici, artisti, avvocati, medici ed ingegneri. Vengono appresso molte tasse annuali speciali pei vari istituti che fanno affari nella città, e cioè, per le banche: dollari 400 se il capitale versato è di un milione, 500 se è di due, 600 se è maggiore; per le compagnie di assicurazioni: 400 dollari se assicurano dal fuoco, 200 se assicurano la vita od altro; per le compagnie ferroviarie: 12,000 dollari; per le compagnie del gas: 5,000 dollari. Gli albergatori devon pagare la licenza dai 27 ai 175 dollari; coloro che vendono per asta pubblica dai 160 ai 200; 200 chi presta su pegno e 50 ogni sensale o commissionario. I proprietari di distillerie di spiriti devon pagare 80 dollari all'anno (e i proprietari di fabbrica di birra 60) per ogni 400 dollari del valore annualmente determinato dei luoghi ed aree che occupano per la loro industria. Ogni teatro permanente è colpito d'una tassa annua di 120 dollari; pei circoli equestri, i serragli e le esposizioni si devono pagare fino a 250 dollari per ottenerne l'apertura, e fino a 100 per ogni giorno di rappresentazione, secondo l'importanza che viene riconosciuta allo spettacolo: per le sale di bigliardo, 100 dollari annui pel primo tavolo, 50 per il secondo, 20 per ogni altro. I carri e le vetture dei particolari pagano da 6 a 20 dollari, e i cavalli di lusso 6 dollari ciascuno; le vetture da fitto invece son tassate da 3 a 4 dollari e i cavalli da lavoro 2 dollari e mezzo. La tassa sui facchini è di 8 dollari, e di 20 se si servono di carretto. Finalmente nel regolamento v'ha un articolo 22 che suona come appresso: « Le montant de la contribution personnelle payable chaque année par chaque personne sujette à la corvée sur les grands chemins dans la dite cité est par le présent fixée à la somme d'une piastre; et toute telle personne paiera la dite somme d'une piastre chaque année, sans qu'il

lui soit permis d'offrir son travail personnel sur les dits grands chemins au lieu d'icelle. » Molto probabilmente è una tassa che colpisce un numero limitato di persone perchè nel bilancio del 1875 sono iscritti solo 184 dollari come suo provento. L'autorità comunale è investita dalla legge del diritto di stabilire delle pene forti, come per esempio il carcere per due mesi, in caso di contravvenzione ai regolamenti sulle tasse, ma poi è soggetta alla repressione dei tribunali ordinari se si rendesse colpevole d'infrazione al codice civile, o di abuso ed usurpazione di potere.

L'esame del bilancio del 1875 è indispensabile per comprendere più facilmente l'importanza del sistema di tasse, e il modo con cui è organizzato il servizio municipale; comincerò dall'enumerare le varie rendite.

Ogni anno è fatta una stima del valore della proprietà fondiaria che si trova nella circoscrizione del municipio: nel 1875 il valore totale fu stimato in dollari 92,915,175,00, ma in seguito ad esenzioni e correzioni fu ridotto a dollari 79,253,565,00, su cui dovevano pagarsi dollari 751,000,00, ma in causa delle negligenze furono riscossi soltanto dollari 556,791,06; quanto all'insieme delle tasse personali fra cui è da comprendere anche la tassa per le scuole, la cifra dei pagamenti fatti dai cittadini giunge a dollari 145,282. Ponendo ora la parte attiva del bilancio sotto i suoi vari titoli, avremo:

<i>Attivo. — Tassa sulla proprietà riscossa</i>	
nel 1875.	doll. 556,791 06
Tassa degli affari, tasse personali e tassa per le scuole. »	145,282 55
Arretrati di queste tasse dell'esercizio 1876 »	78,547 48
Diritto sull'acqua degli acquedotti pubblici. »	328,748 38
Tasse e licenze »	56,431 —
Tasse sui mercati »	66,959 56
Multe inflitte dalla corte del Recorder »	16,459 22
Interessi e affari attivi . . »	69,302 52
Diverse »	5,779 39

Totale doll. 1,324,301 16

Passivo. — Interessi ed ammortamento di

prestiti contratti in passato. doll.	652,192 35
Impiegate e spese d'Ammin. »	68,299 02
Concorso per l'educazione ele-	
mentare »	130,405 20
Per le strade (opere 181,617 08) »	200,457 54
Servizio degli acquedotti	
(molti lavori sono straor-	
dinari) »	107,924 89
Servizio di polizia (salari alla	
forza 100,491 55) . . . »	124,178 93
Servizio dei pompieri (salari	
L. 537,621 33). »	55,945 07
Servizio di illuminazione . »	35,155 04
Servizio degli ospedali e di	
vaccinazione. »	29,670 02
Manutenzione dei mercati. »	24,036 34
Passeggiate pubbliche ed altri	
lavori »	12,063 81
Corte del <i>Recorder</i> ¹ (salari	
L. 12,500). »	13,990 59
Spese diverse »	21,741 39

Totale doll. 1,476,060 19

In Montreal hanno la loro sede quasi tutte le banche della provincia di Quebec, che sono circa 20, con un capitale medio di 3 milioni di dollari per ciascuna. Il dividendo annuo che pagano s'aggira generalmente dal 6 all'8 per cento, e fra questi medesimi limiti varia l'interesse dei mutui ipotecari. Le casse di risparmio postali che sono molto sparse per le campagne pagano un interesse del quattro per cento. Indizio in parte della prosperità del commercio interno della Confederazione, mi parve il fatto che i noli dalla Nova Scozia a Montreal erano molto più cari che dall'Inghilterra, sicchè conveniva più ritirare il carbone dall'Europa, che dalle miniere di Pictou e di Sidney.

In tutte le città del Canadà, e i protestanti e i cattolici osservano la domenica col maggior rigore; nei negozi per lo più

¹ Anticamente in Inghilterra molti funzionarii municipali erano investiti di attribuzioni giudiziali; la legge del 1835 le abolì, ma invece la regina può accordare alle città, che per certe materie civili e criminali in cui la loro amministrazione è interessata, decida un giudice speciale che il governo elegge e che esse pagano. Codesto giudice si chiama *Recorder*.

le vetrine son lasciate esposte allo sguardo dei rari passeggiatori, ma l'interno è deserto e gli antiporti son chiusi a chiave; quella mostra silenziosa fa uno strano effetto in mezzo alle strade spopolate. Son chiuse tutte le biblioteche, non corrono treni, nè parton vapori, e non v'è altro modo di passar il tempo se non in chiesa o nelle passeggiate. La domenica del 20 agosto io spinsi i miei passi lungo il fiume sulla cui riva la città si stende per oltre quattro chilometri, e dove pure son begli edifizii come il Bon Secours Market, e il Custom House, e belle piazze come quelle su cui sorge la statua di Nelson. In questo monumento la colonna e il piedistallo sono di una pietra grigia, dei terreni siluriani, adoperata moltissimo, anche negli edifizii più cospicui; si trova nelle vicinanze, e, a giudicarne dallo stato del monumento la cui erezione data dal 1808, se è di bell'apparenza non ha lunga durata. Risalendo sempre il San Lorenzo, giunsi all'imboccatura del canale di Lachine. Il San Lorenzo da quel punto non è più navigabile perchè il suo letto è ostruito qua e là da vari ostacoli naturali che ne trattengono le acque, dando loro una maggior espansione tutto intorno, e ne fanno dei veri laghi. Perchè le navi potessero raggiungere il lago Ontario si dovettero costruire 70 miglia di canali con cinquantaquattro chiuse vincendo una massima altezza di 56 piedi. Il grandioso lavoro fu eseguito durante l'unione delle due Provincie del Basso e dell'Alto Canadà e costò circa quaranta milioni di lire nostre; il prezzo di trasporto, che prima si calcolava il 100 per 100 del valore, oggi è ridotto al 15 o 20.

Poco lungi notai l'elevatore dei grani o granaio meccanico, un immenso fabbricato tanto alto che la sola vista esterna mi mise paura. Il grano, dalla stiva delle navi, è sollevato ai piani superiori per esservi custodito, da una serie di secchi di ferro legati fra loro da una enorme catena e mossi a vapore. Oltrepassato l'elevatore giunsi al Ponte Vittoria, una delle meraviglie dell'ingegneria moderna. Il ponte è tubulare e riposa sopra 24 pile distanti circa 90 metri l'una dall'altra: altri 500 metri son misurati dalle due teste; in tutto una lunghezza di quasi tre chilometri (9194 piedi); la travata di mezzo è alta 20 metri sul pelo d'acqua estivo. L'intero ponte ha quattro milioni di chilogrammi di ferro, centoventicinque milioni di chilogrammi di pietra, ed è costato trentun milioni e cinquecentomila lire. Dalle imboccature non si vede se non un'immensa e nuda galleria, ma se non v'ha nessun effetto artistico nè all'interno nè

all'esterno, non manca certo l'impressione del grandioso: e quei giganteschi tubi posti a contatto immediato fra loro, con soltanto una piccola distanza fra pila e pila per le dilatazioni del ferro, quello spessore delle loro pareti, quella vasta estensione dell'area della galleria, danno una ben alta idea della potenza del genio umano. Applicando l'occhio ad un piccolissimo foro praticato espressamente ad una delle pareti, si ha poi una stupenda vista del San Lorenzo; nella direzione di Quebec l'isola di Sant'Elena nel mezzo, a sinistra la città di Montreal, a destra il villaggio d'Hochelaga e le sue arboree vicinanze: dalla parte opposta invece, parevami che il fiume fosse rinchiuso tutto in giro dalla gigantesca curva d'una verde riva.

XI.

All'estremo ovest dell'isola, sbocca il fiume Ottawa. Esso divide la Provincia d'Ontario da quella di Quebec scorrendo per 1300 chilometri in una direzione obliqua al S. Lorenzo con cui forma un angolo di 45 gradi; sulla dritta lo costeggiano i monti Laurenziani, i quali al punto di quella confluenza si staccano dal gran fiume per dirigersi attraverso il nord-ovest, e raggiungere le montagne Rocciose nella loro parte settentrionale. L'isola di Montreal saluta le acque dell'Ottawa con un grazioso villaggio, il villaggio di S. Anna, dove Tomaso Moor scrisse il suo *Canadian Boat Song*.¹ Le cime delle colline, i prossimi gorghi di Lachine e la Chiesa del villaggio hanno egualmente ispirato il poeta.

Un piccolo *steamer* su cui ci eravamo imbarcati a Lachine ci faceva rimontare il fiume: pochissimi erano i passeggeri, e fra loro parlavan tutti inglese al pari dell'equipaggio; a un tratto mi sentii timidamente dimandare se parlavo francese. Era una giovane donna dall'aspetto assai malato eppure sempre bella nel

¹ « Faintly as tolls the evening chime
 Our voices keep tune and our oars keep time,
 Soon as the woods on shore look dim
 We'll sing at St Anne's our evening hymn.
 Row, brothers, row, the stream runs fast;
 The rapids are near and the daylight's past.
Uttawas'tide! This trembling moon
 Shall see us float o'er thy surges soon.
 Saint of this green isle! hear our prayers,
 Oh, grant us cool heavens and favoring airs!
 Blow breezes, blow, the stream runs fast,
 The rapids are near and the daylight's past. »

suo pallore e ne' suoi affilati lineamenti. Si trovava troppo sola, mi disse, in mezzo a quella gente di cui non comprendeva la lingua e s'annoiava di non aver un libro per le mani e di non poter scambiare una parola; ingenuamente mi raccontò di sè, del marito da cui le doleva allontanarsi, di suo padre e della sua matrigna da cui andava a passar qualche giorno per vedere se l'aure natie le potesser riuscire più benefiche che quelle di Montreal. — Suo marito era inglese e protestante, ella cattolica: il curato non avrebbe voluto quelle nozze, ma il marito era così buon giovane! Egli le promise che tutti i loro figliuoli sarebbero stati allevati nel cattolicesimo, e recavasi sempre a prenderla in Chiesa dopo messa. Forse potevasi rimproverargli che fosse framassone; ciò non voleva dire che potesse mai agire tristamente, ma nondimeno ella si diceva ben afflitta di questo suo legame.... Ecco i dolori ignoti di questa terra, dove il benessere materiale è così diffuso. Trovarsi soli ed estranei in mezzo ai vicini dello stesso villaggio nativo, ed anche nel seno della propria famiglia perchè si parla una lingua diversa, perchè diversa la fede e le pratiche religiose!

A Carillon prendemmo la ferrovia per un breve tratto per evitare delle forti correnti formate dal fiume; imbarcatici quindi a bordo d'un altro vapore, il *Peerless*, incontravamo ad ogni istante vastissime zattere con carichi di legname tagliato nei boschi superiori, e fatto così discendere ai cantieri del S. Lorenzo.

I primi coloni della valle dell'Ottawa sono stati i mercanti di legname, i quali improvvisavano quà e là in piena foresta qualche coltura di terra, che trascuravano ed abbandonavano appena tagliato tutto il legno dei dintorni. Là si formarono i centri della popolazione attuale, che non è numerosa ma ben agiata, specialmente nelle contee d'Ottawa e di Pontac che occupano la riva dritta del fiume. Per ottenere del legname da alberatura per le navi, raro oggi anche in Svezia ed in Norvegia, il diboscamento è spinto fino a cento leghe oltre Ottawa, il che vuol dire all'estremità delle regioni vegetali. È vero che si computa che al Canadà la foresta si rinnova nello spazio di 25 anni; ma forse l'ascia del boscaiolo vi reca una distruzione già allarmante.

In una delle piccole soste ai villaggi lungo il fiume abbiamo raccolto a bordo la lieta e numerosa brigata di un picnic. È impossibile dir l'effetto esilarante che fa il veder quelle ondate di giovani, di vecchi e di fanciulli, ciascuno con una cesta di piatti, di bottiglie, o di tazze e bicchieri, tutti in gaia fami-

gliarità fra di loro, scherzosi, loquaci, precipitare in mezzo al taciturno sussiego di viaggiatori l'uno all'altro sconosciuti. E fra essi v'è sempre chi corre al pianoforte che immancabilmente si trova a bordo, e chi arrischia una canzone il cui ritornello è ripetuto in coro dagli altri.

Giungemmo ad Ottawa verso le tre. Vent'anni prima non era se non un povero villaggio, ed io la trovai una prosperosa città ¹ alla quale il movimento dei tramways, del pari che la febbrile attività dei lavori sempre in corso, eran promesse di uno splendido avvenire.

Nel quartiere più elevato vi è una larga piazza di 30 acri, sulla quale sorgono gli edifizii del Governo e del Parlamento: Non è ancora compiuta l'elegante terrazza che deve chiuderla tutto intorno e vi posano già minacciosi alcuni cannoni. Sono tre i palazzi, uno in fondo, e due ai fianchi della piazza, tutti in quello stile italiano del secolo XIII di cui il Palazzo Vecchio è così gran saggio, non senza però qualche linea del rinascimento. Dietro al palazzo principale vi ha un fabbricato circolare destinato ad uso di libreria. La sua sala a poligono di sedici lati, è costruita sul disegno di quella del British Museum a Londra, e dovrebbe contenere 200,000 volumi. Le proporzioni di tutti e tre i palazzi sono colossali e senza vederli non se ne può avere un'idea adeguata. Finora vi furono spesi 20 milioni, quantunque l'interno sia meschino, e le aule del Parlamento e del Senato sieno ancor meno belle e meno ricche di quella della libreria.

Io aveva già percorso tre delle Provincie della Confederazione informandomi delle condizioni loro e del governo locale; poichè mi trovavo alla sede del governo centrale, parevami giunto ormai il tempo d'occuparmi di esso, studiandolo in sè medesimo e nei suoi rapporti colle Provincie. Agli Stati Uniti la sovranità degli Stati è la regola, la sovranità federale l'eccezione. Nel Dominio del Canadà forse gli ordinatori della Costituzione ebbero presente lo stesso principio, ma le condizioni storiche delle Provincie, e la necessità di conservare alla monarchia le sue prerogative portarono a conseguenze diverse. Mentre nella costituzione degli Stati Uniti sono enumerati i poteri del Congresso, e non quelli delle legislature degli Stati, che si suppone debbano esser tutti gli altri, nel-

¹ Già il censo del 1871 le dà una popolazione di 21,545 abitanti, di cui 8021 Irlandesi, 2285 Scozzesi, 7214 Francesi, 3721 Inglesi, 29 Italiani. I cattolici erano 12,734 e 4274 appartenevano alla Chiesa d'Inghilterra.

l'Atto di Federazione (30 *Victoriae*, Cap. 3) sono anche questi singolarmente specificati.

E il matrimonio e il divorzio son di competenza del Parlamento federale, ma quanto alle leggi civili in generale si sanciscono quelle già in vigore in ciascuna Provincia, rimanendo soltanto in facoltà del Parlamento federale di renderle tutte uniformi se vi fosse l'assenso delle legislature locali. Il diritto poi alla separazione delle scuole secondo le diverse confessioni religiose è messo al coperto da ogni arbitrio per parte delle autorità provinciali, colla salvaguardia di un appello al Governator generale. Così, malgrado il diverso esempio della grande Repubblica, sono riservati al Parlamento in Ottawa tutti i lavori pubblici concernenti ferrovie, canali, telegrafi e linee di navigazione a vapore, quando tali vie di comunicazione pongano il Dominio in rapporto colla madre patria o coll'estero, o congiungano una Provincia ad un'altra; viene insomma ad essere creato in Ottawa quel Ministero federale dei lavori pubblici, che a noi Europei par quasi una lacuna nel governo di Washington. Tutto quanto riguarda la milizia, il servizio navale, il servizio militare e la difesa del paese, è di competenza del Parlamento federale, ma il comando supremo continua ad esser investito nella Regina: e circa il diritto di pace e di guerra, nulla è preveduto ma certo lo eserciterebbe la Regina d'accordo col Parlamento federale, perchè nessuna delle sue prerogative è tolta alla corona e perchè nel governo del Dominio, il Parlamento d'Ottawa è sostituito a quello di Londra. Diversamente dagli Stati Uniti, ogni maniera di suffragio od elezione è esclusa nella nomina dei magistrati giudiziari che spetta al Governatore generale, tanto pei giudici delle corti superiori quanto per quelli di distretto e di contea; gl'impiegati civili poi, invece d'essere cambiati in massa ad ogni nuovo avvenimento di partito, hanno serie garanzie di permanenza, e perfino i luogotenenti governatori nominati dopo l'apertura della prima sessione del Parlamento, non posson essere rimossi o richiamati se non dopo cinque anni, a meno che non vi sia un legittimo titolo, e venga comunicato del pari a lui ed al Parlamento.

Due sono le Camere. I membri del Senato devon avere 30 anni, e possedere in mobili od immobili una rendita di 4000 dollari, nella Provincia per la cui rappresentanza il Governatore generale li nomina. La Provincia di Quebec è rappresentata da 22 senatori, quella d'Ontario da 24, da 12 la Nova Scozia e il Novo Bruns-

wick rispettivamente, da 3 la Colombia Inglese, da 3 l'Isola del Principe Edoardo, da 2 il Manitoba. In Inghilterra, è la Regina che decide sulle questioni intorno alla qualificazione d'un Pari, e la Camera dei Pari se ne occupa soltanto ove ne abbia incarico dalla Corona; qui tale facoltà spetta sempre al Senato. I membri della Camera dei deputati sono eletti nella proporzione di uno per ogni 17 mila abitanti e la loro eleggibilità dipende dalle stesse condizioni che le singole Provincie impongono per la elezione dei deputati alla loro Camera locale. Il presidente ha un assegno di 4000 dollari all'anno, e ciascun membro, se la sessione dura un mese, ha 10 dollari al giorno; se più, un'indennità complessiva di 1000 dollari, e in ogni caso un dollaro ogni dieci miglia per spese di viaggio.

Ho già accennato a casi di corruzione nelle elezioni del Canada prima della Federazione: pur troppo benchè la storia del Dominio non abbia ancora oltrepassato il decennio, furono molti gli scandali per questo titolo. Nel 1872 il ministero Macdonald trattava per la costituzione di una grande società nazionale per promuovere la costruzione di una ferrovia che corresse dall'Atlantico al Pacifico: intanto si fecero le elezioni generali. Dopo qualche mese che le nuove Camere erano state aperte, M. Huntington, uno dei deputati dell'opposizione, accusò i ministri d'aver ricevuto da sir Hugh Allan, il presidente di una delle società che si disputavano il contratto di costruzione, forti somme di denaro, allo scopo di pagare certe spese elettorali. ¹ Fu subito votata un'inchiesta parlamentare, ma i membri che ne avevan ricevuto l'incarico, tre della maggioranza e due dell'opposizione, dovettero declinarlo

¹ Frai documenti prodotti v'erano la seguente lettera e il seguente telegramma del ministro dei lavori pubblici e del presidente del Consiglio.

(Lettera)

« *Monreal, 24 agosto 1872.*

Caro sig. Abbott.

Nell'assenza di sir Hugh Allan, vi sarò grato se farete tenere al Comitato centrale un'ulteriore somma di 20 mila dollari alle stesse condizioni che scrissi a piedi della mia lettera a sir Hugh Allan il 30 ultimo.

GEORGE E. CARTIER.

P.S. — Favorite mandare anche a sir John Macdonald 10 mila dollari come
c.a. »

(Telegramma)

« *Toronto 26 agosto 1872.*

Onorevole J. J. C. Abbott, St Anna,

(Urgente privato)

Dovete darmi altri 10 mila dollari: sarà l'ultima volta; non mancate. Rispondetemi oggi.

JOHN A. MACDONALD. »

per le difficoltà loro sollevate dal ministero. Il Governatore invece decretò un'inchiesta giudiziaria, e i suoi risultati furono tali da provare pienamente i fatti addotti, e da indurre il ministero a dimettersi senza nemmeno attendere il voto di quella Camera sulla cui maggioranza poco prima poteva riposare tranquillo. Ma non solo non vi fu nessun processo contro i dimissionari, ma a dimostrare quanta radice la corruzione elettorale abbia preso nel paese, giova riportare le parole con cui lo scandaloso fatto viene spiegato in una pubblicazione semi-ufficiale recentemente uscita alla luce: « Quantunque non vi sia giustificazione possibile, molto può esser detto in via di attenuante. Il vizio di corruzione è inseparabile dalle istituzioni rappresentative: non fu creato nel Canada nè dai conservatori nè dai liberali, ma nacque col governo rappresentativo, del quale è un triste, ma inseparabile, elemento. Crebbe col crescer del paese, entrambe le parti lo nutrirono, entrambe ne furon colpevoli: e se i conservatori ne furon più da rimproverare che i liberali, cosa dubbia assai egli è che i liberali avevano minori mezzi di ricorrervi. La misura del loro peccato dipendeva da quella delle loro borse: prova ne sono i casi di elezioni contestate prodotti davanti alle Corti. Il vizio aveva penetrato fino nel focolare dell'agiato possidente e dopo aver contaminato le popolazioni bisognose delle larghe città, aveva invaso i precinti di una classe di popolo che non può allegare la povertà a scusa del proprio delitto. Era ormai praticato da entrambi i partiti l'organizzare Comitati elettorali incaricati anche di raccogliere fondi per influire sulle elezioni: le ramificazioni di queste organizzazioni erano enormi, si estendevano in ogni capanna del Dominio, ed ogni uomo di partito era posto nella convenienza di contribuire a questo fondo coi propri mezzi.... Migliaia di partigiani accordavan le centinaia di dollari, sir Hugh Allan, eccezionalmente ricco ne diede centinaia di migliaia. La differenza fra l'umile giornaliero che contribuiva il suo dollaro e il millionario che contribuiva un terzo di milione, era solo di quantità, e la pratica sembrava un'autorizzazione della corruzione universale. ¹

La Camera dei deputati non può adottare nessuna risoluzione o legge che implichi imposte o spese del pubblico denaro, se l'oggetto non sia stato prima ad essa raccomandato, durante la sessione, da un messaggio del Governator generale; ed il Governa-

¹ LEGGO, *History of the administration of the Earl of Dufferin in Canada* — Montreal, Lovell 1878, pag. 192.

tor generale dopo che una legge è votata, può apporvi il suo veto in nome della Regina o riservarsi la sottoposizione della legge al veto della Regina. ¹ Tuttavia se queste misure fanno supporre per un momento che l'azione legislativa delle Camere sia alquanto vincolata, e che il governor generale possa abusare de' suoi poteri da altro lato vi sono molte considerazioni atte a dimostrare che speciali vantaggi nella organizzazione del governo canadese sono accordati agli interessi della popolazione e forse la stessa persona del Governor generale deve riconoscersi come un elemento di equilibrio introdotto nel sistema costituzionale. Negli Stati dove la Corona esercita il suo potere direttamente, se accade che insorga una differenza fra il Re ed i rappresentanti del popolo, essa può degenerare in un conflitto di ben grave carattere che nemmeno il sacrificio di più ministeri o lo scioglimento della Camera oppositrice varrebbe ad appianare; invece al Canada la Corona può non riconoscersi compromessa dall'operato del suo governatore, e per dirla colle parole di Lord Dufferin, la differenza è rimessa al Governo della madre patria come ad un *amicus curiae*, ed esso non può non intervenire con benevolenza ed imparzialità, per dar libero corso alle istituzioni parlamentari della colonia, per surrogare il funzionario impopolare con un altro più idoneo, senza la menoma scossa, e senza nessun interruzione o disagio nell'ordinario corso degli affari.

Comunque ciò sia, è fuor d'ogni dubbio che il modo con cui l'Inghilterra governa queste sue colonie è il più liberale che immaginare si possa, e nello stesso tempo assicura alle colonie i benefici d'una vera autonomia, e garantisce la madre patria da ogni pericolo di sacrificio, giacchè essa non spende un solo scellino per la loro amministrazione, non invia un solo soldato per la loro difesa, e i rapporti più cordiali corrono fra le due contrade, e i più spinosi problemi sono risolti con un'ammirabile spirito d'equità. Se non che se è facile il convenire che siffatta maniera di regime coloniale prevenga i casi d'attrito e di contrasto, qualcuno potrebbe

¹ Nel 26 agosto 1873 il Presidente del Consiglio dei Ministri federali spiegava in un rapporto del Governatore l'importanza del diritto di voto dicendo che è dovere del Ministero locale o federale di opporsi nelle Camere all'adesione delle misure che disapprovano, ma se vengano tuttavia votate, o devono ritirarsi o acconciarvisi. — Soltanto il Governatore generale e il luogotenente Governatore, secondo i casi, può vedere se la legge si trovi in conflitto colle sue istruzioni a i suoi doveri di funzionario della Regina, perchè « the provision to reserve a bill for the significance of Her Majesty's pleasure was solely made with the view to the protection of Imperial interests, and the maintenance of Imperial policy. »

peraltro dimandare quali siano i vantaggi che rispettivamente ne ritraggono i due popoli. Quello della protezione dall'un lato accordata, ricevuta dall'altro, quello della soddisfazione orgogliosa della nazione che si sente più grande nella vita dei suoi figli, o dei figli che si sentono superbi di tanta madre patria, quello infine delle facilità dei rapporti commerciali, non basterebbero certo di per sè soli, e nemmeno basterebbero tutti insieme riuniti, se non ne ingigantisce l'importanza l'essere vivo in tutti il sentimento di una medesima nazionalità, e per quei coloni che non lo nutrono per ragion di sangue, l'esserne però penetrati per debito di riconoscenza. È il vero caso della propagazione spontanea del vincolo politico; propagazione che è tanto forte da vincere la separazione dell'onde sterminate dell'Atlantico. Quando è solo una distanza materiale che divide gli uomini, tutto basta a farne battere i cuori all'unisono, o a farne incontrare i pensieri in una stessa meta. Se invece li separasse l'antagonismo degli interessi od un sistema d'oppressioni forse facilmente esercitate, non mai tollerate, nascerebbe la ribellione o la secessione anche nel seno della più omogenea famiglia nazionale. L'Inghilterra non piange la partenza dei suoi emigranti per il Canada, ed essi, poichè vi si sono fissati non si vergognano del lorò suolo natio. Ciò valga ad insegnare a coloro che fra noi consigliano di rivolgere gli sforzi comuni alla colonizzazione, a quali condizioni essa potrebbe riescire una risorsa e non un imbarazzo: veggano poi essi se queste sieno facilmente conseguibili dall'Italia.

Certo che si può obbiettare che il sentimento della comunanza d'origine potrebbe anche gettare più facilmente i Canadesi nelle braccia dei loro germani al di là del S. Lorenzo; ma la vita, i costumi e le istituzioni del Canada rivelano ancora troppo direttamente la figliazione inglese perchè quei popoli possano obbedire ad un impulso di più lontana parentela cogli Americani finchè seguiranno a godere di buon governo e di buona amministrazione, o finchè il progresso economico non manifesti l'esistenza d'una rivalità naturale d'interessi fra continente e continente.

Per ora convien pur riconoscere che fu alto concetto politico il legare insieme Provincie così lontane, di interessi così diversi, e opporre alla forza d'assorbimento che potevan su ciascuna di esse singolarmente esercitare la grandezza e la libertà degli Stati Uniti, il sentimento di una grandezza propria fin allora impensata, la soddisfazione di istituzioni altrettanto libere e saggie,

che s'erano poi migliorate, diffuse e radicate colla stessa loro storia. La Nova Scozia, il Novo Brunswick, l'isola del Principe Edoardo che erano tributarie degli Stati Uniti pel mercato dei grani, poichè la Federazione fu fatta, hanno imparato che nelle Provincie di Ontario e di Quebec, in una parte cioè del medesimo loro territorio, esisteva un granaio nazionale con cui poter sopperire agli annuali bisogni, e in cambio delle cui riserve esitare il proprio carbone: l'oro della Colombia inglese non dovè più essere inviato fino in Inghilterra perchè valesse a dar sussistenza ed agiatezza a quei minatori indipendentemente dal mercato della vicina California, e il Manitoba cessò di sentirsi isolato. È vero che alle provincie d'Ontario e di Quebec conviene ancora più, per ragione di prezzo di nolo, di fornirsi di carbone dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra che non dalla Nova Scozia e dal Novo Brunswick; è vero che i rappresentanti della Colombia inglese devono correre 2000 miglia per poter giungere ad Ottawa, sede del governo, ma le nuove linee ferroviarie abbrevieranno presto le enormi distanze, e un intelligente sistema di dazi riparerà agli inconvenienti geografici.

Nei brevi anni di vita del Dominio l'importazione crebbe da 75 a 100 milioni di dollari e l'esportazione da 60 a 80. Il debito federale è grave assai, e alla fine del giugno 1877 s'avvicinava a 140 milioni di dollari, ma vennero compiuti importanti lavori pubblici, e le forze produttive della nazione sono molto cresciute. ¹ Il bilancio federale dal luglio 1875 al giugno 1878 può riassumersi così: l'attivo fu circa di 18 milioni di dollari di cui otto per redditi delle dogane, quattro per le tasse sugli spiriti e sul petrolio, quattro per prodotti delle privative (tabacchi, poste, canali, pêche, ecc.) e due per redditi diversi

¹ Nel *Journal of the Statistical Society* (december 1878) il signor Bateman fa l'osservazione che il debito pubblico del Dominio è sempre minore di quello delle colonie di Vittoria e South Wales insieme riunite, che pure hanno poco più di un terzo della popolazione del Dominio. — Il censo del 1871 dice che gli acri coltivati a cereali e legumi eran 12 milioni e diedero 15 milioni d'ettolitri di cereali, e 15 d'altri prodotti; 5 milioni erano gli acri coltivati a pascolo e si computavano a oltre 5 milioni i capi di bestiame grosso e minuto: ma queste cifre sarebbero ora molto più cospicue. Le casse di risparmio che col fondarsi del Dominio avevan un milione e mezzo di dollari di depositi, hanno oggi triplicata quella somma. Però le ferrovie, nel Dominio come negli Stati Uniti, offrirono poco brillanti risultati a chi vi rivolgeva i capitali. La lunghezza totale delle varie linee è di miglia 5346; fra azioni, prestiti e sovvenzioni vi si investirono circa 340 milioni di dollari: gli introiti lordi ascendono a 20 milioni, e a 16 milioni le spese: sicchè appena rimane un 4 o 5 per cento per le obbligazioni, ma le azioni e le anticipazioni governative e provinciali sono per lo meno un impiego sterile.

(bollo, terre pubbliche, diritto di tonnellaggio, multe, ecc.); — il passivo fu di circa 20 milioni di dollari di cui otto per interessi ed ammortamento del debito pubblico, quattro per sovvenzioni alle provincie, due per lavori pubblici, uno e mezzo per impiegati civili e amministrazione della giustizia, uno e mezzo per la milizia.¹

Lord Dufferin, allora Governatore generale, e che io non ebbi la fortuna di vedere, perchè in quel momento trovavasi in giro per la Colombia inglese, disse in uno dei suoi discorsi: « The only thing we shall want is to man the ship with a mere numerous crew. » Ma davvero non poteva essere più attiva la propaganda fatta prima dall'Alto Canadà, poi dal governo del Dominio per richiamare l'emigrazione europea. Dal 1829 al 1875 sbarcarono a Quebec pel Canadà, 1,364,655 emigranti di cui 1,134,747 provenivano dall'Inghilterra, 205,255 dalla Germania o dalla Norvegia, e poco più di 20,000 da altri paesi: la media annuale fu quindi di circa 30 mila immigranti. Lo spirito intraprendente con cui si va a predicare ed organizzare l'emigrazione nei centri più lontani, dall'Islanda alla Russia, trova le sue spiegazioni nella somiglianza climatologica di quelle contrade alla regione del Canadà, ma ciò che più sorprende, e fa davvero pensare che in fondo al loro cuore gli agenti di emigrazione debbano avere una certa sincerità di convincimento, è l'ingegnosità con cui danno al proprio lavoro apparenza e ragioni di apostolato filantropico o di sforzi pel miglior ordinamento del sistema sociale. Ho già accennato all'immigrazione dei fanciulli organizzata per Halifax dal colonnello Laurie e da mistress Birt; aggiungerò di volo, che in precedenza la si faceva per altre parti del Dominio anche di fanciulli raccolti nelle *workhouses* e nelle case di correzione; ma ad Ottawa ebbi occasione d'essere informato di esempi ben più singolari dell'attività degli agenti. Mr Jenkins, membro del Parlamento Inglese ed agente generale d'emigrazione a Londra, nell'Ottobre del 1875 si recò in Svizzera, e col dottor Joos, dell'Assemblea federale, ebbe a formulare un progetto, le cui basi erano le seguenti: Che il governo del Canadà, o di alcuna delle sue Pro-

¹ È una legge del marzo 1868 che regola l'obbligo della milizia: possono essere chiamati a farne parte tutti i cittadini dai 18 ai 60 anni, ma la sua prima categoria è composta di 30 mila uomini circa volontariamente arruolatisi per il servizio di due o di tre anni. La riserva che comprenderebbe 655 mila uomini con 30 mila ufficiali (circa il sesto della popolazione) viene soltanto in parte chiamata ad annuali esercizi che durano circa 15 giorni.

vincie, offerissero al governo della Confederazione Svizzera una cessione incondizionata di 300 mila acri di terra, liberi per 10 anni da imposta fondiaria, e che il governo di Berna avesse un anno di tempo per le sue determinazioni, e frattanto potesse inviare propri emissari a studiare la località, e le prospettive che vi potrebbero trovare gli emigranti. Il dottor Joos, che pel passato era uno degli avversari dell'emigrazione, dichiarò al signor Jenkins che oramai la giudicava una inevitabile necessità morale e politica e che il cercar di regolarla e di impedirne le tristi conseguenze era una questione d'interesse pubblico e di filantropia, per la quale rischiava volentieri la propria reputazione. Il dottor Jenkins nel raccomandare il progetto al governo canadese ne descrisse i vantaggi e gli svantaggi. Vide l'obbiezione dell'incompatibilità che poteva incontrare colla sovranità legittima del territorio canadese, l'esercizio di quel nucleo di proprietà accordate così in massa ad un governo estero. Ma gli parve che ogni inconveniente sarebbe stato scongiurato col ben chiarire la natura dei rapporti che dovevansi creare; d'altronde egli considerava come una grande arra di riescita l'impegnare il governo svizzero a fare cosa sua quel tentativo di colonizzazione. Perchè il progetto non abbia avuto seguito io non ho potuto saperlo, ma eboi subito a notare che il signor Jenkins rivolgeva i suoi sguardi anche all'Italia settentrionale, ch'egli diceva parergli « en ce moment le champ d'exploitation le plus vaste pour l'émigration en Europe. ¹ La population y est extrêmement vigoureuse. Elle émigre en grands nombres dans les différentes parties de l'Europe où les hommes sont principalement employés comme ouvriers et manoeuvres. Ceux que j'ai vu travailler dans les rues de Berne étaient corpulents et robustes. Un climat chaud ne peut les affaiblir et je crois qu'ils s'accommoderaient bien dans quelques parties du Canada. Les colonies australiennes travaillent fort pour avoir quelques uns de ces émigrants précieux, et je vous conseille fortement de tâcher de vous en procurer..... Si vous êtes d'avis, d'après l'expérience qu'ont fournie les manoeuvres italiens qui ont été employés sur 'les chemins de fer du Canada, que ces gens-là feraient de bons émigrants pour Ontario ou Manitoba, il ne sera pas difficile de s'en procurer; il est même possible qu'en raison des privations que le nombre immense des émigrants partis de ce pays pour les républiques de l'Amérique du

¹ *Rapport du ministre de l'Agriculture du Canada, Année de Calendrier 1875.*
— Ottawa, Maclean and Comp., 1876.

sud ont endurées, il soit facile de faire avec le gouvernement italien des arrangements qui faciliteront considérablement l'émigration. »

Una signora, Elisa di Koerber, nei suoi rapporti al governo federale diede saggio dal canto suo di non minore immaginazione ed attività. Il suo programma è che la sovrabbondanza numerica del sesso femminile in confronto al maschile, e la condizione delle donne in varie parti d'Europa, sono tali fatti da fra credere desiderabile la emigrazione, circondata di cautele, delle indigenti; quindi essa propone di organizzare una vasta società di patronato, la cui opera dovrebbe avere il suo primo campo in Germania per essere poi continuata in Francia ed in Inghilterra. La Germania conta già due associazioni di dame numerose ed ammirabilmente organizzate che consacrano i loro sforzi e la loro energia a migliorare la condizione della donna: una è l'Alleanza universale, sotto il patronato di S. M. l'Imperatrice Augusta, l'altra l'associazione Lette Bereire, di cui è capo il Principe Ereditario; la signora di Koerber sperava di ottenere d'entrambe l'appoggio, e quanto al Canadà, essa contava sulle promesse delle due associazioni di Montreal e di Toronto delle Giovani Donne Cristiane; e così la tutela combinata di coloro che meglio potevano rappresentare gl'interessi della morale e della umanità tanto nel paese di provenienza come in quello di destinazione, doveva ispirare alle emigranti un sentimento di maggior fiducia nel proprio avvenire.

XII.

Nella notte del 26 agosto ho lasciato Ottawa per Prescott, e quivi mi sono imbarcato per rimontare il S. Lorenzo attraverso le mille isole.

Le mille isole! Nome affascinante che temevo sempre non fosse giustificato dalla realtà, e mi chiedevo ripetutamente: ma saranno proprio mille, od è un'espressione iperbolica? Ma questa volta non v'era iperbole, e sono anzi 1800 che formano l'arcipelago del S. Lorenzo che s'incontra fra Kingston e Brockville.

Nulla di più incantevole che il vedere emergere in mezzo alle onde tutti quei tratti di terra, ora vasti e collinosi, ora piani ed angusti, nei quali il verde della vegetazione interrotto talvolta dai nudi piani di qualche roccia, nascondeva fra il ricco fogliame graziosissime ville. E le onde in cui quelle isole si specchiano le cingono tutto intorno di una rilucente fascia, e mentre procedevano

prima raccolte, torbide e minacciose, prendono tersi cristallini riflessi, e s'umiliano in lento corso ed in modesti canali, quasi volessero mansuefarsi e rendersi più pure nella dolcezza di quegli abbracci.

Entrando fra i loro meandri, la mia curiosità rimaneva sempre tesa e toglieva forza all'ammirazione: ma poi questa, a misura che le isole aumentavano di numero e di bellezza, si convertì in entusiasmo. Ad ogni istante la vista cambiava come all'agitarsi di un caleidoscopio o al cenno di una fata, e il fresco smeraldo della vegetazione e il limpido zaffiro delle onde, luccicando come grandi distese di gemme abbagliavano l'occhio:

« The thousand isles, the thousand isles!
 Dimpled, the wave around them smiles
 Kissed by a thousand redlipped flowers
 Gemmed by a thousand emerald bowers.
 A thousand birds their praises wake
 By rocky glade and plummy brake;
 A thousand cedars' fragrant shade
 Falls where the Indians' children played,
 And fancy's dream my heart beguiles
 While singing them the thousand isles!
 There Saint Lawrence gentlest flows,
 There the South wind softest blows,
 There the lilies whitest bloom,
 There the birch hath leafiest gloom;
 There the red deer feed in spring,
 There doth glitter wood-duck's wing,
 There leaps the muscalonge at morn,
 There the loon's night song is born,
 There is the fisherman's paradise
 With trolling skiff at red sunrise. »

Molte di quelle isole hanno anche poetici nomi; poco più su dell'isola dei pini v'è Garden Island e Cedar Island. Nel 1875 alcuni membri di una setta dissidente del protestantismo acquistarono 100 acri di terreno poco più su di Wells Island, per erigervi in mezzo ad ameni viali e giardini una chiesa ove sempre si celebra il servizio religioso: essi con quella pace, e con tanto incantevole natura, sperano di potere attirare maggiori proseliti.

Verso sera il vento si mise a soffiare gagliardo e nel bel mezzo del lago Ontario avemmo tutto il trambusto di una piccola burrasca; ma la mattina seguente il vento tornò a mutarsi in brezze carezzevoli, e le onde eran già assai calme quando toccai le bocche del fiume Niagara. Da una riva all'altra i forti ameri-

cani e canadesi si guardavano accigliati, e il nostro battello procedeva tranquillamente sotto le minacce dei loro fuochi. Sbarcai al villaggio di Niagara e mentre attendevo il treno mi divertii ad osservare un gruppo di tre persone, una donna e due uomini, tutti intenti a leggere nella relazione del Lyell sul suo primo viaggio in America, il capitolo dove parla della formazione geologica del bacino del Niagara. Il più vecchio leggeva forte, l'altro compagno e la signora lo interrompevano spesso con parole d'ammirazione e con domande di schiarimenti: più d'una volta gli ho visto svolgere la nota litografia che sta in fronte all'edizione inglese del 1845, dove è data una veduta del fiume in prospettiva e son distinti con diverso colore i vari strati geologici. Ma era già inoltrato il pomeriggio e il treno non tardò a chiamarci per la partenza. Attraversammo celeremente prima alcune pianure, poi alcune forti ondulazioni di terreno che sembravano nei loro accidenti volere preparare i sensi e l'animo alla vista della gran meraviglia. Vi fu una prima sosta a Queenston: già il sole calava cinto di aureole d'oro, di contro al vano interposto fra due folte boscaglie, le quali, nelle tinte del riflesso, partecipavano del cinereo e del ceruleo appunto come sponde lontane in fondo al mare; mentre, vicino a noi, alberi, cespugli e pascoli mostravano un verde più cupo del solito. Oltrepassammo in breve un'altra stazione, ed ecco che incominciò a giungerci all'orecchio il rumor sordo delle cascate. « Niagara Falls, » gridavano i conduttori, ed io in luogo di scendere cogli altri, rimasi sul pianerottolo della carrozza ad ammirare il fantastico ponte sospeso, e dopo di esso l'immenso volume delle acque precipitanti. Quando mi riscossi il treno aveva già ripreso la corsa e mi fu forza continuare fino a Welland dove però non ebbi lungo attendere, chò un altro treno mi riportò presto a Niagara Falls.

Fra i tanti alberghi la mia scelta non poteva esser dubbia, perchè sapevo che da Clifton House si gode la miglior vista delle cascate, e colà scesi; ma dopo breve istante ne uscii attraversando il salotto, e fatti pochi passi mi trovai sulla sponda del fiume. Le linee del paesaggio rimanevano incerte nelle ombre, ma dove la luna batteva, si vedeva benissimo il precipitare delle acque, il sollevarsi dei vortici spumeggianti, e più su le aure inondate dai bianchi vapori. Solo in mezzo ad un gruppo di pini, io me ne sono stato contemplando a lungo quello spettacolo a cui la notte e la luna davano anche maggior fascino. Non era se non il diluviare d'alcune onde a cui d'improvviso manca il letto, ma quelle onde portavano in sè la storia dei secoli, e in quella loro

fuga io fantasticava la fuga del tempo. L'acqua, il vapore e l'aria erano colà fasi quasi simultanee d'un incessante fenomeno, e vedevo aperti a me dinanzi il libro della fisica, e sotto di esso l'altro della geologia: perchè non v'era lì presso anche l'arpa del poeta? Chi avverte misteriose voci nel sospiro delle aure, nel gemito dei ruscelli e nei susurri della foresta, quali ispirazioni non avrebbe mai trovato in quel momento! Forse quel cupo fragore poteva parergli il palpito d'un grande e nuovo eroe leggendario che recasse in seno le sorti dell'umanità; forse la voce straziante della natura data in balia ad un inesorabile destino, forse la minaccia di lividi gnomi, forse un angelico appello alla devota preghiera. Son laghi immensi, son mari che s'incalzano l'un l'altro e si rovescian finalmente colà: ma dalle originarie oceaniche distese a quelle sottili gocce di vapore, dalla nordica estremità del Lago Superiore alle rive romantiche dell'Erie, quante distanze, e quante trasformazioni!..... No, il mio occhio non si stancava mai di mirare quei vortici scintillanti, e al mio orecchio non increseva punto quel fragore assordante, che ricordava quello del mare in burrasca, ma parevami ancor più poderoso e più pieno di grida e di echi. Il mare ha vaste dimore che corre e ricorre irrequieto: quelle acque non ne hanno nessuna. Vengono, si incalzano, si sconvolgono e s'infrangono, ma non ritornano. Il grandioso immenso spettacolo è offerto da sempre nuovi elementi.

Dopo una lunga sosta, mi tolsi ancora a malincuore al mio gruppo d'alberi, e me ne andai nella mia stanza, mezzo ebbro d'entusiasmi, e nonostante bisognevole di riposo: ma come sedotto da un' arcana malia, aprii la finestra per ritornare alle mie contemplazioni. Mi trovai su una larga e lunghissima terrazza: rami e foglie tutto intorno, perfino sulle grosse colonne fra cui stendevasi il parapetto e in fondo all'una estremità, di nuovo la vista delle cascate e del ponte sospeso. La luna era scomparsa e, senza i suoi allucinanti chiarori, la scena appariva in una luce più fosca ma più veritiera. Riconobbi Goat Island e da un lato la cascata che dalla sua forma trae il nome di Horse Shoe e che pareva da sola sbarrare ogni passo; dall'altro lato la cascata americana che precipitava a breve distanza sul lontano sfondo di due alture dalle dolci curve; l'aria mi avvolgeva rugiadosa, il cielo era malinconico, e il fragore delle cascate sempre egualmente solenne.

L'indomani mattina mi posi in giro di buon'ora per una visita

più accurata delle due cascate. In vicinanza di quella di Horse Shoe sostai a rivestirmi da capo a piedi di un costume di stoffa impenetrabile, e poi discesi al Table Rock, che è un vano formato insieme e dalla curva delle acque precipitanti dall'alto, e dal rientrare della roccia sottostante, la quale fa sopra il capo di chi scende colà un nudo e terribile arco. Il sentiero per cui si è guidati è scavato ad un quarto dell'altezza della roccia, e non solo è pericolosissimo perchè angusto e sdruciolevole, ma è reso anche malagevole da quella furia di pulviscoli d'acqua che vi toglie quasi la vista. Nei brevi istanti nei quali è dato agli occhi di rimanere aperti fra goccia e goccia, io travidi il sole al di là delle cristalline masse delle onde prorompenti di sopra e rimasi abbagliato da una nuova iridescenza di splendori.

Il rumore assordante, la desolante vista della roccia flagellata, l'incanto di quegli effetti di luce colpiscono vivamente la fantasia: qualche cosa d'arcano simpatizza dentro di voi con quella furia implacabile e pare che cercando la morte laggiù, vi si debba prima incontrare una suprema gioia. Francesco Abbot, l'eremita delle cascate, per due anni dimorò sulle rive del fiume ad amarle e cantarle, poi nel giugno del 1831 si slanciò nei loro vortici per non più comparire nemmeno cadavere. Qual talamo e qual bara in quei bianchi vapori! in nessun altro luogo si comprenderebbe meglio il mito di Venere, la Dea della bellezza e della felicità che nasce dalle spume marine; e, correndo da quelle rimembranze mitologiche al romanzo di novelli sposi che qui cercano un'umida tomba alla soverchiante ebbrezza dei loro amori, si pensa con un fremito al fatale vacillare dell'idea umana fra la sublimità e gli abissi, fra il paradiso e l'inferno, fra l'eternità e l'annientamento.

A crescer poi l'impressione di quel tremendo conflitto di forze inanimate, si aggiunge l'aggirarsi nelle vicinanze dei vari curiosi che vengono o ritornano nello strano costume dell'impenetrabile il quale ha generalmente un color giallo carico, e il di cui cappuccio è staccato, ma finisce con un largo collare che copre gran parte delle spalle; quel colore, quella foggia, quel procedere lento e muto dà a tutti sembianza di altrettante ombre che vadano errando per regioni soprannaturali; no, non v'è finzione poetica di Virgilio o di Dante che m'abbia raffigurato così vivamente i regni d'oltretomba.

Le rapide correnti poco più su della cascata americana; Goat Island, l'isola rinchiusa dalle due cascate; Whirlpool, i vorticosi

gorghi del tratto più stretto del fiume; sono altrettanti luoghi che ho visitato con molto interesse e sempre udendo pietose storie: nel 1850 franò un intero tratto di sponda trascinando nel precipizio una carrozza col cocchiere e i cavalli; nel 1871 tre visitatori remavano molto superiormente attraverso il fiume, ma la corrente trascinò la barca e perirono poi miseramente. Nel 1873 la stessa sorte toccò ad una coppia di novelli sposi che furon visti passar sopra le cascate l'un nelle braccia dell'altro. Ma v'hanno anche storie meno triste: nel 1827 fu lasciato andare sopra la cascata Horse Shoe un barcone carico di animali, ma un orso sagace abbandonò il barcone quand'era ancora fra le correnti superiori, e raggiunse a nuoto la riva. Il 15 giugno 1867 l'intrepido capitano Robinson diresse il vaporino « Maid of the Mist » ch'egli voleva condurre nel lago Ontario, frai gorghi di Whirlpool: per un momento il vaporino scomparve affatto sotto le onde, poi ritornò a galla con il tubo del camino spezzato, e parte della « Wheel House » perduta. Nessun altro sfidò mai il terribile cimento.

Della formazione geologica delle cascate del Niagara oltre il Lyell e l'Hall ha parlato un autorevole italiano, il professore Cappellini nei suoi « Ricordi di un viaggio scientifico nell'America Settentrionale nel 1863. »¹ Il fiume è l'emissario delle acque dei laghi Winnipeg, Winnebago, Superiore, Michigan, Huron, S. Clair ed Erie, i quali hanno tutti un livello molto superiore a quello dell'Ontario, attraverso il quale, e attraverso il S. Lorenzo, si scaricano poi nel mare. Un tempo il lago Erie occupava un'estensione maggiore e giungeva quasi alla riva dell'Ontario fra le alture di Queenston e Lewiston declinando con una serie di rapide; ma queste poi, col loro impeto nell'estate, coi loro ghiacci nell'inverno, si sono scavate in mezzo agli schisti ed al calcare il letto che oggi è corso dal fiume dando luogo alle attuali cascate, se non anche ad una serie di cascate successive, poscia ristrettesi alle due attuali. Alcuni geologi hanno preteso riconoscere che dall'epoca della catastrofe, le cascate devon aver retroceduto di sette miglia, e il processo della retrocessione si spiega molto naturalmente colla disgregazione degli schisti, i quali una volta che vengono a mancare lasciano senza base il calcare sovrastante, che frana anch'esso man mano. Da 32 anni che il Lyell emise per il primo questa teoria, il fatto è venuto già a comprovarla e le linee dell'Horse Shoe Fall hanno sensibilmente cambiato, nè presentano

¹ Bologna, 1867. Tip. di Giuseppe Vitali.

omai più la forma di un ferro di cavallo ma bensì quella di un V rovesciato.

Un'altra meraviglia del Niagara sono i due ponti sospesi. Il primo in ordine di data (1852) è quello dovuto alla direzione dell'ingegnere John. Roebling di Trenton. È a due piani, il superiore per la ferrovia, l'inferiore per le carrozze ed i pedoni: lungo duecentocinquanta metri, largo oltre sette, ed alto settantacinque sul livello dell'acqua, pesa 800 tonnellate inglesi, e può sostenere un massimo peso di circa il decuplo. Esso rimane sospeso su quattro gome di ferro, ciascheduna composta di 3684 fili: le torri di sostegno hanno l'altezza di 25 a 28 metri; è costato 500,000 dollari. Il secondo ponte fu inaugurato il 1° gennaio 1869 e costa appena 175,000 dollari, perchè serve soltanto per pedoni e carrozze, ma è celebre per il suo disegno leggiero, elegante e, direi quasi, aereo. Da torre a torre conta 375 metri. Le gome di sostegno son due e ciascuna è composta di sette corde di 133 fili.

Poichè sono in via d'infilar cifre, noterò che le cascate del Niagara son più basse di quella del Montmorency: nelle prime la differenza di livello fra i due piani è di metri 52,70, nella seconda di 73, però la larghezza in questa si calcola di 15 metri. in quelle di 320; sicchè il volume d'acqua delle cascate del Niagara è senza confronto maggiore. Lyell lo calcolò in 90 miliardi di piedi inglesi cubici per ogni ora, e Dwight in cento milioni di tonnellate inglesi di 1000 libbre ciascuna.

XIII.

Dal Niagara a Toronto non v'ha se non una breve traversata sul lago Ontario. Toronto, che è la capitale della Provincia d'Ontario, è città popolosa,¹ dalle strade larghe e diritte; ma, toltone i principali edifizii, può dirsi che le sue case sien tutte d'un medesimo tipo, e che annunciano subito quella sua condizione di città interamente nuova, delineata quando il terreno costava poco, e fabbricata ad un dipresso tutta nello stesso tempo, colla stessa direzione, e sotto l'impulso di bisogni perfettamente consimili. Però essa ha una salvaguardia contro la monotonia, negli alberi che

¹ Gli abitanti sono 56,092 di cui 21,101 Inglesi, 24,010 Irlandesi, 8,271 Scozzesi, 985 Tedeschi, 572 Francesi, 34 Italiani. Per rapporto alla religione, 11,881 son cattolici; gli altri, delle varie sette del protestantesimo.

fiancheggiano i marciapiedi delle strade. Gli alberi, sieno pure d'un medesimo seme, non sono mai uniformi, e mentre cogli ombrieri rezzi proteggono il cittadino dalla sferza del sole che la nuda ampiezza delle vie renderebbe insopportabile, gl' ispirano anche un sentimento di pace e di riposo ognora salutare dove tante son le preoccupazioni della vita degli affari. Quella profusione d'alberi per le vie di Toronto giustifica altresì il significato del nome indiano della città, che suona « Alberi sull'acqua. »

Il valore della proprietà a Toronto è stimato di 36 milioni di dollari, sicchè in proporzione di popolazione è di poco inferiore a quello della proprietà di Montreal. A quel municipio, come ad ogni altro dell' Ontario, la legislazione provinciale prescrive un limite sia nell' imposizione delle tasse, sia nella facoltà di contrar prestiti: esso non potrebbe mai incorrere un debito del quale gl'interessi ed il fondo d'ammortamento, insieme colle tasse dell'anno precedente, superassero la cifra del due per cento del valore della proprietà fondiaria e mobile dei contribuenti.

Ciò che v'ha di più saliente nella struttura del reggimento della Provincia di Ontario, è che la sua rappresentanza legislativa è costituita da una sola camera elettiva. Ciò è contrario interamente alle tradizioni dello stesso Canada, dove la costituzione del 1791 e l'atto d'unione del 1841 sancivano del pari un Consiglio legislativo come Camera alta, ed un'Assemblea come Camera bassa; nonostante, nel 1866 gli uomini al potere credettero bene, nella formulazione del progetto di quella parte di costituzione che doveva ordinare le legislature locali, di proporre codesta innovazione, che, secondo loro, era giustificata dal fatto che la popolazione del Canada francese era più conservatrice e monarchica.

Dopo aver letto su molti libri inglesi l'accusa mossa alla razza francese di esser poco atta alla coltura intensiva, non fu senza sorpresa che udii confessarmi che non se ne fa nemmeno nella Provincia d'Ontario; tutti quei pochi i quali ci si sono provati finirono col rovinarsi. Ciò che è possibile e conveniente in Europa, non lo è più qui, perchè le distanze ed altre difficoltà scemano talmente il valore del prodotto, da rendere il beneficio della coltura intensiva sproporzionato al valore del capitale che essa richiede; inoltre colle sensibilissime differenze di temperatura, i risultati della coltivazione son troppo incerti per consigliare di rischiare in essa l'investimento di grandi capitali. Coloro che qui ebbero ad ammassare ricchezze, le debbono alla col-

tura estensiva, e sul lago Simcoe, al nord ovest dell'Ontario, una società d'ufficiali inglesi in ritiro che erasi appunto formata, coll'appoggio di grandi capitali, allo scopo di tentare la coltura intensiva, dovette disciogliersi e rinunciare all'impresa.

Anche a Toronto fui ricevuto in varie case con molta ospitalità, ed oramai le varie occasioni di contatto che avevo infino allora avuto colla popolazione canadese mi ponevano in grado di rispondere ad una domanda che s'era affacciata di continuo al mio pensiero sin da quando avevo posto il piede a Quebec; e cioè, qual fosse il carattere dei rapporti che intercedevano fra classe e classe, sia dal punto di vista della forma che assumevano, sia da quelle dei sentimenti rispettivi che potevano animarli. È fuor di dubbio che su questo campo le differenze fra l'America e l'Europa son tuttavia molto accentuate, e devono esserlo state assai più nei tempi addietro; infatti è la necessità del mutuo servizio che influisce più specialmente a determinare la socievolezza degli uomini e a consigliar loro l'amicizia vicendevole o l'autorità ed il rispetto, la soggezione gerarchica o la fratellanza; ora siffatta necessità è sentita in America presso a poco da tutti in egual grado, mentre invece in Europa è impossibile sottrarsi alla considerazione della diseguaglianza di potere che si nasconde sempre dietro le differenze di nome, di educazione o di ricchezza. Fin dal primo sbarcare degli emigranti europei al Canada, il barone poté trovarsi improvvisamente obbligato allo stesso lavoro del vassallo. L'intendente La Fouquière, nel 1750, riceveva dal Re uno stipendio di sei mila franchi con cui doveva anche pagare e vestire una guardia di 26 soldati.¹ Più tardi ancora, il governatore inglese Simcoe mancava della possibilità di tenere al proprio servizio un solo uomo.² Ciò non toglie per altro che se le circostanze sforzano gli animi a sentir l'eguaglianza, essi non sieno naturalmente aperti ad altre aspirazioni. È una suprema preoccupazione dei canadesi francesi il persuadersi della nobiltà dell'origine della colonia, e mi fu mostrata con grande compiacenza la pagina del Rameau, dove egli conclude che « la population du Canada n'a pas eu pour origine quelques aventuriers, quelques hommes de hasard, quelques individus déclassés et enrolés par l'Etat; ce fut l'émigration réelle d'un élément intégral de la nation française, paysans, soldats et seigneurs; une colonie dans

¹ HEZOR'S, *Travels in Canada*, pag. 78. — SMITH, *Histoire du Canada*, v. 1, pag. 219.

² JOHN MACMULLEN, *The history of Canada*, p. 225.

le sens romain du mot, qu'a emporté la patrie toute entière avec elle.»¹ Gl'intendenti scrivevano infatti al governo di Francia, nel chiedere donne per la colonia, che fossero inviate « des demoiselles bien choisies, » ma quando i vascelli giungevano, v'eran del pari le ingenuie figlie della Normandia e le esperte, troppo esperte, parigine, e fu lamentato ch'essi ricevevano « une marchandise mêlée. » Dopo la conquista inglese i pochi nobili che v'erano al Canadà ritornarono in Francia, sicchè il nucleo della colonia rimase formato di coltivatori, d'origine contadini, e di pochi cadetti. Nonostante ciò, questi abitanti avevano sempre abbastanza orgoglio per guardare con disprezzo gl'immigrati inglesi, e, vedendoli arrivare spesso laceri e scalzi, quando le navi entravano in porto, solevan esclamare: « Tiens, voilà une cargaison de bas de soie qui arrive. » Ma anche negli inglesi si formò presto una classe di persone che aspiravan a primeggiare, e intanto si consideravano già esseri superiori agli altri. Per la maggior parte ufficiali a metà paga, o cadetti rimasti con poco o nulla, venivano a tentare la fortuna al Canadà, e sentendosi incapaci di lavorare altrimenti, facevan la caccia agli impieghi. Eran essi che si studiavano di persuadere la Corona e i suoi rappresentanti della necessità di tenere molto soggetta la popolazione francese; dimostrandosi arrabbiati partigiani del governo e difendendolo anche quando non era assalito, speravan di crearsi un diritto alle sue dimostrazioni di riconoscenza. Essi giunsero persino a collegarsi in una specie di casta, impegnandosi fra loro a che i matrimoni seguissero sempre nella cerchia delle loro famiglie. Tale fu l'origine del « Family compact », il partito di conservatori che predominò dal 1810 al 1850.

Nella Provincia d'Ontario ricorre frequentemente il tipo del *rough*, di cui gli Stati Uniti hanno ancor più triste abbondanza. Il *rough* è l'uomo di straordinaria volgarità e prepotenza; come tutti i prepotenti, pone ogni merito nello sviluppo delle forze fisiche e trae ogni maggior ardire dalla compagnia dei suoi pari. Le *bar rooms* e le case di giuoco, sono il teatro naturale delle sue imprese, ma talora disturba anche le pubbliche vie e le campagne imponendosi a chi meglio a lui talenta, e se alcuno osa risentirsene aggiungendo le villanie allo scherno. I *roughs* sono coloro che danno il maggior contingente d'ubbbriachi, ed i *roughs* e gli ubbbriachi sono i futuri delinquenti. Una statistica generale della

¹ RAMEAU, *La France aux colonies.*

criminalità non è stata ancora tenuta, ma par cosa certa che la Provincia d'Ontario, sotto questo rapporto, rimanga addietro a quella di Quebec. All'eccellenza morale dei discendenti dell'antica Normandia giova molto l'essere tanto disseminati per le campagne: i maggiori delitti poi avvengono nella città di Montreal, dove v'ha anche più forte proporzione di abitanti inglesi; infatti Montreal sola, dà un contingente del 75 per cento sul totale dei delinquenti della Provincia.

Un'altra città dell'Ontario in cui feci sosta fu Hamilton. Venne fondata nel 1813 ed ha oggi circa 30 mila abitanti, bei fabbricati e superbe strade e piazze. Certo non fu senza grandi sforzi che il municipio la condusse alla sua attuale prosperità, e nella storia di quegli sforzi v'ha un episodio piuttosto comico. Il 21 ottobre 1862 lo sceriffo col suo usciere dovè procedere all'incanto della proprietà comunale sull'istanza dei creditori; e perchè i municipi di queste città nascenti non possiedono nè terre nè ville o altro cespiti di rendita che non sia la facoltà d'imporre, il sequestro e l'asta caddero sui pochi mobili, e molti ne furono deliberati, prima che con un eroico spirito cittadino, alcuni si determinassero a raggranellare la somma necessaria a togliere il sequestro.¹

La campagna da Hamilton e Dundas, e più oltre per altre quaranta miglia nella direzione di Parigi, è alquanto ondulata, ed il suolo è fertilissimo. Vi si coltiva un po' il granturco, ma per le terre migliori si preferisce il grano che si alterna col trifoglio, il quale migliora le condizioni del suolo per la produzione del grano; pel trifoglio si prepara il terreno con un'aratura profonda nel cuor dell'estate, acciò possano venir estirpate l'erbe nocive con minore spesa. Il prezzo elevato della mano d'opera regola tutte le colture, e il supremo principio dell'agricoltore è d'appigliarsi a quel raccolto che oltre al buon prezzo intrinseco può essere ottenuto con minor numero d'opere. I campi a grano producono da 600 a 900 litri per acro.²

Dopo un paio d'ore attraverso quella contrada, che è anche chiamata « the grain district of Canada » giunsi a London, il centro del distretto del petrolio. Il primo pozzo fu scoperto il 16 gennaio 1862 scavando ad una profondità di 60 metri nei ripiani di Black Creek Valley, e tosto gli speculatori vi corsero in folla.

¹ S. PHILIPP. DAY, lo scrittore dell'*English America* (Londra 1864), narra nel vol. II, pag. 199 d'aver assistito alla vendita.

² Vedi anche CAIRD, *Prairie farming in America*, New-York, Appleton, p. 20.

Un italiano che abita Peoria, e si occupa appunto del commercio del petrolio, ebbe a darmi dei particolari importantissimi che dimostrano quali artificiose vie possa facilmente prendere anche nel nuovo mondo la speculazione. Cinque dei più grossi raffinatori hanno preso in affitto tutte le altre raffinerie del Canada, e combinarono coi produttori di pagar loro due dollari ogni barile di quarantatrè galloni d'olio crudo, quantunque il prezzo remuneratore del costo di produzione sarebbe soltanto dollari 1,20 il barile, e ciò all'espressa condizione ch'essi non dovessero pompare oltre una determinata quantità. Il Canada consuma per lo meno 250,000 barili all'anno di petrolio crudo; può quindi calcolarsi che i produttori tolgono senza titolo un milione di lire alle tasche dei consumatori, ma poi questi vengono posti a dura contribuzione anche dai raffinatori i quali, com'è naturale, non si son posti d'accordo pel solo beneficio dei propri contraenti. Partiamo ancora dall'ipotesi che la quantità di olio crudo pompato sia di barili 250,000, ossia galloni 10,750,000; il processo di raffinamento la ridurrà del 60 per cento, e poi vi sarà la spesa relativa, più quelle per la costruzione dei barili e per le tasse, più infine gli affitti morti per le raffinerie che non lavorano, i compensi ai *dead heads*, ed altro; ma quel petrolio che, tenuto conto di tutto ciò, potrebbe sempre vendersi 30 soldi il gallone, è posto invece sul mercato a 40, e la concorrenza dei petroli americani viene scongiurata con un dazio protettore di 15 soldi al gallone. Questi sono gl'interessi fittizi che tante volte il protezionismo finisce col favorire.

Oltrepassata London, il suolo diventa paludoso; il clima dell'Ontario è più favorevole all'agricoltura che non quello della Provincia di Quebec, ma è assai meno salubre, e vi regna fatale consoranza la malaria. Giunsi di notte sull'acque del canale che giunge il lago Erie col lago di Saint Claire, e poichè dalle finestre ebbi dato uno sguardo d'ammirazione alle mille luci onde scintillavano, rimpetto l'una all'altra, le città di Windsor e Detroit, m'accorsi che il treno veniva diviso in due, e lo si imbarcava in doppia fila a bordo d'un gigantesco vapore per farlo raggiungere la riva degli Stati Uniti.

XIV.

Dal 30 agosto al 5 settembre attraversai successivamente parte degli Stati dell'Ohio, dell'Indiana, dell'Illinois, del Wisconsin e del Minnesota, per un percorso di circa 2000 chilometri. Trala-

scio di riportare gli appunti che si riferiscono a quei giorni, perchè troveranno più opportuna inserzione fra le impressioni del mio viaggio negli Stati-Uniti; nondimeno non voglio riprendere esattamente dal confine, ma bensì un po' prima.

Da Saint Paul a Thomson corrono i treni della compagnia Lac Superior and Mississippi River; da Thomson a Glyndon, e poi fino a Fisher Landing, quelli del North Pacific Railway, e sono esclusivamente adattati al passaggio degli immigranti al Canadà, i quali, giunti a Duluth per la via dei Laghi, proseguono il viaggio attraverso il territorio degli Stati Uniti. Due carrozze, e la macchina formano tutto il treno; una per la posta e per i bagagli, l'altra pei passeggeri. Subito oltrepassato Thomson, cominciano le solitudini di paludi e praterie. A Sikotte, la prima stazione vedo appena un cantoniere, e il treno nemmeno si ferma. A Brainerd si costeggia il Mississippi che colà è povero di letto e d'acque, nè più lontano d'un centinaio di miglia dalle sue sorgenti del lago Itasca: e sulle sponde e nei dintorni si stende folto il bosco. Passammo il fiume sopra un ponte senza ripari, nè senza qualche trepidanza, perchè l'anno prima, nello stesso punto, un altro ponte di simil fattura era rovinato mentre un treno lo passava, e non poche furono le vittime; ma noi fummo più fortunati.

Dopo Brainerd la prateria si stende senza confini, piana, paludosa talvolta, e sempre disabitata: non una capanna, non armenti ma fieni o canneti. I canadesi che eran nel treno guardavan con molto interesse al suolo e valutavan le probabilità della colonizzazione, le quali, per vero dire, lungo quella linea son poco sorridenti. Non vi sono alberi da abbattere, ma in confronto di questa prospettiva di minori fatiche conviene impensierirsi dei prezzi che costerà il legname da costruzione, e delle sfuriate che potranno fare i venti. Il Comitato per la colonizzazione del Minnesota, se ne è pure preoccupato, ed ha ottenuto dal Governo dello Stato una legge che incoraggia le nuove piantagioni; vi sono dei lotti che i nuovi coloni possono destinare esclusivamente a coltura boschiva; hanno l'estensione di 160 acri, e chi li ottiene, al primo entrarvi, deve cominciare i piantamenti, coprendo un quarto del suolo entro due anni, un quarto entro i tre successivi e l'altra metà entro il quarto anno; nè le patenti della proprietà son accordate se gli alberi non sono piantati alla distanza di tre metri in ogni senso, e curati a dovere almeno per otto anni. Queste condizioni erano state fino allora accettate per un'estensione di 180 mila

acri, e gli alberi raccomandati e preferiti erano il salice, il *populus lombardus* e il *populus grandidentatus*.

A Glynwood cambiammo di treno, ma lungi dal trovarcene meglio, si marciò più a rilento e con peggiori scosse: si vedeva che i binari erano stati posti in fretta e senza cura affatto. Nemmeno s'incontravano più, come poco prima, quei luoghi dove un nome pomposo ingrandiva le proporzioni dell'abitato, e, vedendo scritto, per esempio: « Frasen's city » si era indotti ad immaginare una futura città all'intorno di quel solitario ma decente fabbricato; invece, sostando al luogo « The Ada » per rifocillarci con un po' di cena, non potremmo dire che quella capannuccia recasse in sè alcuna promessa d'avvenire: le mosche coprivano ogni pollice di spazio, anche i nostri piatti, su cui già erano state disposte le vivande a noi destinate, pur troppo già di mediocre qualità e di meschine proporzioni.

Era quasi la mezzanotte quando siamo giunti a Fisher's-landing, e subito scendemmo a bordo del *Manitoba*. Tutto il giorno aveva piovuto, ma poichè allora il cielo s'era rasserenato, e la luna quasi piena l'illuminava malinconicamente, mi trattenni per qualche tempo sul ponte, a mirare gli archi frondosi fermati sul nostro capo dai pioppi e dai salici delle sponde del Red Lake River, un fiumicello confluyente del Red River, che il nostro vapore nel procedere ostruiva quasi. L'indomani, a Grand Fork incominciammo a montare il Red River, ma la scena non era punto cambiata; le acque disegnavano mille serpeggiamenti, e ad ogni svolta, da poppa e da prora, potevamo strappare colle mani il fogliame delle sponde.

Il nostro vapore non era più lungo di 45 metri, ed aveva una sola ruota sul di dietro. Era stato fabbricato a Moorhead, nel Minnesota, un villaggio di poche centinaia d'abitanti, ed era un curioso saggio di ciò che possa lo spirito intrepidente degli Americani; certo non vi vedevi lusso e nemmeno vi trovavi molte comodità, ma non era da dimenticarsi che è da pochissimo tempo che il Red River venne navigato. Il primo battello a vapore che ne abbia solcato le acque fu l'*Anzon Northup* portatovi nel 1869 dal fiume St. Pierre, approfittando di uno straripamento. « Le bateau arriva (scrive monsignor Taché ¹) à l'improviste au milieu de la colonie au commencement de juin. Personne ne l'attendait. Son arrivée prit les proportions d'un événement et, à la surprise publique, le canon gronda et les cloches carillonnèrent en signe

¹ *Esquisse sur le nord ouest de l'Amérique, Québec 1869, pag. 27.*

d'allégresse. Le sifflement de la vapeur se promenant sur les eaux de notre rivière disait aux échos du désert qu'une ère nouvelle allait luire pour ce pays. Chaque révolution de l'engin semblait diminuer d'autant la distance qui nous sépare du monde civilisé. » Questo battello fu presto seguito dall' *Internazionale*, un vapore molto più grande e quasi splendido al confronto, che nel 1870 rappresentò una parte importante nelle avventure del maggiore Butler¹; ed ora, oltre di essi, v'è un'altra numerosa linea dei cui vapori formava appunto parte il *Manitoba*.

La navigazione continuò ancora tutto il giorno successivo. Il Red River aveva le stesse curve e le stesse sponde, e il *Manitoba* si strascinava sempre dietro un barcone carico di barili di petrolio, di trebbiatrici, e di altre macchine agricole. Fra i passeggeri v'era una vecchia coppia di nascita irlandese; andavano a raggiungere tre figliuoli stabilitisi a Winnipeg, e n'avevano lasciato un altro nella Provincia d'Ontario, sui terreni ch'essi stessi avevano diboscato. Era toccante il vedere le mille cure del marito per la vecchia moglie a cui aveva procurata una cabina, con grave spesa, mentre egli poi se ne stava coi passeggeri di terza classe. Non era la prima volta che mi era accaduto di ammirare una certa squisitezza di riguardi nei mariti per le mogli, ed anche in più giovani coppie. Spesso aveva dapprima supposto che certe mie compagne di ferrovia fossero donne che viaggiavano sole, ma poi avevo visto anche il loro marito, che, preso un posto di classe inferiore, veniva visitandole quasi ad ogni sosta.

Come nella coppia irlandese, il marito era pieno di riguardi per la moglie, così a bordo tutti avevan molte deferenze per l'età d'entrambi: e a me pure tutti mostravano la più schietta cordialità quantunque due giorni prima fecsi loro straniero, non solo perchè di patria diversa, ma perchè essi, figli del lavoro, non sapevano capacitarci che si viaggiasse per quei luoghi solo per divertimento o per istudio.

Il viaggio era tanto più lungo, giacchè ad ogni tratto ci fermavamo per far le legna (*to vooden up*) onde, per economia, s'alimentavano le due caldaie del *Manitoba*. Dapprincipio eran gli stessi uomini dell'equipaggio che si gettavano sulle sponde a tagliarle coll'ascia, ma poi le si comprarono da alcuni coloni che si trovavano sul nostro passaggio, colle cataste già pronte. Presso Pembina, ov'è la frontiera Canadese, ce la vendè un Indiano Chip-

¹ MAJOR BUTLER, *The Great Lone Land*, London.

peway dalla capigliatura folta, dai mocassini giallognoli, dal berretto di pelo di lontra, il quale incassò con superba indifferenza i suoi sedici dollari per le otto corde vendute, cioè sedici grossi metri cubi. Alla sosta di West Lynn, mentre noi pranzavamo, entrò nel salone un'indiana vestita stranamente che il capitano ci disse esser la regina dei Chippeway, la quale talvolta gli faceva l'onore d'una visita perchè le offrisse un po' di *brandy*. Ci strinse la mano, ci parlò a lungo nella sua lingua senza che naturalmente nessuno di noi la comprendesse, e ci mostrò un curioso collare d'oro e due medaglie d'argento. Una delle medaglie era di vecchio conio, grandissima, e portava l'effigie di Giorgio III, l'altra, più piccola, commemorava il ricevimento che il principe di Wales nel 1868 aveva fatto alla regina. Non ho potuto capire quali ricordi si collegassero al collare d'oro quantunque la regina volesse pur spiegarcelo con molti discorsi nei quali ripetè spesso la parola *Manitou* o « Grande spirito » la sola che non mi suonasse nuova.

Verso sera eravamo a Selkirk, e l'indomani mattina sul far del giorno, giungemmo sotto Fort Garry, il centro di quel commercio delle pelliccie che rende così interessante la Provincia di Manitoba ed il territorio circostante. Il forte prospetta l'Assiniboin con un lungo muro e due torri circolari, a pochi metri dal punto in cui quel fiume si getta nel Red River: l'ingresso era custodito da un cannone, e altri se ne vedevan più indietro, nel centro di un vasto piazzale circondato da varie costruzioni di legno ad uso di amministrazione e di magazzini. Una guardia, che mi avrebbe forse altrimenti interdetto il passaggio, dormiva placidamente, e io compii senza difficoltà quella mia visita mattutina, correndo ad ogni tratto colla mente alle pagine della storia dei rapporti che gli Europei ebbero cogli Indiani.

La prima concessione del territorio della Baja d' Hudson venne fatta da Luigi XIII alla Compagnia della Nova Francia insieme al privilegio di fare il traffico esclusivo delle pelliccie cogli Indiani; ma alla sua volta Carlo II d'Inghilterra accordava qualche anno dopo lo stesso territorio ad una truppa di avventurieri inglesi, la quale lo esplorò ardita e lo chiamò col nome del principe Rupert che la guidava. Dopo che la Francia ebbe rinunciato al Canada, si formò nel 1783 una Compagnia, detta del Nord Ovest, che si propose di far suo proprio ed esercitare il privilegio che già godevano gli antichi sudditi francesi, ma presto si trovò di fronte ad una fiera lotta per parte di un'altra, che aveva acquistato le

ragioni concesse da Carlo II al principe di Rupert, assumendo il poi celebre nome di Compagnia della Baja d'Hudson. Mentre infierivano le rivalità, il conte Selkirk fondò una colonia presso la confluenza dell'Assiniboin col Red River su terre in parte comprate dagli Indiani ed in parte dalla seconda Compagnia; però i colonisti ebbero ad incontrare molte traversie, e poco dopo molti di essi emigravano pel Minnesota. Nel 1821 la Compagnia del Nord Ovest dovette riconoscersi vinta e disciogliersi; soltanto alcuni associati ottennero di essere ricevuti nella Compagnia rivale, alla quale il governo inglese diede nuova vita col concederle di poter esercitare esclusivamente per vent'anni ogni commercio, anche all'ovest della terra di Rupert. Questa concessione, più e più volte rinnovata, fu revocata nel 1859, e allora il commercio delle pelliccie divenne libero di diritto.

Il capitale della Compagnia della Baja d'Hudson da principio era tutt'altro che cospicuo, ma fu aumentato a poco per volta, e nel 1863 ammontava a 12,800,000 lire nostre, indipendentemente dai titoli alla proprietà del territorio, e dai numerosi stabilimenti sparsi quà e colà; in quello stesso anno poi, si formò una nuova società, che, pagata complessivamente una somma di lire 27,500,000 per sostituirsi ai vecchi azionisti, lanciò alla sua volta sul mercato l'affare, ponendo in vendita i suoi capitali ed i suoi titoli cui aveva assegnato un valore di 50 milioni di lire. L'operazione riescì, e agli acquirenti si offrì presto una larga risorsa per rifarsi del prezzo forse esagerato che avevan dovuto pagare.

Sorto il progetto della Federazione del Canada, fu rivolto il pensiero anche al territorio del Nord Ovest. Fin allora esso era considerato siccome territorio inglese, ma l'Inghilterra se ne dava ben poca cura: ogni giurisdizione civile e criminale era lasciata alla Compagnia della Baja d'Hudson, la quale l'esercitava subordinatamente allo scopo di assicurare la riuscita delle sue operazioni commerciali. Inoltre la Compagnia, come ereditaria dei diritti del principe Rupert e di quelli della Società del Nord Ovest, vantava dei titoli di proprietà sul paese novellamente esplorato. Invero, nella loro lotta per la supremazia, le due Compagnie avevano spinto su tutte le direzioni dei viaggiatori, a cui dovevansi le principali scoperte geografiche, e così si eran fatte le spedizioni di Hearne, di Mackenzie e di Franklin; ora la carta di Carlo II accordava al principe Rupert ed ai suoi compagni l'intero ed assoluto possesso del territorio che entro certi confini essi avrebbero esplorato. Davanti a queste difficoltà il Governo del

Dominio preferì di venire a trattative, e pagò quei soli titoli di proprietà e di giurisdizione con una somma di 7,500,000 lire nostre. Ma finite quelle trattative, sorsero nuovi inciampi: malgrado le molte peripezie, la colonia detta del Red River o dell'Assiniboin non s'era interamente disciolta; quei pochi i quali rimasero sul suolo, dopo gli anni più critici, divennero alla loro volta nucleo di nuovi coloni, reclutati per lo più fra gl'impiegati in ritiro della Compagnia. Una popolazione di 10,000 anime, imparentata in mille guise cogli Indiani ed anzi in gran parte meticcia, viveva colà sotto il protettorato della Compagnia ma nella persuasione d'avere un'esistenza propria. Talvolta il Governatore era stato scelto dal Governo inglese senza che nemmeno fosse membro della Compagnia, e se questa aveva il diritto di nominare i consiglieri che la dovevano assistere, l'esercitava per altro con riguardo ai desiderii generali della Colonia. Sorsero pertanto da quella piccola popolazione mille proteste contro ogni posizione di dipendenza che potesse averle fatta la vendita che la Compagnia aveva concluso dei propri titoli: il Governatore inviato da Ottawa dovè tornarsene indietro e si costituì un governo provvisorio sotto la presidenza di Luigi Riel, un meticcio francese. I nativi scozzesi ed inglesi tentarono di rovesciarlo, ma esso, costretti al silenzio, spadroneggiò ancor più tirannicamente fino che una spedizione di truppe, inviata dal Governo del Dominio, non l'ebbe sopraffatto. Il Riel ed i suoi compagni furono sottoposti a processo per il titolo di omicidio politico, ed io viddi il Du Peine, il suo più fido, nelle carceri di Winnipeg.

Sedata quella rivolta, gl'ingegneri della Federazione cominciarono subito a tracciare strade e a misurare il terreno. Il Manitoba fu dichiarato una Provincia della Federazione, e a due chilometri da Fort Garry venne fondata Winnipeg perchè ne fosse la capitale. La colonizzazione fu promossa e spinta colla maggiore attività. In Russia viveva una setta chiamata dei Menoniti, da Menone, prete riformatore quasi contemporaneo a Lutero, fra i cui principii religiosi v'era quello di considerare la guerra un delitto, e l'omicidio in guerra la stessa cosa che un omicidio comune; il governo del Dominio profitto del malcontento sorto nel loro seno perchè nuove leggi non consentivano più loro l'esclusione dalla coscrizione, e gli invitò ad emigrare in massa. Nel 1876, oltre 4000 avevano già risposto all'appello, e perchè d'indole laboriosissima, e avevan portato seco non pochi capitali, formarono tosto uno de' migliori elementi della popolazione della nuova

Provincia. Così, era corsa voce di un'eruzione disastrosissima nell'Islanda che aveva abbruciato i fieni e distrutto i prati, e vari agenti furono inviati colà a consigliare quei danneggiati a vendere il loro bestiame e cercarsi una seconda patria al Manitoba. Questo modo di popolare una contrada con genti così raccogliatrici ha certo i suoi inconvenienti, e, per esempio, riguardo agli Islandesi il governo fu costretto a sovvenirli di un prestito a causa dell'immensa loro povertà, e riguardo ai Menoniti, poichè, come essi ripugnavano dalla coscrizione, così non intendevano concorrere alla formazione delle milizie, si dovette assicurarne loro l'esenzione non senza qualche mormorio di un'altra parte della popolazione; eppure il Governo non dubita della buona riuscita dopo l'esempio degli Stati Uniti, nei quali Inglesi, Francesi e Tedeschi, Europei ed Asiatici, uomini bianchi, pelli rosse e negri, continuarono per lungo tempo e continuano sempre a sovrapporsi quasi senza perturbazioni.

Ebbi presto girato Winnipeg. Come città nascente, mi parve miracolo che si fosse fatto tanto. Ciascun abitante, capo di famiglia, o che faceva famiglia a sè, possedeva un'abitazione propria. Acquistato il terreno, si suole erigere anzitutto nel suo centro un piccolo gruppo di stanze, anche di legno, come può appena bastare per i primi bisogni; col tempo, sulla linea che fronteggia la strada, si fabbrica una vera casa di uno o due piani, e i locali prima abitati ne diventano le adiacenze. Notai che la via principale (*Main Street*) era sempre da sistemare, ma vi si vedevano già alcuni magazzini ben decorati e provveduti; nelle costruzioni più cospicue è molto adoperato il ferro galvanizzato sia pel tetto, sia per le cornici. Poichè quelli son luoghi classici del commercio delle pelliccie, è naturale che vi sia un certo amore agli animali che le forniscono, e in qualche cortile mi è accaduto di vedere volpi legate alle corde, e piccoli orsi in catene; in ogni casa poi v'ha un vero museo zoologico, tante sono le varie pelli, le teste a più palchi di corna, e le bestie imbalsamate. Fra i cani che vagano per le strade, è facile riconoscere alle scorticature della pelle, e al passo affaticato, quelli da traino, che all'inverno, appena cade la neve, vengono imprigionati in certi loro finimenti (*shagynappi*) ed attaccati, a quattro, a sei od a otto, al *tobagan*, che è una specie di slitta destinata al trasporto della farina, del tabacco, del pemmican, del brandy, le indispensabili provviste del viaggiatore.

Molto terreno fabbricativo attende ancora gli acquirenti e su quell'area, dove son già disegnate e strade e piazze, ma non sorge

una sol pietra, s'erano intanto accampati a'cune centinaia d'emigrati; sui loro carri e intorno alle loro tende era una gran confusione di strumenti agricoli, di masserizie e di stoviglie. Più lungi, nel recarmi alla Missione, incontrai parecchi selvaggi e alcuni dall'aspetto assai feroce. Il viso bronzino avevano stranamente macchiato di rosse pitture, la folta capigliatura lasciavano discendere sciolta od in trecce sulle spalle, od anche tenevano stretta intorno al capo con un fazzoletto attorcigliato a guisa di turbante. Vestivano una camicia di lana a colori, pantaloni di panno scuro che dal ginocchio in giù piovevan sui giulli mocassini con due gambali a vivaci e curiosi ricami; poi intorno al corpo, a guisa di manto, una coperta rossa ed azzurra che cadeva talora dalle loro spalle con classici panneggiamenti. Alla cintura avevano, in un fodero elegante, il largo coltellaccio che sogliono adoperare per scalpate le capigliature dei nemici, una borsa da tabacco di pelle di daino, anch'essa curiosamente ricamata, ed un *calumet*, o pipa, di singolar pietra e fattura, colla canna ricoperta di paglia leggiadramente intrecciata e colorita. Meno strano era il costume delle donne, vaghe soprattutto, a quanto sembrava, d'ornamenti, di qualsiasi metallo, al collo od alle braccia; si recavano i bambini dietro le spalle, o entro un piccolo fusto di legno che ne proteggeva il corpicino, o sciolti le tenere membra entro le pieghe degli scialli, le cui estremità esse avevano annodate sul proprio grembo. Winnipeg è città dove di selvaggi se ne incontrano sempre, anche se il territorio delle tribù cui appartengono giace molto più al nord, perchè si spingono a Fort Garry per la vendita del prodotto della loro caccia o per farvi acquisto di armi ed altro dalla compagnia della Baja d'Hudson.

Nel 1870, appena il governo del Dominio si fu instaurato nella nuova Provincia, subito accordò alla colonia una rappresentanza locale di due Camere, elettiva la prima, di nomina del governatore la seconda, ma nel febbraio 1876 fu chiesta l'abolizione del Senato, perchè giudicato un'inutile spesa e il governatore diede la sanzione al voto della Camera che lo sopprimeva. La popolazione della Provincia, che secondo il censo del 1870 non giungeva ai 12,000 abitanti, ¹ era già triplicata nel 1876. La popolazione di Winnipeg si fece ascendere pel 1875 ad oltre 5000 anime, fra cui 2000 uomini e 1000 donne avevano una proprietà loro; il valore

¹ Meticci francesi 5964, meticci inglesi 4076, indiani cristiani 581, diversi 1614. Degli indiani pagani il censo non tenne conto.

della proprietà fondiaria sui ruoli municipali era stimato dollari 1,808,567, quello della proprietà personale doll. 801,212.

La Provincia di Manitoba giace nel cuore del continente americano quasi ad eguale distanza dal Polo e dall'Equatore, dall'Atlantico e dal Pacifico. La sua elevazione media è di circa 200 metri sul livello del mare, minore cioè che nel Minnesota, ma tuttavia gl'inverni sono rigidissimi e per lungo tempo fu creduto che l'agricoltura non potesse prosperarvi: ora per altro fu riconosciuto che è anzi contrada assai adatta pel grano. Il suolo è un deposito alluvionale di circa quaranta centimetri di profondità. Lo si ara nell'autunno, e si semina appena comincia il disgelo della crosta esterna a primavera: coll'avanzarsi della stagione, il disgelo degli strati inferiori continua, e mantiene la necessaria umidità alla radice: la mèsse per altro è molto tardiva. Malgrado il freddo intenso delle notti d'inverno, i cavalli indiani possono fare a meno di stalle, e poichè la neve non si rammollisce, scoprendola colle loro zampe, cibano l'erba che essa ricopre.

Ma la grande disgrazia della Provincia fu ed è la ripetuta invasione delle cavallette: il danno che essa ne soffrì nel 1875 si calcola di due milioni di dollari. Non v'è raccolto su cui si possa sperare in un anno di cavallette: pure esse trascuran più facilmente fave e piselli mentre poi preferiscono i cereali immaturi e le verdi erbe. Tre sono le specie che si trovano in America: la *Caloptenus Spretus* distinta dalla lunghezza delle sue ali, che, chiuse lungo il corpo, passan l'addome d'oltre un terzo della loro lunghezza; la *Caloptenus femor rubrum* o cavalletta di ali corte e gambe rosse; l'*Oedipoda atrox*, rara all'est delle montagne Rocciose, che ha parecchi punti neri sulle ali e sul dorso, ed una macchia scura dietro l'occhio. È la *Caloptenus Spretus* che distrusse finora i raccolti del Manitoba; la femmina suole scavare nel suolo il posto per le sue uova che depone r avvolte in un sacco nella quantità di 30 a 100 per volta. Per buona sorte v'ha l'Icneu-mone *Pimpla instigator* che depone le proprie uova in quello stesso sacco, e le larve escono in tempo per succhiare le uova della cavalletta; anche una mosca, la *Tachina* o *Sarcophaga*, fa alla cavalletta una guerra micidiale deponendo le proprie larve distruttrici fra la sua testa ed il suo corpo. Nè gli uomini rimangon sempre inerti a contemplarne e piangerne le invasioni: con bastoni, con pertiche al cui capo furon legati dei cenci, cercano spesso di farle convenire su un letto di paglia, dove il riposo par loro assai grato; e poichè vi son raccolte, danno fuoco alla paglia. Si suol

anche dar loro la caccia in altre maniere, e il governo paga un tanto per litro le cavallette morte.

XV.

Colla Provincia di Manitoba non va confuso il resto del territorio del Nord-Ovest e se il governatore del Manitoba aveva, mentre io era colà, l'incarico di comprenderlo pure sotto la sua sorveglianza, era già atteso a Fort Carlton, futura capitale di quella futura Provincia, un altro governatore, il quale doveva poi venire coadiuvato da un consiglio locale, per metà di nomina governativa e per metà elettivo. Forse però quella nuova Provincia non potrà mai diventare un elemento di prosperità o di potenza per la Federazione, mentre non è probabile che sotto quel clima ghiaccio si possa stabilire nessuna seria e fiorente colonia. Già a Winnipeg la mèsse si fa ai primi di settembre: laggiù poi dove il mercurio rimane gelato per interi mesi, appena s'indurrà a fissar la propria dimora qualche altro mercante di pellicce. Molto si spera dalla effettuazione del progetto della ferrovia intercoloniale che dovrebbe collegare la Provincia d'Ontario con quella della Columbia, e passando a giusta metà fra le latitudini di Fort Carlton e di Fort Gary, valicherebbe le montagne Rocciose per il passo Cache de la Tête-Jaune, o per quello Leather, o per quello Howe, ad un'altezza che varia fra i 3760 e i 4000 piedi, mentre sulla ferrovia Union and Central la più grande elevazione è di 8240 piedi e su quella North Pacific è di 5000 piedi. Non so per altro se, quando anche il progetto di questa grandiosa costruzione ferroviaria fosse tradotto in atto, il traffico diventerebbe molto attivo e se potrebbe dar vita a luoghi da cui il viaggiatore passerà a gran distanza e solo di sfuggita e per altre necessità.

Comunque, non è poco per l'europeo l'interesse di quelle regioni ancora dominio naturale dei selvaggi, i quali vi dividon la nomade vita col bufalo, coll'antilope, col martoro, coll'orso e colla lontra; e io fui a lungo tormentato dal desiderio di percorrerli e visitarli meglio: ma monsignor Taché, vescovo di Saint-Boniface (la diocesi di Manitoba), al quale mi diressi per consiglio, mi distolse dal mio piano di raggiungere Fort Union sul Missouri rimontando l'Assiniboin; egli aveva fondate notizie che su quella strada si trovavano vari drappelli degli Indiani Sioux, dispersi recentemente dalle truppe americane dopo i combattimenti san-

guinosi del Yellowstone River; se fossi arrivato prima, m'osservò egli, avrei potuto con grande soddisfazione recarmi ad assistere ad una conclusione dei trattati, che doveva aver luogo nella entrante settimana, sulla grande Saskatchewan, fra moltissimi Indiani e la rappresentanza del governo del Dominio, ma per giungervi occorrevano almeno quaranta giorni di viaggio da Winnipeg; e quanto a grossa caccia, non v'era speranza di farne se non internandosi per un 400 chilometri più al nord, e, poichè intanto sarebbero sopraggiunte le nevi, rassegnandosi a svernare nella foresta.

Non mi doleva di rinunciare al bisonte (*Bison Americanus*) che sapevo che avrei ritrovato negli Stati Uniti, ma certo rimpiansi amaramente l'occasione di poter far mie le spoglie di altri ruminanti e specialmente di qualche alce. L'*alces americanus*, noto ai meticci col nome d'*original*, non ha nè l'armonia nè l'eleganza di forme del cervo ordinario, ma è assai più grande e vince forse la statura del cavallo; ha così fine l'olfato e l'udito, che in estate è quasi impossibile di averlo a tiro di fucile, ma quando la neve è alta, il cacciatore riesce ad avvicinarlo perchè le sue immense racchette lo salvano da quello sprofondarsi che fa l'animale ad ogni passo men cauto. Un altro cervo molto apprezzato è il Wapiti (*strongyloceros*): è molto più facile preda giacchè vive in numerose bande, e quantunque si nutra anche di rami d'albero, ama le aperte praterie, dove, come il bisonte, migra l'inverno verso il sud, e l'estate verso il nord. Quanto alle pelliccie di valore, son fornite specialmente dalla volpe delle regioni artiche e dalla divisione delle martore che trovansi anche esse molto al nord; ¹ dell'ermellino, che ha fra noi così splendide tradizioni, si fa tuttavia poco caso perchè la sua pelliccia è troppo minuta, e non ricompensa il cacciatore.

Poichè non seppi decidermi a svernare nel nord-ovest, volli almeno prima di far ritorno, fare qualche escursione, nella direzione del lago Winnipeg, e in canotto sull'Assiniboin, e a cavallo per le praterie; ebbi così occasione di vedere molti accampamenti d'indiani di varie tribù, dagli assiniboini ai piedi-neri, ai crees

¹ *Canis Vulpes argentata*, *Mustela Ermina*, *Mustela Vulgaris*, *Mustela Vison*, *Mustela Canadensis*, *Mephitis Americana Hudsonica*. L'Hamilton, nel suo volume *The prairie province* (Toronto, Belford Brothers) pag. 218, dice che nel 1875 la Compagnia della baja d'Hudson vendette 2.419,886 pelliccie, fra cui di orso 12,102, di castoreo 185,200, di volpe 131,382 (solo 1515 argentate), di lince 14,833, di martore 166,512, di lontre 20,107, di topi muschiati 1,835,598.

ed ai chippewayans,¹ e mi mescolai spesso familiarmente con loro. Benchè naturalmente non potessi fare uno studio sul loro linguaggio, la mia attenzione si fermò subito al fatto che anche indiani appartenenti a tribù diverse ma della stessa razza, non riescivano a comprendersi a vicenda, sicchè nei loro rapporti si servivano specialmente della gesticolazione, la quale sembra aver raggiunto un alto grado di perfezionamento e risponder quasi alla condizione di un linguaggio inarticolato. La diversità delle voci e dei suoni non esclude per altro che tutti quei linguaggi abbiano delle caratteristiche comuni, ed una, per esempio, è quella di riunire in un solo vocabolo non soltanto le modificazioni dell'oggetto o dell'azione, ma oggetto ed azione insieme, concentrando così in una singola espressione un complesso d'idee fra cui corra una connessione. *Nissitaweyittam*, in lingua crisa significa « egli riconosce ciò nel suo pensiero, » *nissitawinam*, « egli riconosce ciò dalla vista, » *nissitonam*, « egli riconosce ciò toccandolo colla mano, » *nissitoskam*, « egli riconosce ciò toccandolo col piede. » Nella stessa lingua con una sola parola: *Kiskinowâtachakivew* è espresso il pensiero « egli si dirige verso le stelle, » e solo che quella stessa parola sia pronunciata rendendo lunga anche la terza *a* vorrà dire invece « egli ha l'anima con una impressione. »² I missionari ammirano assai questa particolarità di struttura, e lamentano che fino ad oggi i filologi abbiano riguardato i linguaggi degli indiani come un'accozzaglia di suoni disarmoniosi ed inintelligibili. Invero tutte quelle frasi che udii mi giunsero dolcemente all'orecchio. Quasi sempre alla consonante precede o fa seguito una vocale, e frequentissime sono le ripetizioni di sillabe. Alcune delle caratteristiche comuni ai linguaggi indiani possono essere riscontrate anche in alcuni linguaggi del vecchio continente, specialmente in quelli delle famiglie turaniane, ma se ne possono indurre così disparate parentele che è meglio rinunziare all'argomentare. M. Rand³ ha notato molte somiglian-

¹ È ben difficile il dare un'idea chiara della parentela delle varie tribù, tuttavia si può dire che tutti gli aborigeni delle regioni nordiche dell'America si raggruppano in quattro famiglie, cioè gli Esquimesi o Innock, i Dené Dindjé, gli Algici, gli Huroni Jroquois. I Piedi-neri, i Crees appartengono alla razza Algica, i Chippewayans alla Dené Dindjé, gli Assiniboini a quella degli Huroni Jroquois. Quanto al loro numero, il censimento ufficiale del 1871, pel Canada (vol. 4, p. XXI) li porta complessivamente a circa centomila, di cui un quarto all'ovest delle montagne rocciose e tre quarti all'est.

² *Dictionnaire de la langue des Cris, par le rev. père ALBERT LACOMBE, Oblat de M. I., Montreal, Beauchemin et Valois, 1874.*

³ *Micmac Version of S. John, Halifax, 1868.*

ze fra il miemac ed il greco; per esempio, *pûlés* πῦλῆς piccione, *agie* γῆ terra, *pegoon* πῶγον piuma, *oktan* ὀκταῦρος mare, *kaloos* καλὸς buono; ma non è possibile dare una seria importanza ad isolate consuetudini che traggono forse, più che altro, l'origine dalla disposizione naturale dell'uomo di dare alle cose ed ai loro modi di essere dei nomi onomatopeici; per le conseguenze etnologiche, di fronte alla sana filologia avrebbe forse molto più peso il fatto, anche se riguardi una sol tribù, che gli Otomi, i quali abitano il Messico centrale, parlano un linguaggio monosillabico come i Cinesi.¹

Non pochi degli indiani, con cui ebbi ad incontrarmi, recavano sul capo parecchie piume come segno del numero dei nemici da essi scalpati ed alcuni anche lasciavano pendere dalla loro cintura, orribile vista, le stesse capigliature. Ciò non m'impedì tuttavia di rimontare solo a solo in canotto con due di essi un buon tratto dell'Assiniboin. I canotti che vidi eran tutti di larghi brani di scorza della *betula papyracea*, ricuciti insieme od altrimenti calafatati, su una leggerissima armatura interna; i remi erano assai corti e dalla larga estremità.

Il canotto può dirsi la abitazione naturale di quei selvaggi² e mi pareva di dover essere, in ragione della nozione dell'ospitalità, più sacro per loro là dentro che nei loro campi. In alcuni di questi trovai le tende di tela, ma più spesso di pelle di bufalo o di scorza d'albero, che avevan assicurato alla meglio su alcune pertiche incrociate alla sommità. Una volta ho passeggiato a sera fatta fra un campo e l'altro, ma non senza una certa emozione. Ad ogni tratto mi trovavo di fianco l'alta statura di un qualche indiano che, grazie ai suoi moccassini, mi aveva raggiunto senza che me n'accorgessi. Mi guardava e procedeva, ma in me s'agitavano le fosche rimembranze del romanzo *I cacciatori di capigliature* del Mayne Reid.

¹ MANUEL CRISOSTOMO NAXERA, *Disert. sobre la lengua Otomi*, Meijco, 1865.

² .

And the forest life is in it
All its mystery and its magic,
All the lightness of the birch-tree,
All the toughness of the cedar,
All the larch's supple sinews.
And it floated on the river
Like a yellow leaf in autumn,
Like a yellow water lily.

LONGFELLOW, HIAWATHA

Sotto il rapporto della maniera con cui si procurano il vitto, il censimento ufficiale, che ho citato più volte, distingue fra gli Indiani del Dominio 23,000 che vivono in caverne e capanne, principalmente di pesca, e sono gli Esquimesi, 18,000 che vivono nei campi della caccia e delle praterie, 44,000 che vivono in famiglia e della caccia delle foreste, e infine 15,000 che si sono raccolti in villaggi nel seno stesso della civiltà, come a Lorette e Mission Point, e che coltivano la terra. I confini dei territori di cui ciascuna tribù pretende riservarsi la caccia non son delineati dalla natura, ma soltanto immaginari, e ciò è causa principale che esse abbiano vissuto finora e vivano tuttavia in quasi costante antagonismo: quindi quelle guerre feroci dove la rinomanza del guerriero dipende dal numero delle capigliature che ha potuto scalpare, non importa se di uomini o di donne o di fanciulli, e nemmeno se dovuta all'astuzia od alla sorpresa più che ad una sfida leale ed aperta. Codesto stato di lotta e la diversità dei linguaggi fanno sì che ogni tribù abbia riti e costumi propri: vi sono per altro fra loro non pochi tratti comuni, e oltre le eguali necessità create da un tenore di vita quasi per tutto il medesimo, non v'ha tribù che prima d'abbracciare il cristianesimo non pratichi la poligamia, ed anche, benchè più raramente, l'unione contro natura. Adorano tutte uno spirito superiore, ma il politeismo che pure professano, in alcune tribù si manifesta col culto del sole e delle stelle, ed in altre con superstizioni verso i mani dei morti o con una zoologia mitologica fatta intervenire anche a spiegazione della cosmogonia. Talune sacrificano animali, ed altre preferiscono il farsi varie sorta d'incisioni: nessuna si dà ordinariamente all'antropofagia, ma ve n'ha che vi ricorrono, quando le dure privazioni con cui li prova l'avventurosa vita della caccia, ne offre loro la sinistra occasione.

Il missionario padre Lacombe, autore del Dizionario di lingua Crisa che ho citato, ebbe in quei giorni la bontà di farmi spesso da interprete. Egli ha passato oltre vent'anni della sua vita in mezzo ai selvaggi giungendo spesso là dove non avrebbero osato di farsi vedere i trafficanti di pelliccie, e subendo le più dure privazioni e i più severi sacrifici, per recare in mezzo a loro la rivelazione di una religione d'amore e di pace. Come non ammirare tanto zelo, tanta abnegazione, tanto eroismo? Il missionario può affidarsi forse in generale alla ospitalità degli Indiani, ed alla buon'indole dell'animo loro: ma troppo spesso la guerra infierisce fra tribù e tribù, e al missionario sorpreso dai Piedi-neri

nel campo dei Crees non si farebbe grazia facilmente, nè nei sanguinosi combattimenti con cui si distruggono fra loro, la vittoria rimane sempre da una stessa parte. Padre Lacombe al suo giungere presso una nuova tribù cominciava subito a predicare le principali massime del cattolicesimo, e soggiungeva che se finora essi erano scevri di colpa perchè Dio non si era peranco a loro rivelato, ora che egli si faceva apostolo della sua sacra parola si sarebbero resi peccatori ed empì nel ricusare di udirla. In generale i selvaggi non oppongono obiezioni al dover essi adottare la religione dei « bianchi » perchè più vera: la nostra stessa civiltà giudicano una testimonianza di predilezione divina: ma rispondono sovente che il Grande Spirito ha dato loro una maniera di adorarlo più addatto alla vita che conducono ed egualmente gradita; temono, essi dicono, di non poter facilmente seguire tutte le prescrizioni, tutti i riti, i costumi e le leggi della vera credenza. Invero devono d'un tratto rinunciare alla poligamia, al diritto di vita e di morte sulla moglie che comprano e sui figli che mettono alla luce, e devono sentirsi continuamente rimproverare come delitto capitale la loro barbara e prediletta costumanza di scalpare i nemici. Qualche volta, ma di rado, espongono anche al missionario qualche dubbio ch'egli non sia un impostore: ed egli si trincerava dietro il proprio disinteressamento e li fa persuasi, con poca insistenza, che non può essere se non in buona fede e per sincero zelo ch'egli rinunci agli agi della vita che lascia dietro sè, e che si rassegni alla stessa loro povertà, agli stessi loro stenti.

Il padre Lacombe m'ha cortesemente accompagnato a visitare anche le prigioni di Winnipeg. Ivi abbiain veduto in una stessa camera un selvaggio della tribù dei Blood-Indians (*Gens de sang* dei francesi) e un altro della tribù dei Piedi-neri. Tutti due erano accusati d'aver ucciso la moglie adultera, ed erano stati arrestati dai soldati del Dominio che si trovano ora nei forti della Compagnia della Baja d'Hudson. Il governo del Dominio aveva già stretto dei trattati coi Black-feet o Piedi-neri e s'era su essi riservata la competenza giudiziaria; quanto ai Blood-Indians, nessun trattato ancora esisteva e appena può argomentarsi che il governo del Dominio intendesse d'esercitare i diritti già concessi alla Compagnia della Baja d'Hudson da Carlo II e da essa ben fiaccamente fatti valere. Ma qualunque sia la giustificazione di questo caso particolare in cui un uomo che ha agito come consentono le leggi della propria comunanza è trascinato in catene at-

traverso 900 miglia per sentirsi giudicare da uomini d'altra razza, d'altra fede e d'altra legge, tutta la condotta che si è finora tenuta nell'America settentrionale verso gl'Indiani, merita davvero l'indignazione dell'europeo disinteressato.

Niuno può porre in dubbio che la civiltà nostra sia di gran lunga superiore, e che la vita nomade degli aborigeni sia la negazione d'ogni principio di sana morale e di benintesa economia. Tutte le memorie dei missionari e dei viaggiatori, e gli stessi dati ottenuti da più recenti investigazioni limitano ad una importanza numerica molto piccola, la popolazione aborigena sia dei tempi passati sia dei presenti; e infatti, per vivere esclusivamente di caccia e di pesca si richiede un'estensione straordinaria di territorio in confronto ad una ben meschina popolazione; ¹ tutte le volte che la proporzione di questi due termini parve alterarsi, la fame, le epidemie o la guerra, questi funesti agenti della teoria di Maltus, intervennero a ristabilirle. D'altronde la stessa vita delle tribù selvagge, indipendentemente dalla fatale impossibilità in cui si trovano di moltiplicarsi e prosperare, non è tale da rappresentare un ideale di missione umana. Ma da questa verità alla sentenza di distruggerle corre non poco. È vero che i suoli più fertili, prescelti per la coltura, in generale non sono quelli che offrirebbero la maggior quantità di caccia, e che la pesca delle coste marittime, risorsa più naturale e più abbondante dell'uomo allo stato selvaggio, non gli è tolta ancora interamente; ma malgrado queste meschine giustificazioni rimangono sempre una grande vergogna l'usurpazioni costanti di suolo fatte dal governo degli Stati Uniti o da quello del Dominio del Canadà sotto l'egida della bandiera inglese. Oggi queste usurpazioni si mascherano sotto il nome di trattati, ma non occorre grande sforzo per rompere il velame della parola.

L'isola Manitoulin sul lago Huron era tutta occupata da Indiani Chippewayans ed Ottawa. Sir Francesco Head, governatore inglese, nel 1835 ne aveva loro confermato il possesso e la proprietà, quasiché avesse il diritto di farlo, e quasiché il suolo anche senza di ciò non avesse appartenuto legalmente a coloro che ne erano i primi ed esclusivi occupanti. In ogni modo nell'assenso di sir Head essi ebbero un titolo ulteriore che non poteva invalidare il vecchio. Nel 1861 il governo pretestò che la concessione

¹ Sempre secondo le stesse statistiche, la superficie territoriale occupata dai centomila Indiani del Dominio per caccia e per pesca è di 3,498,000 miglia quadrate, cioè 84 miglia quadrate per individuo.

di sir Head era vincolata al concentramento nell'isola di altri indiani che poi non v'erano mai apparsi, e mandò una commissione, che M. Samuel Philipps Day autore dell'*English America* ebbe la sorte di accompagnare, coll'incarico di distribuire agli indiani là residenti tanto suolo in ragione di 24 acri per ciascuno, con una sufficiente estensione di bosco da potervi far legna l'inverno, poi di pigliar possesso del resto per la Corona. Com'era naturale, gl'indiani si opposero: « Dio v'ha dato ogni ricchezza, diceva un loro capo, ed a noi ha dato questa povera terra. Io non posso spogliare i miei figliuoli di ciò che loro appartiene. » La distribuzione di un po' di denaro a titolo di prezzo del terreno che la Corona voleva appropriarsi (3,500 lire per 350 mila ettari!) fece che alcuni fra gli indiani si dichiarassero per l'accettazione del trattato, e allora il capo dovette persuadersi a firmarlo: ma il Day, che pure sottoscrisse come testimonio, soggiunge nel suo racconto, di non poter a meno di esprimere il suo sdegno per questa spogliazione fatta senza rimorso. E disordini ne seguirono; e vi furono vittime e repressioni per parte del governo, ma di chi primamente era la colpa?

Nel 1873 M. Morris, luogotenente governatore del Manitoba, trattò con circa 800 Indiani per l'acquisto di 55 mila miglia quadrate del più ferace terreno della nuova Provincia: le condizioni furono, che per ogni famiglia di cinque persone sarebbe stato riservato un miglio quadrato perchè vi potesse cacciare, e che pel resto del terreno, a ciascun indiano sarebbe pagato in quell'anno dodici dollari, e cinque per ogni altro anno di sua vita; più, munizioni e reti per l'intera tribù, pel valsente di 1500 lire l'anno: i capi poi dovevano avere trenta dollari all'anno finchè vivevano ed una medaglia d'argento. A proposito delle medaglie, il capo Ma-ni-to-ba-sis (*capo di forte Francesco*) osservò al governatore: « Vi mostrerò ora una medaglia che fu data a coloro che firmarono il trattato a Red River col commissario del governo. Egli disse che era d'argento, ma io non lo credo: mi vergognerei di portarla sopra il mio petto, sopra il mio cuore. Io credo che deve umiliar la Regina, mia Madre, il recare la sua immagine su così basso metallo. » E qui, segue la relazione inglese delle trattative, il capo levò alto la medaglia, la percorse colla costa del suo coltello, e ne risultò un suono tutt'altro che argentino, che fece vergognare ogni spettatore della vile bassezza a cui si era ricorso. « Fate, aggiunse il capo, che le medaglie che ci darete sieno d'argento, medaglie degne dell'alta posizione della nostra

Gran Madre la Regina. » Tutto ciò che il governatore rispose, fu che avrebbe reso noto ad Ottawa ciò che il capo aveva detto e come l'aveva detto.¹

Simile condotta del Governo non può non essere un triste esempio per la popolazione, e infatti il presidente Wood, nell'indirizzarsi al giuri radunato a Winnipeg nell'ottobre 1875, ebbe a dire che egli avrebbe dovuto senz'altro congedarli, poichè tutte le infrazioni alla legge verificatesi nella Provincia erano di sola competenza dei tribunali inferiori, se non vi fossero stati quattro casi nel territorio del Nord Ovest di uomini bianchi accusati d'aver trucidati parecchi indiani colle loro donne e fanciulli mentre stavano pacificamente accampati.² Il processo provò che i colpevoli erano originari degli Stati Uniti, ma gli stessi Canadesi avrebbero i rapporti molto più difficili cogli Indiani se non fosse l'interposizione dei numerosissimi meticci, i quali, per usare le parole pronunziate da Lord Dufferin in un suo discorso, « combinando la attitudine alle fatiche, la resistenza e lo spirito d'intrapendenza ch'ereditarono col sangue indiano, colla civiltà, l'istruzione e la capacità intellettuale che devono ai loro padri, predicarono il vangelo della pace, del buon volere e del vicendevole rispetto, con pari benefici risultati, al capo indiano nella sua tenda e all'emigrante inglese nella sua capanna: essi furono gl'intermediari fra l'Occidente e l'Oriente, gl'interpreti della civiltà e delle sue esigenze ai nomadi delle praterie, ed esposero pure al bianco quanto riguardo era dovuto alle suscettibilità, alla dignità, ai pregiudizi, all'innato scrupolo per la giustizia della razza indiana. »³

¹ « To the Indians the first intimation of danger was the sharp rattle of the deadly repeating rifle from a treacherous and concealed foe. »

² LEGGO, *History of the administration of the Earl of Dufferin in Canada*, Montreal, Lovell 1878, pag. 586.

³ A compire la mia visita del Dominio mi rimaneva ancora da vedere la Colombia inglese: se avessi deciso di passar l'inverno nel territorio del nord-ovest, potevo recarmivi a piccole tappe presso a poco per quella medesima strada che dovrà poi essere percorsa dalla ferrovia del Canadian Pacific, ripetendo dal più al meno il viaggio che hanno coraggiosamente intrapreso, e tanto interessanti descritto, il visconte Milton e il dott. Cheadle nel 1862: ma il desiderio di far economia di tempo mi persuase invece ad attendere l'occasione in cui mi sarei trovato a San Francisco. Pur troppo ai progetti differiti troppo sovente accade di rinunciare, e tale fu il mio caso; mi è forza dunque ora di contentarmi di notare a complemento delle notizie che ho dato sulle altre Provincie del Dominio che nella Colombia inglese la popolazione nel 1870 era di circa 10 mila anime, di cui un quinto fra neri e chinesi, e che quel territorio ha grande importanza forestale od aurifera. L'oro si trova quasi seguitamente sopra una estensione di cento o duecento miglia a partire dalla frontiera degli Stati Uniti fino al 53° grado di latitudine nord; nel 1869 ne fu esportato per 3 milioni e mezzo di dollari, e dal 1862 al 1877 per circa 22 milioni.

XVI.

Il Dominio del Canadà conta ormai oltre un decennio di vita. Al suo sorgere non ebbe certo propizi tutti gli auspicii. Nella discussione davanti al Parlamento di Quebec, un Deputato propose sarcasticamente che dovesse scegliersi l'iride per suo emblema. « Quella varietà di colori, diceva egli, darà una fedele idea della diversità delle razze, delle religioni, dei sentimenti e degli interessi delle diverse Provincie; quel sottile e prolungato arco ne rappresenterà benissimo la configurazione geografica; e finalmente la natura ingannevole di parvenza che ha il celeste fenomeno, risponderà giustamente alla fragilità del nuovo edificio politico. » Ma il pungente sarcasmo non venne finora giustificato, e gli sfavorevoli vaticinii si spersero al vento. Oggi se il Dominio vive una vita tranquilla e quasi ignorata non è meno per questo il nucleo politico più prospero dell'America, dopo la repubblica degli Stati Uniti.

La diversità delle confessioni religiose porta alla sola conseguenza di rendere più sincero e più puro l'esercizio di ciascuna di esse: la diversità delle razze assicura una più versatile indole alla comune civiltà: i sentimenti, gl'interessi son rivali ma non opposti, anzi facilmente conciliabili. Per oltre duemila miglia si stende l'indifesa frontiera, e in qualunque suo punto, gli abitanti del Dominio, nel guardare i potenti vicini, s'accendono di un'ammirazione sincera e provano anche gli eccitamenti di una nobile e viva emulazione, ma sentono nello stesso tempo la ferezza della loro individualità. Sudditi immediati e passivi dell'Inghilterra, avrebbero dovuto vergognare davanti al limitrofo illimitato esercizio d'indipendenza, ed essere attratti verso di esso: autonomi anch'essi, considerano le proprie istituzioni come eccellenti ed infinitamente superiori a tutte le altre. Non si fanno scrupolo, no, di accettare e riprodurre dai loro germani le preziose invenzioni e i preziosi spedienti con cui essi così ingegnosamente provvedono alle necessità di quella peculiar vita, assediata di continuo dalle difficoltà della solitudine e della scarsità dell'opera mercenaria: ma si studiano accuratamente di sfuggire al rimprovero di poca rigidità nei vicendevoli rapporti, o di trascurata educazione, che tanto sovente l'Inghilterra e l'Europa infliggono ai colonisti.

Ora se l'Inghilterra regge in maniera così liberale il Dominio del Canadà gli è senza dubbio per la dolorosa esperienza de're-

sultati a cui nel secolo scorso riesciva col sistema delle oppressioni e delle concussioni; ma reggendolo nel modo attuale, qual è il vantaggio che ne ritrae? Ho già accennato più sopra a questa domanda, ma allora mi sono contentato di osservare che il sentimento della comune nazionalità era così vivo, da vincere l'enorme distanza interposta dall'Atlantico. La risposta non è facile davvero, ed anzi alcuni anni or sono la pubblica opinione in Inghilterra s'era messa in sospetto che le sue colonie del Nord dell' America fossero invece un danno nazionale, e la forma federativa sotto cui vennero raggruppate, fu escogitata anche nell'interesse della madre patria, la quale era stanca di spendere per esse; ma la separazione delle finanze e la concessione di istituzioni autonome, se possono avere scemato le ragioni ed il pericolo di esborsi, non lasciano per questo meno problematica la convenienza per l'Inghilterra del conservare siffatte appendici della sua potenza.

Non fermiamoci troppo alla soddisfazione che un popolo può provare nel sapere che le sue leggi imperano anche fuori dei e confini naturali tra cui nacque che i suoi figli vivono ossequiosi memori di lui nelle nuove dimore che si sono elette, che la sua bandiera sventola sopra più largo tratto di territorio che niun'altra potenza al mondo; il positivismo dell'epoca, e più specialmente della politica inglese, se non ha offuscato del tutto lo splendore di questi argomenti, ne ha assai sminuita la luce. Il vantaggio che la madre patria può trarre da colonie che si governano da sè, perchè sia riconosciuto e sentito reale ed indiscutibile, oggi deve potersi accertare egualmente dal lato politico e dal lato economico.

Economicamente, il Dominio del Canadà è per l'Inghilterra un mercato che le condizioni del libero scambio rendono favorevole al suo commercio. La maggior parte delle importazioni del Dominio son ritirate dagli Stati Uniti, la maggior parte delle esportazioni son dirette all'Inghilterra. L'Inghilterra nel 1876 ha ritirato dal Dominio per circa 15 milioni di dollari di cereali e per 26 milioni di dollari di legname, e appena inviò in cambio un valore di 16 milioni di dollari, per un terzo in ferro lavorato e per due terzi in tessuti di lana e di cotone. Ora è facile accorgersi che se pure cessasse il vincolo politico, il Dominio non colpirebbe le proprie esportazioni, nè sarebbe di gran momento per l'Inghilterra se esso si decidesse a tassare i pochi articoli di importazione. Recentemente il partito conservatore, impadronitosi del potere federale, ha spiegato la bandiera del protezionismo

contro le importazioni dagli Stati Uniti; ma lo scopo da esso vagheggiato è di far rivivere l'industria locale e il commercio fra le varie Provincie, non già quello di porre in miglior condizioni la madre patria, contro la quale un giorno, se le necessità lo volessero, sarebbe anche aperta una campagna finanziaria, come lo insegna l'esempio dell'agitazione che nel 1849 seguì la proclamazione delle dottrine del libero scambio.

Politicamente, nella situazione che l'Inghilterra occupa verso l'altre nazioni continentali, il Dominio del Canadà non può riuscirle di nessuna risorsa: se mai, le sarà di grave imbarazzo il dover concorrere a difenderlo, e anche negli ultimi tempi, la Russia, alla prima minaccia di una guerra, erasi subito posta in posizione di attaccare intanto l'isola di Vancouver. Rispetto al continente americano il problema è più complesso e la sua soluzione dipende dall'importanza a cui il Dominio può crescere. Esso possiede un territorio quasi altrettanto vasto che quello degli Stati Uniti, e conta appena un decimo della loro popolazione, la quale per altro, al principio del secolo, era appunto dieci volte minore. Potrà esso pure sperare in un incremento altrettanto rapido e cospicuo? Per quanto è dato di prevedere, convien rispondere negativamente. Anzitutto gran parte del territorio del Dominio giace in infelici condizioni climatologiche, e poi quasi un terzo dell'emigrazione totale (circa 10 milioni di anime) che si gettò sugli Stati Uniti nel periodo che corse dalla loro fondazione a tutt'oggi, proveniva dall'Irlanda, un altro terzo dalla Germania; ora è difficile che coloro che vorranno emigrare in avvenire da quelle contrade, non accorrano a preferenza dove vivono già tanti loro connazionali, e forse fra essi i loro amici o i loro congiunti. Ora la risorsa che l'emigrazione europea può arrecare ad un paese, è molto più importante che non appare a prima vista. È facile convincersi per esempio, che il contributo di popolazione portato da essa agli Stati Uniti dal principio del secolo infino ad oggi, tenendo conto dell'aumento naturale dovuto alla riproduzione, non fu solo di dieci milioni di anime ma bensì di trenta. Inoltre gli economisti, calcolando il valore che ogni emigrante rappresenta come coefficiente di lavoro, e pel capitale in esso accumulato col suo primo nutrimento e colla sua educazione, hanno concluso che il suo contributo alla ricchezza nazionale del paese a cui vanno è dei più considerevoli. ¹ Ma se in causa della

¹ FREDRICH KAPP, *Aus und über Amerika*, Berlin, Julius Springer, 1876, vol. I capitolo *Über Auswanderung*.

minore emigrazione, il progresso del Dominio sarà meno rapido, non per questo deve tenersi meno sicuro, e questa nascente potenza, anche se rivendichi ogni indipendenza maggiore, ma soprattutto se continui ad obbedire all'Inghilterra, non potrà a meno di esercitare un giorno un'influenza sulla vita politica degli Stati Uniti. Fintanto che essi si terranno strettamente collegati fra loro, ne potranno con ragione disprezzare il pericolo, ma se per caso l'idea della secessione non fosse stata per sempre serolta dopo i sanguinosi combattimenti della guerra dei quattro anni, o se fosse possibile un giorno un accordo fra il Messico e l'Inghilterra od il Dominio, la dottrina di Monroe non potrebbe più essere il baldanzoso programma della politica internazionale del governo di Washington. Tale fu il segreto pensiero di Napoleone III nel suo tentativo di creare l'Impero del Messico, tale fu la lontana mira dell'Inghilterra nel soffiare dentro le discordie della gran guerra di secessione. Ma checchè sia per avvenire dei rapporti fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, le altre nazioni non possono se non veder con simpatia che le straordinarie risorse naturali dell'America settentrionale non sieno poi in mano ad un solo ente politico, il quale ne faccia esclusivo monopolio, e possa approfittarne per scalzare colla sua assorbente concorrenza le basi del sistema industriale e commerciale europeo.
